

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Alla sua prima prova parlamentare, battuto su di un provvedimento scandaloso

Il governo clamorosamente sconfitto Respinto dalla Camera il decreto edilizio

254 voti contro 220 - Assenze e voti contrari nelle file della maggioranza - Poco dopo si salva a stento, per quattro soli voti, il decreto sui «tagli» a previdenza, sanità e scuola - Irritazione a Palazzo Chigi: ora si presenterà un disegno di legge-tampone - Dichiarazioni di Giorgio Napolitano

Una politica senza prospettiva che dà spazio alla destra

di ALFREDO REICHLIN

TUTTO appare già visto. Questo pentapartito ripete, fin nelle movenze più minute, l'esperienza delle coalizioni che l'hanno preceduto, incapace di scansare gli ostacoli più scontati. Come nell'ennesima visione di un vecchio film, abbiamo assistito, ma in tempi sempre più accelerati, ai soliti passaggi: si parte da un solenne accordo politico-programmatico condito da giuramenti dei partiti che, in realtà, perseguono disegni diversi e sono mossi da acuti propositi concorrenziali; seguono subito riserve e risse tra ministri, messaggi più o meno ricattatori delle rispettive segreterie di partito e infine episodi espliciti di dissociazione parlamentare, cosicché la base programmatica, non meno dell'omogeneità politica, risulta labile, incapace di reggere. Ciò, tra l'altro, apre spazi a manovre esterne, di forze e gruppi di pressione di segno conservatore che sempre più tendono ad esercitare un pesante ricatto sulle scelte di governo.

Raramente si sono concentrati in un solo giorno, come è accaduto ieri, avvenimenti rilevanti che ne ripropongono questa sindrome di confusione e di ingovernabilità. Il governo clamorosamente e duramente battuto alla Camera alla sua prima prova, bloccata la nomina della presidenza di importanti commissioni intercamentali tra i gruppi di maggioranza, la Confindustria straccia di fatto l'accordo del 22 gennaio, garantito dal governo, alzando il tiro sulla scala mobile.

Non è davvero difficile scorgere il filo che lega questi episodi. Da una parte c'è un governo che non è in grado di proporre provvedimenti economici e finanziari seri, rigorosi e capaci per la loro ispirazione equitativa di suscitare e raccogliere consenso sociale e politico; dall'altra, ci sono forze della destra economica, che condizionano il governo spingendolo su una linea di scontro coi lavoratori, minacciando scelte e atti di lacerazione sociale destinati ad accentuare la ingovernabilità.

Veniamo al merito di questi episodi. La sconfitta del decreto sull'indiscriminato condono all'abusivismo edilizio non è un'occasione incidente di percorso. L'oggetto era di altissimo rilievo sociale e politico, non solo per la dimensione dell'operazione finanziaria che implicava, ma per il suo contenuto che era, allo stesso tempo, una sfida al rigore giuridico, all'equità sociale, alla credibilità dello Stato. Il «no» diretto o implicito di tanti parlamentari di maggioranza ha espresso una vera e propria obiezione politica e di coscienza; non è stata un'imboscata ma la manifestazione di un giusto dissenso, di cui del resto si erano avuti segni financo all'interno del governo. Alla coalizione non resta che riflettere con molta attenzione su questa sconfitta e si può dire fin d'ora che sono semplicemente

miserabili i tentativi di ridurre l'episodio ad un significato puramente procedurale. Al contrario si tratta della ripulsa del contenuto del provvedimento e il Parlamento non potrà essere sfidato con la riproposizione dello stesso contenuto in altra forma e con altra procedura.

In quanto al nuovo brutale attacco della Confindustria alla scala mobile, la prima cosa da notare è che esso è destinato ad aggravare la tensione sociale e il clima di confusione e di protesta già creato dal governo con le sue misure economiche. Bisogna sapere — e dire apertamente — qual è il vero significato politico di una mossa che punta alla riduzione del salario reale e alla liquidazione dell'accordo del 22 gennaio scorso. Nessuno può più sostenere che l'inflazione, il ristagno, la bassa produttività del sistema economico italiano dipendono dal costo del lavoro. E chiaro ormai che le ragioni sono ben altre e che, per uscire dalla crisi, bisognerebbe mobilitare tutte le energie sane e produttive del paese in uno sforzo solido tendente a diminuire il peso delle arretrate, dei parassitismi e di tutto ciò che dirotta le risorse dagli investimenti alle rendite e alle speculazioni improduttive.

Ciò esattamente il contrario di ciò che si voleva con la sanatoria indiscriminata. Perché allora la Confindustria si muove in questo modo? La ragione vera, bisogna dirlo, è che la sua attuale dirigenza sta diventando un gruppo di pressione politico al quale non interessa tanto la ripresa dello sviluppo quanto la sconfitta della sinistra e la crisi del sindacato, un gruppo che si sta muovendo chiaramente d'intesa con certi ambienti della DC per condizionare da destra il governo Craxi e forse per preparare un qualche cambiamento delle regole del gioco democratico. Gli interessi del paese e quelli di tanta parte dell'imprenditoria italiana sono ignorati. Il fatto che il mondo della produzione verrà sconvolto insieme con lo sfascio del sistema delle relazioni industriali e che ciò aggraverà la situazione e ricaccerà nello sfondo i problemi veri, a questi autentici politici non interessa niente. Ma faranno bene a non farsi illusioni sul loro successo, come ammoniscono l'ampiezza delle opposizioni non solo tra i lavoratori ma anche nel mondo dell'impresa, ai provvedimenti governativi e il voto di ieri alla Camera. Il problema generale che si pone non è, dunque, quello di cui ha parlato ieri Craxi (impedire che alla lunga la maggioranza «finisca» nel macero) ma di uscire dalle contraddizioni e dalle impotenti di un'alleanza di governo che, lungi dal costituire il meno peggio, è proprio quel meschino fatto di potere che — privo di un programma credibile e coerente e di una reale unità ed esposto a tutti i condizionamenti e ai giochi — rischia di preparare il peggio.

ROMA — Con un voto clamoroso, la Camera ha bocciato — non riconoscendo i requisiti costituzionali di «straordinaria necessità ed urgenza» — il decreto governativo sul condono edilizio generalizzato. Il pentapartito ha subito una dura sconfitta politica, alla sua prima prova in Parlamento.

Il risultato dello scrutinio segreto — obbligatorio in questo caso — è stato secco: 254 voti contrari, 220 favorevoli. Con l'opposizione di sinistra, pressoché al completo, hanno votato una trentina di deputati della maggioranza pentapartita, oltre ai missini. I deputati comunisti erano presenti al 96,5%: 165 su 171. Mancavano 66 democristiani, diciassette socialisti (tra questi, il vicesegretario Martelli), tredici socialdemocratici, dieci repubblicani.

Il giudizio sulla costituzionalità di un decreto precede — per regolamento — il giudizio di merito sui contenuti del provvedimento. E proprio a questo primo passo il governo è stato battuto. Pochi minuti dopo, il pentapartito ha rischiato ulteriormente la sconfitta su un altro decreto, quello

Giorgio Frasca Polara
(Segue in ultima)

- Breve storia di un decreto fallito
- Oggi a Roma siderurgici da tutta Italia
- Cosa resta della legge finanziaria
- Scala mobile tagliata del 30%? A PAG. 2

Grande manifestazione a Roma

Una grande manifestazione, indetta dall'Unione Borghese, contro il condono si è svolta ieri sera al Pantheon. Enorme l'entusiasmo tra la folla all'annuncio della «bocciatura» del decreto alla Camera. IN CRONACA

ROMA — Alla prima prova parlamentare, la prima sconfitta del governo Craxi: qualcosa di più che un cattivo presagio per il percorso della legge finanziaria approntata dal pentapartito. Nel voto la maggioranza ha confermato, in modo clamoroso, i contrasti programmatici e le diffidenze politiche che già la travagliavano. E Craxi ha mostrato di non voler sottovalutare il segnale, gettando addosso «all'incredibile numero di assenti e ai franchi tiratori» eventuali pesanti responsabilità: «navigando tra assenze e franchi tiratori — ha detto con tono e parole assai allarmanti il presidente del Consiglio — la maggioranza e i suoi programmi rischiano alla lunga di finire al macero». Alla luce di quanto è successo, c'è da supporre che Craxi abbia dimenticato un «non» non alla lunga, ma forse ben rapidamente.

E dire, ironia della sorte, che proprio poche ore prima della bocciatura del decreto, Craxi aveva convocato a Villa Madama i capigruppo parlamentari della maggioranza per esortare alla compattezza e alla perseveranza delle truppe del pentapartito. Durante la «colazione di lavoro», tra il riso ai funghi e il vitello rollé (secondo il menù fornito dalle agen-

zie di stampa), il presidente del Consiglio aveva anzi ricordato — così riferiva qualcuno del presente — quel che era accaduto al suo predecessore Spadolini: il suo primo governo cadde in Parlamento (sul decreto Formica per i petroli) esattamente poche ore dopo un analogo incontro con i capigruppo parlamentari a Villa Madama. Per il pentapartito, evidentemente, la storia tende a ripetersi con un'inquietante regolarità.

Ieri sera, comunque, sbollita l'irritazione che tutti avevano potuto leggergli in volto, Craxi aggiungeva che al rischio di «finire al macero» la maggioranza può porre rimedio, «purché non manchi il senso di responsabilità di chi lo ha momentaneamente perso e la volontà politica di farlo». Ma nella condanna dell'assenteismo e dei «franchi tiratori», l'Avanti! di stamane va oltre, ripescando la vecchia polemica sul voto segreto che Craxi aveva invece tralasciato. Per il giornale socialista l'esito del voto di ieri riproporzionerebbe, non si capisce perché, il problema del voto palese, della trama

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

Il pentapartito blocca l'Inquirente e la commissione vigilanza

La maggioranza fa mancare il numero legale - Motivo: non c'è accordo sulle presidenze (per i ricatti dc)

ROMA — Con un'operazione programmatica, la DC e la maggioranza governativa hanno «sabotato» l'insediamento tanto della commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV, quanto dell'Inquirente. Le due commissioni erano convocate ieri con all'ordine del giorno l'elezione dei rispettivi uffici di presidenza, ma sono state costrette a sospendere i lavori e a rinviare tutto per la mancanza del numero legale determinata dalla massiccia diserzione dei commissari di maggioranza. Il motivo delle assenze? Semplicissimo: le beghe di partito e di corrente bloccano qualsiasi candidatura concordata nel pentapartito. In particolare a paralizzare la situazione è la DC, che si è impuntata a pretendere la presidenza della commissione bicamerale per le riforme istituzionali (che vuole assegnare a Fanfani) dal momento che per quella presidenza s'è già da tempo delineata la candidatura unitaria del liberale Aldo Bozzi (sulla quale convergerebbero anche i voti dei comunisti). È iniziato un braccio di ferro tra piazza del Gesù e gli altri del pentapartito, il cui effetto im-

mediato è l'alt all'attività di alcune tra le più importanti commissioni parlamentari. Proprio ieri la direzione del PLI, in un breve documento, ha ribadito la candidatura di Aldo Bozzi per la presidenza della commissione bicamerale. Da parte sua Giorgio Napolitano, presidente dei deputati comunisti, ha dichiarato: «Non intendiamo confermare l'impegno già preso a votare l'on. Bozzi. Non intendiamo prendere in considerazione altre candidature, e ciò indipendentemente dal giudizio sulle persone».

Contemporaneamente a questa dichiarazione, avveniva il doppio colpo di mano all'Inquirente e alla commissione vigilanza. L'on. Antonio Bernardi, capogruppo comunista alla commissione vigilanza, ha definito l'assenza dei deputati democristiani «un episodio gravissimo, una vergogna». «Non si possono paralizzare in questo modo le istituzioni — ha detto Bernardi —. Ciò che è avve-

pi. s.
(Segue in ultima)

Il sindacato accusa: «La Confindustria straccia gli accordi»

Dura risposta unitaria alla pretesa di tagliare la scala mobile - De Michelis: «I decimali vanno pagati»

ROMA — La Confindustria, con la sua dichiarazione di guerra alla scala mobile, ha riportato indietro il calendario esattamente a 9 mesi fa, cioè alla fase culminante delle tensioni sociali e politiche scatenate con la disdetta unilaterale dell'accordo del 1975 sul punto unico di contingenza. Il 22 gennaio la firma dell'accordo sul costo del lavoro sembrò chiudere il capitolo più fosco delle relazioni industriali. Ma la pagina non è stata voltata. Prima il braccio di ferro sui contratti dell'industria, specie su quello dei metalmeccanici e dei chimici, e poi l'interpretazione data dal Cgil all'ultima decisione di non pagare nella busta paga di novembre il punto di scala mobile in più formato dai decimali accantonati di trimestre in trimestre, dimostrano che l'ala oltanzista del patronato continua a ipotizzare la corretta gestione di quell'intesa. Del resto, la Confindustria l'ha ammesso esplicitamente: lo scioppo dei decimali è l'occasione per mettere governo e sindacato a negoziare una ulteriore manomissione della scala mobile tale da far

pagare ai lavoratori in tre anni qualcosa come 12 punti di riduzione del costo del lavoro. Il sindacato non ha perso tempo nel lanciare, con un grido unitario, l'allarme sui pericoli di un altro prolungato scontro sociale. E, a differenza di 9 mesi fa, il governo sembra scuotersi. Il ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, è molto deciso: «I decimali — ha detto — vanno pagati. Merloni ha firmato l'accordo e se non li paga viola l'intesa. Il 22 gennaio l'intesa è stata presentata dal governo e sottoscritta dalle parti. Quindi, vale l'interpretazione data da chi ha fatto l'accordo». Né De Michelis sembra farsi allietare dal «patto di ferro» offerto dalla Confindustria al governo in cambio di un negoziato sulla scala mobile contrabbandato come verifica dell'accordo di gennaio. «La Confindustria — ha ribattuto il ministro socialista — indebolisce la sua stessa richiesta contestando l'accordo. Il confronto di

Pasquale Cascella
(Segue in ultima)

Candidato democratico alla presidenza

Glenn a Reagan chiede un rinvio per gli euromissili

Moratoria temporanea per i Cruise, per dare ai sovietici una possibilità di accordo

WASHINGTON — Il senatore John Glenn, uno dei favoriti per la candidatura del partito democratico alle elezioni presidenziali del prossimo anno, ha preso posizione a favore di un rinvio dell'installazione degli euromissili in Europa e per un immediato congelamento nucleare.

In un discorso al Circolo nazionale della stampa a Washington, Glenn ha ammonito che «una corsa al Cruise costituirebbe un grande passo indietro» per la causa del controllo degli armamenti e della sicurezza nel mondo. Occorre dunque, «un estremo sforzo» per prevenire questo pericolo. Ed ecco la proposta concreta di Glenn: «Per dimostrare la nostra buona fede — ha detto — gli USA dovrebbero dare inizio ad una moratoria temporanea della installazione del Cruise, almeno fino a quando i sovietici non avranno avuto una possibilità per accettare o respingere un accordo equo e bilanciato». «Se poi essi rifiuteranno di negoziare — ha aggiunto — non avremo altra scelta che non installare, con riluttanza, i nostri Cruise insieme con i Pershing 2».

Glenn ha poi invitato l'amministrazione Reagan a raddoppiare i propri sforzi per portare il negoziato a Ginevra: una conclusione positiva, prima dello spiegamento del Pershing 2 in Germania occidentale. «Anche se è tardi, estremamente tardi — ha sottolineato — spero che i nostri e i sovietici e i lavoratori facciano tutto il possibile per dare nuovo fiato a Ginevra».

Glenn ha sostenuto quindi di non vedere alcuna ragione «per continuare a tenere separati i colloqui sulle armi e il trattato intermedio» e quelli sui missili strategici. Occorre superare l'impasse dimostrando grande intelligenza e flessibilità, per verificare in concreto se i sovietici sono disposti a cedere sulle armi a corto raggio. «In alcuni casi, i nostri sforzi probabili sono molto migliori di quelli dei sovietici a persuadere i sovietici a fare a meno anche di un solo sistema di armi capace di rinfocolare la corsa agli armamenti, sarebbe molto meglio per entrambe le parti. E dal 1945 che le armi atomiche non vengono usate in guerra, ma siamo seduti su una bomba a orologeria che potrebbe esplodere in qualsiasi momento — non possiamo affidarci per sempre alla fortuna».



John Glenn

Kulikov: prenderemo misure contro il territorio degli USA

SOFIA — Se i missili americani verranno installati nell'Europa occidentale, il Patto di Varsavia prenderà «adeguate contromisure contro il territorio degli Stati Uniti». Lo ha detto ieri, parlando a Sofia alla riunione dei ministri degli Esteri del Patto di Varsavia, il generale Victor Kulikov, comandante in capo dell'alleanza militare.

Kulikov ha aggiunto che, se i «Cruise» e i «Pershing 2» verranno dispiegati in Europa, la decisione sovietica circa una moratoria unilaterale sul dispiegamento dei missili a medio raggio in territorio europeo non sarebbe più valida. Dopo essersi consultati con i nostri alleati — ha aggiunto Kulikov — installeremo altre armi nucleari per controbilanciare la crescente potenza nucleare della NATO in Europa e prenderemo adeguate contromisure dirette contro il territorio degli Stati Uniti. Kulikov ha denunciato il carattere di arma da primo colpo dei Pershing 2.

INTERVENTI DI LUCIANA CASTELLINA E MARIO SPINELLA NEL DIBATTITO SUL MOVIMENTO PER LA PACE A PAG. 8

Nell'interno

Contro Pinochet ancora cortei e comizi in Cile

Cortei, comizi improvvisati, barricate: per il secondo giorno il Cile ha risposto all'appello del Movimento democratico popolare contro Pinochet. La polizia ha caricato, sparato verso le case, arrestato decine di persone. Un agente è stato ucciso. Alleanza democratica: il dialogo con il regime è interrotto definitivamente. A PAG. 3

La CEE non paga L'Europa verde va allo sbando

Un coro di proteste dal mondo agricolo contro i tagli della CEE che ha sospeso i pagamenti. Il ministro Pandolfi mette le mani avanti e prevede un negoziato «brutale». Prima ripercussione in Italia con una flessione del prezzo del vino. Sulla crisi dell'Europa verde un commento di Luciano Barca. A PAG. 3

Imposimato: vertice mafioso decide l'omicidio

Soltanto dieci giorni fa il giudice Imposimato era tornato a Maddaloni per sapere dal fratello Franco, ucciso lunedì, se aveva ricevuto nuove minacce. Mafia, «ndrangheta» e camorra sembrano alleanze nell'omicidio. Ieri intanto è stato interrogato l'ex senatore Pittella. Il giudice Imposimato stava indagando sul suo caso. A PAG. 5

RAI in sciopero terremoto nei programmi

Domani (sabato) e domenica i programmi della RAI potrebbero subire un vero e proprio sconvolgimento: le trattative per il nuovo contratto di lavoro dei dipendenti sono state interrotte e i sindacati hanno proclamato 8 ore di sciopero. Rischiano di saltare, tra l'altro, le dirette di Italia-Svezia e del Gran Premio del Sudafrica. A PAG. 6

L'accusa: concussione aggravata

Arrestato a Firenze l'amministratore PSI

Della nostra redazione FIRENZE — Giovanni Signori, segretario amministrativo regionale del PSI, legato a Lagorai, membro della segreteria regionale e provinciale socialista, da ieri pomeriggio è rinchiuso nel carcere di Sollicciano con l'accusa di aver incassato una parte della tangente di 500 milioni per la vendita di Villa Favardi, acquistata dal Comune di Firenze per un miliardo e 717 milioni.

Giovanni Signori, 50 anni, sposato, tre figli, titolare di una avviata gioielleria a Borgo San Lorenzo, è stato arrestato dai funzionari del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza su mandato di cattura del giudice istruttore Rosario Minna. Il reato: concussione aggravata. L'arresto è avvenuto negli uffici della «Piamme gialla» al termine di un drammatico confronto con l'ex assessore socialista Roberto Falugi, arrestato con la stessa accusa nell'agosto scorso. Ad imprimere la svolta tanto decisiva quanto clamorosa all'inchiesta che vede coinvolti l'ex assessore,

il ragioniere Tullio Benelli della Cassa di Risparmio, l'avvocato Giampaolo Minisil, responsabile dell'ufficio espropri del Comune, il geometra Pietro Cecchi che preparava per il suo lavoro di mediatore, il resto, ovvero 400 milioni, sarebbero stati consegnati da Gianni Della Bella a Roberto Falugi. Il mediatore avrebbe anche affermato di aver consegnato il denaro su richiesta dell'assessore.

Di fronte alle contestazioni del giudice istruttore Minna e del pubblico ministero Giorgio Sgherri (Segue in ultima)

Un eccezionale intervento chirurgico negli Stati Uniti

Operato per 41 minuti a cuore fermo

NEW YORK — Non era mai accaduto prima: un uomo, sofferente di un tumore nella zona cardiaca, è stato «raffreddato» sino ad una temperatura corporea di circa 18 gradi, quindi è stato operato per 41 minuti senza che il suo sangue venisse fatto circolare con la macchina per la circolazione extracorporea. L'intervento «a cuore fermo»

è riuscito felicemente. L'uomo non ha subito danni al cervello e ha ripreso regolarmente la sua vita, tornando nel proprio posto di lavoro. L'eccezionale intervento forse un primo passo verso l'ibernazione — è stato compiuto un anno fa, ma ne è stata data notizia solo ieri. È stato condotto dal dottor Fry Marshall, urologo della

John Hopkins Medical Institution di Baltimore (Maryland), assistito dal cardiologo Bruce Reitz dello stesso centro medico. Il paziente, Robert Crowe, 37 anni, di Alexandria (Virginia), era sofferente di una grave forma tumorale che si era propagata ad una vena sanguigna vicino al cuore. Secondo quanto è stato reso noto nel corso di una conferenza stampa, al

paziente è stata prima praticata l'anestesia. Poi il sangue è stato fatto passare attraverso una macchina «cuore-polmone» che lo ha gradualmente raffreddato. Quando la temperatura ha raggiunto i 18,6 gradi centigradi, il cuore ha cessato di battere e la circolazione si è completamente fermata. «Crowe — ha detto il dottor Marshall — non è stato

tenuto in vita con la macchina, perché la sua circolazione è completamente cessata. In un certo senso si può dire che sia stato vicino ad uno stato di sospensione animata. Ad intervento ultimato tutto il sangue che era finito nella macchina è stato gradualmente riscaldato e rimesso in circolazione, e il cuore ha ricominciato a battere.

Tensioni sociali e manovra del governo



2 l'Unità OGGI

Chiedono risposte precise da una maggioranza che anche su questo è profondamente divisa - La FLM per un aumento della domanda di acciaio - Necessario incrementare le quote di produzione Finsider

Scioperano i siderurgici Oggi corteo a Roma per un piano di risanamento

ROMA — La parola torna ai lavoratori. Dopo il dibattito parlamentare sulla siderurgia — che nelle intenzioni del governo doveva servire a definire la strategia per il risanamento, ma che in realtà ha messo solo in luce i profondi contrasti che lacerano la maggioranza — i lavoratori del settore scendono oggi in piazza. Durante uno sciopero generale, gli operai di tutti gli impianti confluiranno a Roma, per dar vita a un corteo che si concluderà a San Pietro Apostolo.

Una giornata di lotta su obiettivi precisi, articolati, su una piattaforma che rappresenta davvero un controllo rispetto alle tante proposte, ai tanti progetti avanzati ora dall'IRI, ora dalla Finsider, ora dal Ministero dell'Industria. Cosa vogliono i lavoratori? In due parole come hanno spiegato ieri i segretari della FLM, Agostini, Italia e Conte in una conferenza stampa, il sindacato chiede l'unificazione delle competenze istituzionali, un intervento per il risanamento finanziario delle aziende pubbliche, un piano di ristrutturazione che riguardi sia le partecipazioni statali che i privati. «Un piano — hanno spiegato i dirigenti dell'Automeccanica — che consolidi le produzioni esistenti, le qualifichi, che promuova l'aumento della domanda di acciaio» (e a questo proposito si insiste su un dato: in Italia l'acciaio in edil-

zia è utilizzato solo al 30%, contro una media del 50% degli altri paesi europei. E, per dire che in un paese simile come il nostro sarebbe consigliabile l'uso dei prodotti siderurgici, più flessibili). L'ultimo obiettivo della FLM riguarda direttamente il governo: «Craxi deve ottenere dalla CEE l'aumento della quota di produzione Finsider. In caso contrario i ministri dovranno battersi contro la proroga del trattato CEEA, in base alla quale si fissano le quote produttive di ciascun paese». E, l'unica strada per salvare, davvero, tutti gli stabilimenti produttivi pubblici. Ma proprio su questo punto c'è lo scontro. In gioco c'è so-

prattutto la sorte di Cornigliano, del centro siderurgico che l'IRI vorrebbe cancellare. Forse anche con l'avallo del governo. Darda che in occasione del dibattito parlamentare aveva spesso due parole in favore dello stabilimento ligure è stato lasciato solo a suo agio. I dirigenti di Cornigliano non c'è più traccia nella mozione approvata dalla maggioranza. Vuol dire che il destino dello stabilimento è segnato? E, una domanda che ieri i sindacati della Liguria hanno rivolto direttamente al ministro delle Partecipazioni statali, durante un incontro svoltosi a Roma. Un incontro ancora interlocutorio, mentre invece la crisi solleciterebbe decisioni concrete.



Gianni De Michelis



Vittorio Merloni



Vincenzo Scotti

Senza i decimali scala mobile tagliata del 30%

La nuova offensiva della Confindustria - In 3 anni i lavoratori perderebbero 463 mila lire - La verifica serve a restituire 190 mila lire

ROMA — La nuova offensiva della Confindustria rimette in discussione l'accordo del 22 gennaio sul costo del lavoro, nel quale il valore del punto di contingenza è stato portato da 2.389 lire a 8.800 lire lorde mensili mentre l'indice di variazione della scala mobile che nel trimestre agosto-ottobre 1982 aveva raggiunto 334,8 era stato riportato a 100. Entrambe le operazioni comportano un «raffreddamento» della contingenza del 15% rispetto al sistema precedente. In più, l'accordo stabilisce che di trimestre in trimestre sarebbero stati accantonati i decimali di punti a differenza del procedimento precedente di arrotondamento delle frazioni. La formula usata ha scatenato il contenzioso.

LA GUERRA DEI DECIMALI. Mentre la federazione sindacale, sostenuta dalla maggioranza parlamentare, ha chiesto di interpretare le parole del ministro Scotti prima e di De Michelis poi, afferma che i decimali vanno recuperati nel trimestre in cui la loro somma forma un punto pieno, la Confindustria dà una interpretazione letterale in base alla quale le frazioni di punto dovrebbero essere cancellate di trimestre in trimestre. Il computo proposto dal sindacato (e dal governo) produce al massimo lo slittamento del recupero, quello della Confindustria si risolve in una perdita permanente dei decimali e, quindi, dei punti di scala mobile maturati nel tempo con la loro somma.

ritardo del tasso del 10% programmato nel corso del 1984. Nell'arco di tempo febbraio 1983-dicembre 1985 l'incremento delle retribuzioni dovuto a contingenza sarebbe nella migliore delle ipotesi pari a 4.685.000 nell'ipotesi della Confindustria contro 5.148.000 nell'ipotesi del sindacato, con una differenza di 463.000 lire dovuta alla perdita di 6 punti di contingenza. La verifica serve a restituire 190 mila lire.

Finanziaria, restano 21 articoli su 38?

Si attende una decisione sullo «scorporo», richiesto dai comunisti, delle norme relative alla sanità e al fisco - Intanto riesplodono le divisioni tra ministri e nella maggioranza sui punti fondamentali della manovra economica - Longo disfa il lavoro di Visentini

ROMA — Il Parlamento discuterà poco più della metà della legge finanziaria presentata dal governo il 30 settembre. Il resto confluirà in diversi e specifici provvedimenti. Mentre si attende una decisione di questo tipo, intorno alla manovra economica esplodono ieri anche al Senato i conflitti ed i contrasti fra i partners della maggioranza. Le divergenze reali toccano ormai le questioni di fondo della manovra governativa e le misure che si prospettano per un futuro probabilmente non lontano: il minaccioso intervento sulla scala mobile; imposta patrimoniale; la tassazione dei titoli pubblici.

LO STRALCIO — La possibilità di tirare via dalla legge finanziaria il pacchetto delle norme relative alla sanità e al pacchetto fiscale diventa il nodo del gruppo parlamentare. Ieri mattina, il capogruppo dei senatori comunisti Gerardo Chiaromonte ha inviato una lettera al presidente del Senato Francesco Cossiga chiedendo, appunto, di scorporare dalla legge finanziaria le disposizioni relative alla sanità (12 articoli su 14) e le norme fiscali (3 articoli) più una parte dell'art. 15 relativo all'autodenucia dei redditi esenti da imposte; la disposizione che rapporta la corresponsione degli assegni familiari al reddito percepito dalle famiglie; un articolo relativo alla Valle d'Aosta. Se

la proposta venisse accolta, della legge finanziaria resterebbero 21 articoli su 38. Si tratta — a parere del gruppo comunista — di ricondurre la legge finanziaria nell'ambito dei criteri determinati dalla legge di riforma della contabilità nazionale varata nel 1978. Lo stralcio viene, quindi, richiesto per quelle norme considerate «del tutto estranee rispetto alla natura e alle funzioni della legge finanziaria». Chiaromonte ricorda, quindi, che la legge finanziaria non può disciplinare legislativamente ex novo settori dell'intervento statale con riflessi sull'entrata e sulla spesa. «Sono noti — scrive Chiaromonte a Cossiga — gli autorevoli richiami a suo tempo formulati dal presidente della Repubblica sul argomento e ben comprensibili come il nostro gruppo attribuisce a questa questione un grande significato». Il gruppo comunista ritiene, dunque, opportuno e urgente, anche per evitare lunghe discussioni e al fine di contribuire ad un corretto uso di una legge a contenuto pubblico quali è la legge finanziaria.

Non a caso Cristofori ha indicato nel corso dell'esame d'aula del decreto, quella della riapertura dei termini per il prepensionamento dei pubblici dipendenti (pension baby). Il relatore non ha potuto tuttavia fare a meno di ricol-

1984. E anche in queste sedi si registravano richieste di stralcio. Alla commissione Sanità lo scorporo è stato proposto per il PCI dal sen. Nicola Imbricco: alla richiesta si sono associati i parlamentari democristiani. Alla commissione Finanze e Tesoro, dove la relazione è stata tenuta dal sen. Emilio Rubino, responsabile del dipartimento economico della DC, la richiesta è stata avanzata per le norme di natura fiscale: aumento al 36 per cento dell'aliquota IRPEE; redditi di imprese delle persone fisiche; redditi delle imprese familiari; redditi esenti da imposta (BOT e CCT per esempio) per poter godere dei benefici socio-sanitari.

Il ministro delle Finanze Bruno Visentini ha mostrato disponibilità ad accogliere la proposta ponendo, però, una condizione: i decreti stralciati dovrebbero confluire in un decreto fiscale (quello che aumenta le ritenute sugli interessi bancari) già in discussione al Senato.

GLI SCORTRI — Intorno alla proposta di modifica del decreto legge, il toro degli scorpori nel pentapartito. L'approdo nelle commissioni dei documenti contabili e finanziari ha esteso l'area del dissenso. Enzo Berlanda, vicepresidente democristiano della commissione finanze e relazioni, lo stato di previsione delle entrate,

ha sintetizzato così le decisioni del governo: «Una manovra di contenimento più che di risanamento». A questo giudizio, Berlanda ha accompagnato il rifiuto di una eventuale imposta sui patrimoni e la richiesta di ripristinare la imposta straordinaria sui redditi di fabbricati. Alla commissione sanità, il democristiano Gian Battista Melotto ha messo in dubbio perfino la possibilità che nel 1984 si riescano a risparmiare quattro miliardi sulla spesa farmaceutica. Alla commissione industria, altro relatore democristiano, Elio Fontana, ha sferrato l'attacco contro il fondo per gli investimenti e l'occupazione, dotato di appena 9400 miliardi di cui semina già destinati al ripiano dei debiti delle partecipazioni statali. Alla commissione finanze, invece, il ministro Bruno Visentini ha trovato il modo di ricordare puntigliosamente che in Parlamento lui parla a nome del governo, al contrario, evidentemente, di altri suoi colleghi.

Visentini ha poi ribadito con netta forza politica la sua linea: «Il pubblico o impone una patrimoniale ed ha chiesto di sapere se la maggioranza parlamentare è d'accordo o meno su questi punti». E mentre Visentini si affannava a tessere una tela rassicurante per i sottoscrittori di titoli pubblici, metri più in là — alla commissione

bilancio — il ministro socialdemocratico Pietro Longo si preoccupava di difendere il lavoro del suo collega, ponendosi in contrasto netto anche con il ministro del Tesoro Giovanni Goria che gli sedeva accanto. Qui sono stati i senatori dell'opposizione della maggioranza a chiedere parole definitive sui ipotesi intorno al BOT e alla patrimoniale. Goria è stato fermo nel negare perfino la possibilità di una tassazione dei titoli pubblici o della imposizione di una patrimoniale. Il ministro del Tesoro ha anche espresso allarme e preoccupazione per il prossimo, ingente rinnovo di titoli del debito pubblico: «Sarebbe assai pregiudizievole l'uscita dalle aule del Parlamento di una qualunque informazione errata sulle intenzioni del governo».

Alla commissione bilancio, infine, si è riasentato il grottesco: una voluminosa relazione del ministro Clelio Darida sulle partecipazioni statali e sui assetti istituzionali, nel giro di pochi minuti è stata decisa ad opinione personale dello stesso ministro. In pratica — su insistenza del comunista Silvano Andriani — il rapporto ora non è niente di più che un contributo alla riflessione. A questo punto, però, non si conosce quale sia la linea del governo sulle partecipazioni statali.

Giuseppe F. Menella

Previdenza e sanità: per 4 voti il governo evita il secondo tonfo

ROMA — Appena qualche minuto dopo la votazione, la sconfitta sul decreto relativo all'abusivismo edilizio, il governo si è salvato per soli quattro voti (grazie all'assenza della «posizione radicale») da un nuovo clamoroso infortunio che avrebbe eliminato anche un altro pilastro della manovra economica: quel decreto (alla sua quinta edizione) che prevede interventi sulla spesa previdenziale, sanitaria e scolastica. Una pregiudiziale di inconstituzionalità del PDUP ha ottenuto infatti 237 voti contro 245.

Poi è cominciata la discussione generale, che proseguirà oggi e lunedì. Da martedì le votazioni sugli emendamenti: molti saranno probabilmente presentati dai parlamentari dello stesso schieramento pentapartito. Che anche qui il clima non sia del più tranquillo ha testimoniato l'introduzione del relatore al decreto, Nino Cristofori, che ha rappresentato una punta dell'opposizione (dal fronte corporativo-assistenzialista) alle misure del governo.

Non a caso Cristofori ha indicato nel corso dell'esame d'aula del decreto, quella della riapertura dei termini per il prepensionamento dei pubblici dipendenti (pension baby). Il relatore non ha potuto tuttavia fare a meno di ricol-

noscerne che è tutto aperto il dibattito su alcune delle questioni poste con più forza dai comunisti nella discussione in Commissione: il trasferimento al bilancio dello Stato e non all'INPS delle operazioni di servizio contributivo; la modifica delle norme sul collocamento obbligatorio degli invalidi.

Ma l'iniziativa comunista non si ferma qui. Essa affronta il tema della previdenza e della sanità in un quadro di razionalizzazione della spesa sociale operando contro i tagli indiscriminati e, di altrettanto, in un atteggiamento più attento e aperto in aula.

g. f. p.

I medici minacciano sciopero 3 e 4 novembre

PERUGIA — I medici specialisti che lavorano a rapporto di consulenza negli ambulatori territoriali della USL, circa 20 mila operatori — hanno lanciato ieri un ultimatum al governo, dopo i fischi a Degan e le minacce di sciopero dei medici generici e la successiva proclamazione dello stato di agitazione da parte dei medici degli ospedali. Medici generici, ambulatoriali ed ex condotti hanno intenzione di attuare uno sciopero il 3 e 4 novembre se il governo non aprirà una trattativa sulle loro richieste. «Vogliamo il relatore che si tratti di un contratto di lavoro, non di un contratto di servizio», ha dichiarato il segretario del SUMAI, Benito Meledandri, aprendo nel capoluogo umbro i lavori del congresso nazionale del sindacato di categoria — altrimenti andremo anche noi ad agitazioni pesanti. Dopo questo ultimo pronunciamento, tutto il fronte del personale sanitario che opera per conto del servizio nazionale (sia esso a rapporto di dipendenza come i medici ospedalieri, sia a rapporto di convenzione come i medici di famiglia e gli specialisti ambulatoriali) respinge duramente le misure di tagli, tagli e riduzione selvaggia dei livelli di assistenza. Nel pomeriggio l'insieme di questi sindacati di categoria, presente il professor Parodi, presidente della federazione nazionale degli ordini dei medici, si sono riuniti per decidere e coordinare un programma generale di agitazione e di lotta.

Caduto il decreto, rimane l'abusivismo

Contro la sanatoria si erano concentrate larghissime critiche - I Comuni avrebbero speso 70 miliardi - Libertini: ora occorre una legge quadro che schiacci la speculazione e venga incontro a chi ha violato le norme per bisogno - Il professor Salzano: «Sciogliere il nodo del regime dei suoli»

ROMA — Il voto del Parlamento ha fatto giustizia del decreto sul condono edilizio contro il quale si era levata subito l'iniziativa e la lotta dei comunisti. Già erano insorti il mondo della cultura, i sindacati, le forze professionali e sociali, i Comuni e le Regioni. Ieri la Camera lo ha seppellito. Ma mentre si seppe che questo amnistiatore lo, bisogna ricordare che esso, con il pretesto di battere cassa (un bluff, perché le spese di recupero sarebbero state dieci volte superiori alle entrate), in realtà realizzava una colossale operazione di sanatoria e di incoraggiamento del grande abusivismo di speculazione e di devastazione del territorio; puniva duramente l'abusivismo minore e di bisogno; addossava alle Regioni e ai Comuni 100 mila appartamenti, nazione, oneri finanziari schiacciati — 60-70 miliardi — senza contropar-

tituta: recideva alla base la possibilità di governo e di programmazione del territorio e dell'ambiente. Il condono riguardava circa dieci milioni di interventi fuorilegge, commessi negli ultimi quarant'anni. Le case abusive in tale periodo, sono state tre milioni centomila (ottocentomila vani costruiti illegalmente a Roma; una vera e propria città abusiva in cui vivono 800 mila persone; cinquemila palazzi, senza licenza o concessione, a Napoli; 100 mila appartamenti, quindi, almeno mezzo milione di vani). Interi tratti di costa sono stati manomessi e deturpati in Campania, in Calabria. Due case su tre, fra quelle costruite nel Sud in questi anni, sono abusive. Ebbene, il provvedimento, con un colpo di spugna, avrebbe voluto assolvere lo scempio edilizio ed urbanistico.

Per questo si sono avute nelle ultime ore iniziative di opposizione che partivano da ogni settore della società italiana (Istituto nazionale di urbanistica, cooperative, ordine degli architetti, associazioni dei costruttori edili, degli inquilini e dei proprietari, della Lega per l'ambiente, di scienziati ed operai del territorio).

«Si pone ora il problema del dopo decreto. Come si affronteranno le questioni che nascono? Il sen. Lucio Libertini, responsabile del settore casa della Direzione del PCI risponde così: «La caduta del decreto è un successo dell'iniziativa di lotta dei comunisti, e la sconfitta di un'operazione avventuristica del pentapartito. Ma, caduto il decreto, rimane il grande problema economico, sociale e culturale che è costituito dall'abusivismo e dalla devastazione del territorio. Esso va affrontato e con urgenza, con una legge quadro che renda agite e quindi efficace la programmazione e i tutele contro il burocratismo, il diritto dei cittadini. Inoltre, occorre varare, finalmente, una politica della casa che coerentemente risponda al

diritto all'alloggio per i cittadini con redditi molto bassi». «L'obiettivo è quello di istituire un ministero nazionale di urbanistica, cioè della più autorevole organizzazione culturale in questo settore? Il prof. Edoardo Salzano ci ha detto: «Come presidente dell'INU non posso non esprimere la soddisfazione per il fatto che il Parlamento sia stato sensibile all'ondata di critiche che il decreto ha sollevato e che siamo stati i primi ad esprimere. Sbarazzato il terreno dal provvedimento illusorio e perverso, il problema resta adesso del tutto aperto e gli organi di governo sono chiamati ad affrontarlo con

serietà e rigore. Si tratta di emanare una legge corretta per la sanatoria urbanistica e sociale dell'abusivismo di necessità e si tratta, più fondamentalmente, di scegliere, finalmente, il nodo del regime dei suoli».

fatto che il decreto sia stato bocciato. Soddisfa anche l'ASPPI, l'associazione dei piccoli proprietari, perché si trattava di un puro prelievo fiscale, senza affrontare il problema di una sanatoria definitiva di natura abusiva. L'ANUE, l'associazione dei costruttori si è dichiarata contraria ad una riproduzione, sotto forma di disegno di legge del decreto decaduto, perché contraria a forme di condono, perché alimentano nuove aspettative di condono.

Con l'annullamento del decreto, problemi si pongono all'interno della maggioranza e nello stesso PSI. È noto che il provvedimento sull'abusivismo era stato sì dal ministro Forte (PSI) e Nicolazzi (PSDI). C'era stata una protesta di esperti socialisti di urbanistica, che si era manifestata con il voto contrario espresso dall'urbanista socialista Sebasta nel consiglio comunale di Roma, il testo. Ci si chiede, ora, quale sarà l'atteggiamento futuro del PSI. Tra l'altro, la sezione casa del PCI ha avanzato una richiesta di incontro al PSI per discutere i problemi del governo del territorio e della riforma del suolo.

Claudio Notari

Enorme adesione popolare all'appello del Movimento

Cile, continua la protesta Contro Pinochet cortei e comizi

Secondo giorno: un morto, decine di feriti, la polizia spara contro le case - Agente ucciso da un commando - Alleanza democratica: definitivamente interrotto il dialogo con il governo - Jarpa: vi fate influenzare dai comunisti

SANTIAGO DEL CILE — Cortel Improvisati dalle «poblaciones», barricate, striscioni, caseruelle percorse per ore dalle finestre delle case, comizi a lampo nelle piazze: mercoledì sera a Santiago e in molte altre città la gente è tornata a manifestare in modo massiccio. La polizia e i carabinieri hanno risposto con la violenza consueta, facendo uso di lacrimogeni e idranti, sparando colpi di mitra verso le case, arrestando centinaia di persone. A Concepcion un giovane è morto dopo essere stato colpito da una bomba lacrimogena.

ha ucciso. Nessuna rivendicazione, come sempre nel clima politico confusissimo del Paese è difficile attribuire responsabilità, distinguere tra provocazioni e degenerazioni della battaglia politica contro un regime fra i più spietati esistenti. L'attentato è avvenuto in una zona centrale di Santiago, a pochi metri da un commissariato di polizia, il commando ha aperto il fuoco contro l'agente, Juan Cáceres, che era di guardia davanti ad un edificio dove abitano alti ufficiali di polizia. Gli assassini sono fuggiti portandosi via l'arma d'ordinanza e il radiotrasmittente della vittima. Un episodio oscuro e grave nel panorama delle prime due giornate di protesta organizzate dal movimento demo-

cratico popolare, del quale fanno parte i comunisti un settore dei socialisti e il «Mir». Per la prima volta, da quando in maggio sono iniziate le proteste con scadenza mensile, l'Alleanza democratica, radicali, destra repubblicana ed alcuni settori socialisti, non ha aderito all'iniziativa del Movimento, annunciando invece un piano di resistenza pacifica permanente, non meglio precisato, da mettere in atto la prossima settimana, in seguito al fallito tentativo di dialogo con il governo. E tuttavia, il pericolo di una divisione dell'opposizione è stato in parte evitato, e all'iniziativa del «Comando unitario democrati-

co», presieduto dall'ex senatore Jorge Lavandero, e al quale fanno capo organizzazioni e gruppi sociali dai democristiani ai comunisti ai socialisti, è venuta una risposta entusiastica dai centomila che hanno sfilato martedì sera a Santiago. Se c'era bisogno di una dimostrazione che il popolo cileno è unito nella richiesta che Pinochet e il suo regime se ne vadano, il corteo di centomila l'ha data.

L'enorme confluenza di forze e di consensi ha turbato non poco la già malconca compagine governativa che ha tentato ieri di passare all'attacco, aggiungendo alla repressione le dichiarazioni polemiche. È stato Onofre Jarpa, il ministro degli Interni fautore del cosiddetto dialogo con l'opposizione, a parlare, dichiarando che l'iniziativa di martedì «ha dimostrato chiaramente l'esistenza di legami tra settori che si definiscono democratici ed il partito comunista». Gli ha risposto Patricio Aylwin, democristiano, ex presidente del Senato, il dialogo fra Alleanza democratica e governo — ha detto — è definitivamente interrotto perché il regime ha dimostrato di non voler avanzare rapidamente sul terreno della democrazia. Jarpa ha subito replicato. Il governo è disponibile alla ripresa dei colloqui e auspica che la decisione di Alleanza non sia definita perché «influenzata dai settori marxisti». Una situazione tesa e confusa: quel che è chiaro è il crescente imbarazzo di un regime che non ha più margini di consenso.



SANTIAGO DEL CILE — Madri di prigionieri politici e di «desaparecidos» durante le manifestazioni dei giorni scorsi

Mentre continuano gli scontri Prima riunione a Beirut del comitato di conciliazione

Prepara la riunione del 20 - Massacro di comunisti a Tripoli - Ferito un marine

BEIRUT — Sotto la protezione delle truppe italiane della forza multinazionale, il cui intervento è stato richiesto per assicurare la protezione di tutti i partecipanti, si è svolta ieri a Beirut al ministero della Sanità la prima riunione del comitato preparatorio del congresso di conciliazione nazionale. La prima seduta ufficiale è stata convocata per il 20 ottobre. Non è stato tuttavia ancora raggiunto un accordo sulla sede in cui avverrà questa riunione, che dovrebbe ricercare una base larga di consenso tra le principali componenti etniche, politiche e religiose del Paese. Né alcuna decisione è stata ancora presa per quanto riguarda l'intervento di osservatori greci e italiani nello Chouf.

appuntamento, mettendo così in evidenza le prime crepe nel Fronte di salvezza nazionale che si oppone al governo di Gemayel e alle forze falangiste. I rappresentanti dell'ex presidente Suleiman Frangie, quelli dell'ex primo ministro Rashid Karamé e il leader in esilio Raymond Zaidé, della corrente cristiana moderata che si oppone al falangismo. Frangie e Karamé fanno parte del Fronte di salvezza nazionale capeggiato da Walid Jumblat.



BHAMADOUN — Una guerrigliera drusa fra i suoi «compagni d'arme» nella regione dello Chouf

libanese (che fa parte del Fronte di salvezza nazionale). Le truppe siriane che controllano gli accessi della città non sono intervenute nei combattimenti. In serata invece è entrato a Tripoli Afrufat, alla testa dei suoi uomini, ed ha posto fine ai combattimenti. Il leader dell'OLP ha guidato i suoi guerriglieri a presidiare i punti chiave della città. In due giorni di scontri vi sono stati almeno 69 morti e 150 feriti. Le vittime sono in gran parte comunisti libanesi uccisi in combattimento o «giustiziati» dopo essere stati fatti prigionieri.

Anche nello Chouf sono ripresi ieri i combattimenti. Secondo la radio falangista i guerriglieri drusi hanno bombardato le posizioni dell'esercito libanese a Suk El Gharb. A Beirut una bomba a mano è stata lanciata contro la sede provvisoria dell'ambasciata USA; un marine è rimasto ferito.

Intanto, in una intervista pubblicata ieri dal «New York Times», il presidente libanese Amin Gemayel ha dimostrato scarso entusiasmo per i negoziati tra le parti in conflitto nel suo Paese, affermando che essi sono un inganno e una distrazione rispetto a quello che è il problema principale, cioè il ritiro di tutte le truppe straniere dal Libano. Gemayel ha lasciato capire di essere stato «indotto» ad accettarli dagli americani che hanno negoziato con i siriani la tregua del 25 settembre. «Ci sono attualmente — ha detto Gemayel — cinque forze straniere in Libano: Siria, Israele, OLP, Libia e Iran, e nessuno parla della sostanza del problema».

Craxi conferma che si attende una richiesta libanese Sono ancora incerti i compiti degli osservatori sullo Chouf

Le diverse ipotesi operative - Riunione di Spadolini con i capi di stato maggiore

ROMA — Non è ancora pervenuta al governo italiano la formale richiesta del governo libanese per l'invio — insieme alla Grecia — degli osservatori incaricati di vigilare sul rispetto della tregua. Lo ha confermato ieri, in una intervista, il presidente del Consiglio, Craxi. Sembra in realtà che, al di là dell'accordo generale di principio annunciato al inizio della settimana, in seno al «Comitato militare quadripartito» (esercito, drusi, falangisti e sciti) ancora non si sia raggiunta una uniformità di vedute sugli aspetti concreti che l'operato degli osservatori deve assumere; ed anche le oscillazioni sul numero (si era parlato prima di sei o otto, poi di ottocento) ne sono una conferma.

Resta dunque ancora indeterminata la stessa funzione che i nostri osservatori dovranno andare a svolgere in Libano; e si tratta di un problema non certo secondario, poiché è proprio in rapporto alla funzione specifica loro assegnata che andranno valutati da un lato il numero di uomini e la qualità di mezzi necessari e dall'altro il tasso di rischio che la missione comporta. Un conto infatti è svolgere semplici compiti di «osservazione» in senso stretto, per riferire cioè al «Comitato militare» ogni eventuale violazione della tregua individuandone i responsabili; un conto invece è porsi come una forza di «interposizione», capace cioè di separare le parti contendenti e quindi non solo di controllare, ma anche di imporre il cessate il fuoco. Nel primo caso gli osservatori possono essere protetti dalla cosiddetta «difesa passiva» (vale a dire essenzialmente dai rifugi di cui devono disporre) o possono al massimo essere dotati di armi per la difesa individuale; nel secondo caso devono poter disporre almeno in una certa misura di strumenti di carattere offensivo.

Di questi problemi — che ieri sono stati oggetto di una prima consultazione fra Spadolini e i capi di stato maggiore — si è discusso l'altro ieri in un seminario dell'ipalmo sulla presenza italiana in Libano, nel corso del quale sono intervenuti, accanto a politologi ed esperti militari e di diritto internazionale, anche i rappresentanti delle principali forze politiche. Dato il momento in cui è venuto a svolgersi, il seminario ha finito per diventare una iniziativa in un certo senso a due facce: centrata nelle relazioni del mattino soprattutto sul problema della forza multinazionale (caratteristiche, ruolo, bilancia delle forze, eccetera), ha visto invece prevalere nei discorsi pomeridiani dei politici il tema più immediato e scottante appunto dell'invio degli osservatori.

Su questo tema si sono verificati, pur nella diversità di accenti, alcuni punti di sostanziale convergenza: anzitutto nel ritenere che non si possa non rispondere positivamente alla richiesta rivolta al nostro paese (richiesta che molti oratori, come il dc Silvestri, il comunista Pieralli e l'ex ministro degli Esteri Colombo, hanno esplicitamente collegato al diverso comportamento tenuto dal contingente italiano, rispetto a quello americano e francese, durante i combattimenti delle scorse settimane); ed in secondo luogo sulle cautele e sulle preoccupazioni che, nella fase di concreta definizione dell'impegno italiano, scaturiscono dalla indeterminazione di cui si parlava in principio.

Per i comunisti, Pieralli ha detto che dovrebbero essere rispettate le seguenti condizioni: a) inviare solo osservatori e non una forza armata di interposizione; b) avere una qualche forma di approvazione da parte dell'ONU; c) stipulare uno specifico trattato da sottoporre alla ratifica del Parlamento prima dell'invio degli osservatori; d) richiedere alle parti libanesi di continuare anche in seguito la ricerca di osservatori fra i paesi non allineati (come si ricorderà, sondaggi erano già stati effettuati da Walid Jumblat presso l'India e la Jugoslavia); e) porre un ragionevole limite di tempo alla loro missione, come pure a quella del contingente già presente a Beirut; f) ritirare immediatamente dalla forza multinazionale un numero di soldati equivalente a quello degli osservatori; g) riportare entro quest'anno il numero dei militari italiani a Beirut a 1.200, limite minimo previsto dall'esistente trattato italo-libanese.

Giancarlo Lanutti

Ripercussioni alle decisioni della Commissione: cade il prezzo del vino Agricoltura, tanti no ai tagli CEE Pandolfi preannuncia: negoziato duro

Per il ministro il blocco del pagamento degli anticipi ai produttori è un pericoloso sintomo - Si ipotizza una censura del Parlamento europeo alla Commissione

ROMA — Immediata ripercussione sul mercato del vino dopo le decisioni restrittive adottate l'altro ieri dalla Commissione CEE (blocco degli anticipi sulle sovvenzioni; alle esportazioni e sugli aiuti per molti prodotti agricoli, specie mediterranei). I prezzi del vino, già molto bassi, hanno subito un crollo. «I distillatori — ha spiegato il direttore generale della Federacante, Battistuzzi — dopo la notizia del blocco degli anticipi sulla distillazione volontaria hanno sospeso i ritiri di mercato facendo ricapitare le quotazioni».

Intanto le decisioni CEE ultime sono state affrontate dal ministro dell'Agricoltura, Filippo M. Pandolfi, che ha parlato alla Commissione agricoltura del Senato. «Il blocco degli anticipi di per sé non mi preoccupa — ha sostenuto il ministro — anche se è il sintomo di una situazione pericolosa e perché, se il blocco dovesse durare più di 10 giorni, potrebbe creare problemi amministrativi interni». È evidente infatti che in un paese come l'Italia che ha strutture lente e sclerotiche, gli anticipi sul

pagamenti svolgono una funzione essenziale per i produttori. Pandolfi non ha mancato di esprimere una critica al modo in cui i provvedimenti CEE è stato adottato; il Commissario all'Agricoltura Dalsager ne aveva parlato con i giornalisti prima ancora che la decisione fosse ufficialmente presa; il che tra l'altro ha dato adito a manovre speculative che sono costate miliardi alle casse CEE (e al contribuente europeo).

Pandolfi ha poi parlato dell'insieme del negoziato sulla riforma della politica agricola della CEE. «Siamo entrati nella fase più brutale — ha detto — trovandoci alle prese con una battaglia difficilissima, nella quale per parte italiana, non si intravede ancora nessuna schiarita». Il problema maggiore resta quello delle eccedenze lattiero-casearie. Ad un incontro preliminare svoltosi all'inizio della settimana ad Atene il commissario CEE all'Agricoltura Paul Dalsager ha riservatamente informato i ministri che il burro ammassato nei magazzini CEE è

umentato dalle 513.000 tonnellate di fine luglio alle 800.000 di adesso. Un vero e proprio boom. Come frenare queste eccedenze? Come ridurre i loro costi esorbitanti che ostacolano lo sviluppo stesso dell'Europa? Come evitare sprechi e ingiustizie? «La tesi italiana, che occorre ridurre sia pure gradualmente il prezzo di intervento (quello garantito dalla CEE per il latte che viene consegnato ai suoi magazzini), è oggi meno isolata di prima», dice Pandolfi. Ma gli altri paesi in realtà pensano a soluzioni che permetterebbero loro di conservare gli attuali privilegi.

nizi di ottobre e che porterà a Bruxelles migliaia di coltivatori. Lo scopo? Rivendicare, assieme ad un piano straordinario per l'agricoltura italiana, anche una profonda revisione della politica agricola europea. L'ipotesi di una mozione di censura del Parlamento europeo contro la Commissione di Bruxelles dopo le decisioni dell'altro ieri è stata prospettata a Strasburgo da Carla Barbarella, comunista, vice presidente della Commissione bilancio dell'euroassemblea. Secondo la Barbarella, le ripetute dichiarazioni degli ultimi mesi del commissario CEE al bilancio, Christopher Tugendhat, il quale ha affermato che non vi sarebbero state difficoltà nell'esecuzione del bilancio agricolo comunitario fino alla fine di ottobre, dimostrerebbero il carattere di «pressione politica inaccettabile» sull'Assemblea delle recenti misure dell'esecutivo. «Oppure — ha aggiunto la Barbarella — si è in un'ipotesi di «incapacità della Commissione a gestire la politica agricola comune».

Da mesi si discute attorno alla crisi della CEE e, in particolare, attorno alla crisi della politica agricola comunitaria. Gli allarmi si sono succeduti agli allarmi. Le spese di viaggio dei ministri sono fortemente aumentate per il ripetersi di vertici. Ma la visione contabile della Gran Bretagna e della Germania federale ha reso tutto inutile e ora l'Europa verde è giunta alla prima rottura. I pagamenti sono stati sospesi fino al 23 ottobre e ciò colpisce in modo diretto soprattutto le produzioni mediterranee: olio di oliva e vino.

È stato detto che gli effetti immediati del provvedimento non sono catastrofici perché in definitiva i pagamenti non sono annullati, ma solo sospesi. Si deve osservare innanzitutto a tale proposito che già si parla di nuove possibili restrizioni in altri settori che interessano direttamente l'Italia (pomodoro, agrumi). Ma ciò che conta è che l'improvviso rinvio dei contributi si abbate su un'agricoltura già posta fortemente in crisi proprio dal sistemati ritardi con cui, almeno in Italia, avvengono i pagamenti.

Lo abbiamo più volte ripetuto in questi ultimi tempi. L'agricoltura potrebbe essere un settore redditizio e anche «fortemente redditizio» tale da poter concorrere senz'altro ad elevare il reddito e la generale capacità economica di zone, settentrionali e meridionali, oggi colpite dalla crisi. Ma troppo spesso l'agricoltura cessa di essere redditizia proprio per l'effetto

l'Europa verde s'è rotta
Le casse si svuotano per finanziare montagne di burro

di LUCIANO BARCA

terventi sui prezzi — i cui meccanismi hanno comunque modificati — agli interventi sulle strutture, sulle tecnologie, sulla ricerca.

C'è, almeno in Italia, una grande disponibilità delle forze della agricoltura a mirarsi con questi ordini di questioni. Lo dimostrano le prese di posizione di tutte le associazioni professionali, dei sindacati, delle cooperative, delle unioni dei produttori dalle quali viene certamente, in primo luogo, una protesta e un rifiuto a subire tagli, ma vengono anche proposte concrete di modifica e di riforma. Non solo è dunque già aperto un terreno concreto di confronto, ma sta anche delineandosi un fronte concreto di forze sulle quali poggiare non solo per acquistare maggior peso contrattuale a Bruxelles, ma per avviare quei meccanismi di autogestione — nella definizione di obiettivi di servizio, nella gestione di servizi e contributi — senza i quali è impensabile una programmazione o anche un semplice coordinamento a livello europeo.

Ma è un fatto che quello dei rapporti con le forze della produzione è proprio il terreno sul quale governo e maggioranza incontrano per loro scelta, e per il tipo di politica economica che vogliono portare avanti, le maggiori difficoltà. È qui che va operato il vero punto di svolta. Altrimenti possiamo già scrivere l'orazione di rammarico sulla perdita occasione del vertice comunitario di Atene.

Arturo Zampaglione

Mafia e camorra Ma gli avvocati non hanno proprio niente da dire?

Nelle note d'istruttoria del Consigliere Istruttore Chinnici figurano, com'è ormai risaputo da tutti, appunti critici molto pesanti nei confronti di alcuni colleghi magistrati e di un avvocato. Ora, è accaduto: che il Consiglio Superiore della Magistratura ha condotto indagini ancora da esaurire sul comportamento di quei magistrati; che nessuna indagine, viceversa, è stata aperta nella corrispondente sede professionale su quell'avvocato; che, in luogo dell'indagine, vi sono state vistose manifestazioni culturali di solidarietà professionale anche in modi e sedi ufficiali; che l'informazione ed opinione lasciano passare inosservato questo opposto modo di reagire di fronte a fatti uguali, senza domandarsi un perché che sia uno.

Voglio precisare subito, in tutte le lettere, che non speso alcuna tesi, né innocentista né colpevolista, a proposito di nessuno (magistrato o avvocato) che figurino nelle pagine lasciate da Chinnici. Cerco soltanto

dai diari di Chinnici sono state lo spunto per tentativi di esplorazioni più vaste e più profonde: tentativi di indagine per conoscere le reali condizioni di lavoro della magistratura, tutta, nelle zone aperte, infestate dalle potenze mafio-camorristiche. Ed è uno spunto accompagnato da moltiplicatori, efficaci o almeno bene intenzionati: convegni, articoli di stampa, echi politici. La domanda di fondo: che ne è della indipendenza della magistratura, quella concreta, quella che si tocca, in tali zone?

Ma non si pone la stessa domanda per gli avvocati?

Sembra una domanda retorica; retorica, perché è scontata la risposta di sì, soprattutto, si direbbe, da parte degli stessi avvocati, dei loro ordini professionali e delle loro associazioni. Da sempre, e ancor più spesso oggi (con ragione, oltre l'orlo esteriore) sono proprio loro, gli ordini e le associazioni forensi, ad esaltare la funzione del difensore come parte essenziale della giustizia ed a lamentare che è mortificata da tanti nemici.

Eppure, eppure... Non ce l'ho né con gli avvocati in generale; né, meno che mai, con gli avvocati di Palermo e di altre città investite dalle grandi organizzazioni mafio-camorristiche. Però neanche lo spunto offerto dal diario Chinnici è stato raccolto dal ceto professionale; non mi importa la mancata indagine su un nome; mi preoccupa invece il far quadrare il professionale e basta. Possibile che non esistano, senza scandali e scandalismi perché le cose sono più forti delle parole, problemi di comportamento, problemi addirittura di vita e di sopravvivenza nel fare il mestiere al-

to e difficile del difensore proprio là dove con la mafia devono misurarsi il comportamento, la sopravvivenza, la vita di ognuno?

Nello stesso arco di giorni si è tenuto, e per l'appunto in Sicilia, il congresso nazionale giuridico forense. Credo di averlo seguito abbastanza attentamente sulla stampa. L'argomento di fondo era, ancora una volta, la libertà, la dignità e l'indipendenza dell'avvocato. Ma, nei resoconti (spero che qualcosa mi sia sfuggito), non ho trovato neanche un accenno al problema di cui sto parlando.

Dal congresso sono partite accuse contro la legislazione dell'emergenza che ha inciso negativamente sulle garanzie processuali delle quali è protagonista il difensore; accuse, anche, contro una parte della magistratura per avere «concretizzato» l'emergenza spesso sulle persone fisiche e sempre sulla funzione degli avvocati.

Sono grossi conti ancora aperti, con prezzi pesanti pagati da tutti, anche dai difensori; non possiamo dimenticare episodi (ma è poco chiamarli così) che, imperniati su imputazioni e talvolta su carcerazioni preventive di avvocati difensori, hanno scosso le fondamenta del processo penale sia della professione forense, giustificata o no che fossero le imputazioni e le carcerazioni. Né passano senza tracce amare vicende come quella cagliaritana, il cosiddetto «caso Manuella»: quattro avvocati in lunga detenzione preventiva e poi assolti in Assise.

Tanto ci sarebbe da dire, e dovrà essere detto, su questi drammatici casi, anche sotto la specifica visuale delle partite, attive e passive, che competono agli avvocati. Ab-

biamo avuto, si legge, situazioni, forse anche magistrati, che hanno giocato ruoli negativi contro l'avvocato, contro la funzione del difensore, la sua indipendenza e la garanzia che rappresenta. Ma come si fa, domando agli avvocati — a parlare di Alpi di fronte al Monte Bianco? È vero o no che oggi il potere delle grandi organizzazioni mafio-camorristiche costituisce, esso, un terribile, il più terribile pericolo per quella stessa indipendenza, per quelle stesse garanzie? Ne potete tacere?

Ma, come dicevo all'inizio, il silenzio di fronte a tanta urgenza di domande, e di risposte, non è soltanto degli avvocati, ma anche dell'informazione e dell'opinione pubblica. Ciò significa che la coscienza sociale non ne è stata ancora toccata; significa che — per quanto assurdo possa apparire — la coscienza sociale non sente conosciuti i problemi essenziali della difesa, neanche quando sono connessi a tragedie nazionali che non risparmiarono nessuno.

Le occasioni sono, per cominciare un lavoro utile dobbiamo partire proprio da questa doppia sordità, da queste coincidenze negative tra avvocati (ceto, intendo) e coscienza sociale. Studiare, superare le leggende belle o brutte, d'origine professionale o esterna, colte o popolari, che hanno nascosto a tutti quanti (avvocati, politici, studiosi, gente comune) il ruolo di battenti degli avvocati e della difesa: le loro necessità e le necessità a cui devono corrispondere, il dare e l'avere reciproco tra il ceto e la società.

Le occasioni anare, i momenti più difficili, quelli che dentro — sono fatti apposta per lavorare così.

Marco Ramat

LETTERE ALL'UNITA'

«Contro i missili, non perché americani ma perché sono missili»

Caro Unità,
il mondo in cui viviamo rassomiglia sempre più ad una partita a scacchi fra due giocatori, (USA e URSS) nella quale il nostro Paese è tutto gli altri non sono che pedine di un gioco privo di scrupoli e finalizzato unicamente alla vittoria finale da parte dei singoli contendenti.

L'Unione Sovietica giustifica il suo operato, gli interventi armati diretti o più spesso indiretti (tramite cioè altri Paesi suoi alleati), appoggiandosi all'esclusivo diritto di dichiarare che tutta la sua politica è rivolta al mantenimento della pace e allo sviluppo del socialismo nel mondo.

Gli Stati Uniti, dal canto loro, si proclamano difensori della libertà, economica e politica, si considerano il baluardo occidentale, cioè del mondo esclusivo di battenti e di guerra, e in base a questi presupposti non disdegnano di compiere le peggiori infamie.

Sulla base di ciò, le due superpotenze giustificano la corsa sfrenata agli armamenti, i ripetuti interventi a sostegno dei loro interessi in ogni dove, e trasformano la Terra in un potenziale campo di battaglia di vettori nucleari, che sono un pericolo costante — una spada di Damocle — pendente sulla testa dell'umanità.

Per quanto ci riguarda, come comunisti italiani, abbiamo il dovere, a mio avviso, di denunciare, e di batterci contro la concezione dei blocchi in ogni parte del mondo, per evitare di creare nella mente un sentimento di avversione alla corsa agli armamenti e di rigetto verso ogni soprano compiuto in nome di ideali usati per coprire gli interessi delle superpotenze.

E dunque compito nostro batterci, in prima persona, nelle piazze e nelle sedi istituzionali, per il disarmo, l'autodeterminazione dei popoli e per la pace; senza cadere da una parte nelle giustificazioni sentimentali e dall'altra nei cedimenti opportunistici; e cominciando dalla lotta giusta e sacrosanta contro l'installazione dei missili nucleari a Comiso.

I comunisti sono contro i missili non perché sono americani, ma semplicemente perché sono missili. Mi pare una ragione più che sufficiente.

MAURIZIO VERSARI (Ravenna)

«Il numero di coloro che dubitano di quell'assioma è in continua crescita»

Caro Unità,
col fare disinvoltato di chi è giovane e democristiano ben in vista, il ministro Gorla afferma di non essere affatto convinto che tutte le doti, Krause, gli ossidi di azoto prodotti si dalla combustione industriale, ma contenuti, soprattutto, negli scarichi delle automobili e dei camion. Così l'attenzione si sposta dall'industria al traffico e quest'ultimo diventa il grande accusato per la morte delle foreste: l'ozono, tuttavia, non si forma nelle grandi città, perché altrimenti ogni forma vegetativa, ma solo a determinate altitudini ed a determinate condizioni per l'intervento dei raggi ultravioletti sugli ossidi di azoto.

Che reazioni ha suscitato fra gli studiosi questa affermazione? Qualche scetticismo, ma soprattutto molta prudenza. «È interessante — mi ha detto l'ing. Bern Seifert dell'Istituto d'igiene di Berlino — ma sembra fatta apposta per quei politici che vogliono trovare qualche scortciatoia». Infatti, il governo federale sta premendo sulla Comunità europea perché essa affronti non solo l'eliminazione del piombo dalla benzina, ma imponga l'applicazione di un catalizzatore catalizzatore ai motori delle automobili per eliminare l'azoto. «Ma abbiamo incontrato — mi dice il dott. Michael von Websky, funzionario del ministero dell'Interno di Bonn — la dura opposizione di Francia e Italia, le cui cause automobilistiche dicono che i catalizzatori costano troppo soprattutto per le piccole cilindrate, e puntano inoltre a modificare i motori delle future automobili». Il governo tedesco ha fretta e non può aspettare il tempo necessario (almeno dieci anni) per il rinnovo del parco macchine circolanti.

«Ha ragione ad aver fretta — dice il prof. Schuck di Monaco — perché fra dieci anni qui potrebbe non esserci più un albero. Ma la teoria dell'ozono, da sola, rischia di non spiegare il fenomeno e di ridursi ad una specie di alibi per l'industria carbonifera che nella regione di Essen è sotto stress, e cioè gli organismi umani, quando crollano non c'è più rimedio».

La commissione governativa di esperti ambientali, composta da dodici «aggi indipendenti», nel suo rapporto sulla distruzione delle foreste sembra dargli ragione: «In futuro, maggiore attenzione dovrà essere prestata all'effetto degli ossidanti fotochimici tendenti ad aumentare con le crescenti emissioni di ossidi d'azoto e idrocarburi. L'effetto combinato di acidi e ossidanti fotochimici e la pericolosa maniera con cui interagiscono sui fattori potrebbero essere considerati l'origine dei gravi danni alle foreste».

Lo stress che le uccide ha origini lontane: in un sistema stratificato di produzione e di consumi, a tal punto che i costi per modificarlo diventano pesantissimi.

REMO CASACCI (Torino)

Altri motivi delle difficoltà del nostro giornale

Caro direttore,
a proposito della crisi che travaglia oggi il nostro giornale, vorrei dire che è dovuta in parte alla crisi che sta attraversando in generale il nostro partito: almeno a livello di dibattito alla base, esso stenta ad avere chiare prospettive politiche. Anche se non mancano molti scritti teorici che tentano di delineare uno sbocco alla crisi che sta attraversando la nostra società, si tratta di portare tutto ciò a livello di battaglia politica e impegno quotidiano.

Io credo che dobbiamo dire che c'è una crisi che investe i rapporti sociali, mette in forse tutto un sistema basato unicamente sul consumismo privato; in poche e chiare lettere è la crisi del sistema capitalistico. Ma può davvero essere in grado di proporre un sistema alternativo; e non si venga a dire che ciò non è possibile perché sarebbe fallito nei Paesi a socialismo reale. Abbiamo il coraggio di guardare in faccia alla realtà: la crisi del Paese non è dovuta ad una crisi del sistema socialista, ma al ritardo di uno sviluppo socialista di quelle società.

Un altro motivo della crisi del giornale è che l'Unità non deve essere solo letta dai compagni ma anche scritta dai compagni. Quello che voglio dire è che essa deve riflettere le varie realtà esistenti sul territorio, scritte dagli stessi protagonisti, e giocare un ruolo importante nelle sezioni territoriali, che debbono divenire autonome e portatrici delle realtà locali.

Per fare una proposta concreta, il nostro giornale dovrebbe riportare i dibattiti delle sezioni sulla questione dell'Unità.

Per essere più concreto ancora, mi impegno a versare al più presto lire 100.000 al nostro giornale.

Dot. VALERIO CHIARINI (del Comitato federale PCI di Bologna)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Gino MILLI, Bologna; Florindo DEGAN, Bologna; Remo MUSSO, Genova; Sestri Ponente; Vincenzo BUCCA, USA; Nicola Agostino MESTIERI, Verona; Nicolino MANCA, Sanremo («Con il nuovo governo diretto da Craxi i colpi di scure, i tagli e le restrizioni dei tempi passati s'intensificano in maniera insopportabile»); S.N., Grosseto («Riflettere dopo le decisioni del governo: hanno cambiato l'arbitrio ma anche questo non avrà rovesciato questo sistema capitalistico»); anche se i voti degli elettori lo permettono»); ERNESTINO ROASSIO, Roma (in una lunga lettera scrive, tra l'altro: «Dovremmo raccogliere le firme per chiedere il referendum contro l'installazione delle basi atomiche a Comiso nel Mediterraneo e fare di questo un mare di pace. Il compito che sta di fronte a noi è quello di poter sensibilizzare l'opinione pubblica al di sopra delle differenze politiche e ideologiche. Le sanzioni che si stanno prendendo contro l'URSS non portano a niente, occorre creare un clima di fiducia e di dialogo, la situazione è grave, ma la pace si può ancora salvare»); Enrico MAURI, Monza («Compagno Novelli, cerca di non trattare più con certa gente. Torino e altre città non hanno bisogno di certi loschi personaggi. Sei onesto e quindi tienili molto distanti»).

Veniero GAGGIO, Bologna («A Paolo Syllós Labini, Luigi Spaventa e Altiero Spinelli vorrei che non si limitino mai al potere finché ci sono maggiori quotidiani sui 30 cortei e sulle 15 manifestazioni contemporaneamente tenutesi a Mosca l'11 ottobre. Non è stato forse quello un grande moto popolare per la pace e il disarmo?»); Pietro BIANCO, Petronà («Se il PCI avesse mobilitato contro i missili a Comiso tutta la forza di cui dispone oggi come oggi, non solo non ci sarebbero state le critiche della polizia a Comiso, ma saremmo certamente riusciti a mettere in piedi in Italia un movimento per la pace sicuramente assai più forte di tutti i movimenti pacifisti che esistono nell'Europa occidentale»); Roberto BRISANI, Volpedo («Il nostro non ad ordini nucleari e su quello istituzionale. Ho l'impressione che si rinunci a condurre una battaglia ideale e politica in difesa del principio del diritto alla tutela della salute, insieme e per i

INGHIESTA / Allarme nella Germania Federale per il patrimonio verde



Due milioni di ettari su sette hanno gli alberi malati Gli abeti moribondi all'80 per cento Piogge acide? Troppo ozono? Le auto? Le fabbriche? «Tutte queste cose insieme creano il disastro»

Dal nostro inviato
BERLINO — Le grandi foreste tedesche stanno morendo. Su 7 milioni di ettari (tale è la loro estensione in tutta la Germania Federale) almeno 2 milioni (cioè una superficie pari alla Baviera) sono costituite da alberi malati. Alcuni esperti sono ancora più pessimisti: è malata, dicono, la metà delle foreste, e le malattie stanno aumentando.

La popolazione sembra molto colpita: il 92 per cento dei cittadini tedeschi, secondo un recente sondaggio televisivo, chiede che si faccia immediatamente qualcosa per salvare questo loro patrimonio ambientale e culturale. L'interesse del «mass media» è cresciuto in proporzione e ha incrementato a sua volta l'attenzione e le preoccupazioni della gente. Per molti la morte delle foreste è un trauma, è la fine di un mito, anzi «del» mito.

Difficile, se non si è «esperti», cogliere i sintomi esteriori della «malattia», che mina il rigoglioso verde di questo paese. Certo gli alberi morti, scheletrici si vedono: non sono poi tanti, perché, naturalmente, vengono tagliati. Ma come distinguere quelli sani da quelli malati? Quelli vigorosi dagli altri, il cui processo di decadimento è inesorabilmente iniziato? Se si guardano, però, insieme all'occhio esperto del prof. Hans Schuck, gli USA, assistente del direttore all'Istituto di silvicoltura e botanica dell'Università di Monaco, gli orizzonti si aprono.

Gli alberi più colpiti sono le conifere (abeti, pini) e i faggi. Gli abeti sono moribondi al 70-80%; magnifici esemplari di 80-90 anni alti 20-30 metri o piante più giovani (15-20 anni) mostrano inesorabilmente il segno della corruzione. «Le corone degli alberi — spiega il prof. Schuck — sono le più colpite. Le foglie ad ago ingialliscono: prima quelle in alto poi le

Lo stress che uccide le foreste



inferiori. La forma stessa della pianta si modifica: non più piramidale, ma spianata verso l'alto. Le gemme spuntano in modo irregolare e le fronde si sviluppano, negli alberi giovani, come se non esistesse più legge naturale o genetica.

Le radici si atrofizzano. L'umidità del tronco, che nelle piante sane è ben trattenuta: il centro cosicché la linfa sale celermente e regolarmente col nutrimento, negli alberi malati è spinta verso l'esterno: il nutrimento non arriva alle foglie ed ai frutti. Gli alberi muoiono per strozzamento delle loro funzioni vitali.

Hanno calcolato che gli alberi, soprattutto le conifere, attaccate dagli agenti all'azione, possono resistere dai 5 ai 10 anni, poi improvvisamente crollano: una volta superate le loro difese naturali non è più possibile far nulla, perché la loro morte è certa. Sicché la politica di abbattimento e di ringiovanimento delle foreste non è molto produttiva: anche in questo, come in molti altri casi analoghi, il disfacimento e la degradazione sono più rapidi e più estesi dei processi naturali di ricostituzione.

La morte delle foreste, tuttavia, non è un disastro esclusivo del tedesco. Coinvolto ne sono molti altri Paesi altamente industrializzati: dalla Svezia alla Cecoslovacchia, dalla Polonia alla Francia, agli USA, alla Svizzera; meno l'Italia, ma solo perché da noi le foreste non esistono più. La Germania Federale è però forse il paese che ha dedicato più sforzi e più ricerche per accertare le ragioni del fenomeno e per trovare le terapie più adatte a neutralizzarlo.

Un tedesco ha dato molto spazio e molto credito all'ipotesi considerata più credibile: la morte delle foreste è causata dalle piogge e dalle nebbie acide, cioè dall'alto contenuto di acido solforoso nelle precipitazioni



mento degli aghi degli abeti) e la capacità di assimilazione. Da qui l'inibizione alla crescita delle radici che innesca un danno irreparabile: riduce fino all'annullamento il rapporto di nutrimento dal suolo. Ecco spiegato come la pianta in un certo senso «muore di fame». Ma, ci si domanda, cosa causa la proliferazione dell'ozono nell'atmosfera? Sono, risponde il dott. Krause, gli ossidi di azoto prodotti si dalla combustione industriale, ma contenuti, soprattutto, negli scarichi delle automobili e dei camion. Così l'attenzione si sposta dall'industria al traffico e quest'ultimo diventa il grande accusato per la morte delle foreste: l'ozono, tuttavia, non si forma nelle grandi città, perché altrimenti ogni forma vegetativa, ma solo a determinate altitudini ed a determinate condizioni per l'intervento dei raggi ultravioletti sugli ossidi di azoto.

Che reazioni ha suscitato fra gli studiosi questa affermazione? Qualche scetticismo, ma soprattutto molta prudenza. «È interessante — mi ha detto l'ing. Bern Seifert dell'Istituto d'igiene di Berlino — ma sembra fatta apposta per quei politici che vogliono trovare qualche scortciatoia». Infatti, il governo federale sta premendo sulla Comunità europea perché essa affronti non solo l'eliminazione del piombo dalla benzina, ma imponga l'applicazione di un catalizzatore catalizzatore ai motori delle automobili per eliminare l'azoto. «Ma abbiamo incontrato — mi dice il dott. Michael von Websky, funzionario del ministero dell'Interno di Bonn — la dura opposizione di Francia e Italia, le cui cause automobilistiche dicono che i catalizzatori costano troppo soprattutto per le piccole cilindrate, e puntano inoltre a modificare i motori delle future automobili». Il governo tedesco ha fretta e non può aspettare il tempo necessario (almeno dieci anni) per il rinnovo del parco macchine circolanti.

«Ha ragione ad aver fretta — dice il prof. Schuck di Monaco — perché fra dieci anni qui potrebbe non esserci più un albero. Ma la teoria dell'ozono, da sola, rischia di non spiegare il fenomeno e di ridursi ad una specie di alibi per l'industria carbonifera che nella regione di Essen è sotto stress, e cioè gli organismi umani, quando crollano non c'è più rimedio».

La commissione governativa di esperti ambientali, composta da dodici «aggi indipendenti», nel suo rapporto sulla distruzione delle foreste sembra dargli ragione: «In futuro, maggiore attenzione dovrà essere prestata all'effetto degli ossidanti fotochimici tendenti ad aumentare con le crescenti emissioni di ossidi d'azoto e idrocarburi. L'effetto combinato di acidi e ossidanti fotochimici e la pericolosa maniera con cui interagiscono sui fattori potrebbero essere considerati l'origine dei gravi danni alle foreste».

Lo stress che le uccide ha origini lontane: in un sistema stratificato di produzione e di consumi, a tal punto che i costi per modificarlo diventano pesantissimi.

tedeschi — un carbone così inquinato: in compenso esportano lo zolfo. E, a conferma delle loro tesi, mostrano le foto delle foreste ceche ancor più disastrose di quelle tedesche. Ma alcuni studiosi della Germania Federale avanzano ora altre ipotesi sull'origine del fenomeno, sicché un vivace dibattito, quasi una polemica, si è acceso fra le università e gli istituti di ricerca.

Il dottor Georg H.M. Krause, ricercatore del LIS di Essen, un istituto della Renania-Westfalia che si occupa del controllo sulle im-

missioni, ha elaborato quella che potremmo definire la «teoria dell'ozono», secondo la quale la deficienza di nutrimento delle piante in molte situazioni non sarebbe causata tanto (o solo) dalla lisciviazione dei sali minerali (di cui abbisogna l'organismo vegetale) compiuta dalla pioggia acida, quanto dalla esposizione all'ambiente stracarico di ozono.

Il processo, come me lo ha spiegato il dott. Krause, può essere così schematizzato: l'ozono aumenta la fotosensibilità delle foglie, ne riduce la clorofilla (ecco l'ingialli-

mento degli aghi degli abeti) e la capacità di assimilazione. Da qui l'inibizione alla crescita delle radici che innesca un danno irreparabile: riduce fino all'annullamento il rapporto di nutrimento dal suolo. Ecco spiegato come la pianta in un certo senso «muore di fame». Ma, ci si domanda, cosa causa la proliferazione dell'ozono nell'atmosfera? Sono, risponde il dott. Krause, gli ossidi di azoto prodotti si dalla combustione industriale, ma contenuti, soprattutto, negli scarichi delle automobili e dei camion. Così l'attenzione si sposta dall'industria al traffico e quest'ultimo diventa il grande accusato per la morte delle foreste: l'ozono, tuttavia, non si forma nelle grandi città, perché altrimenti ogni forma vegetativa, ma solo a determinate altitudini ed a determinate condizioni per l'intervento dei raggi ultravioletti sugli ossidi di azoto.

Che reazioni ha suscitato fra gli studiosi questa affermazione? Qualche scetticismo, ma soprattutto molta prudenza. «È interessante — mi ha detto l'ing. Bern Seifert dell'Istituto d'igiene di Berlino — ma sembra fatta apposta per quei politici che vogliono trovare qualche scortciatoia». Infatti, il governo federale sta premendo sulla Comunità europea perché essa affronti non solo l'eliminazione del piombo dalla benzina, ma imponga l'applicazione di un catalizzatore catalizzatore ai motori delle automobili per eliminare l'azoto. «Ma abbiamo incontrato — mi dice il dott. Michael von Websky, funzionario del ministero dell'Interno di Bonn — la dura opposizione di Francia e Italia, le cui cause automobilistiche dicono che i catalizzatori costano troppo soprattutto per le piccole cilindrate, e puntano inoltre a modificare i motori delle future automobili». Il governo tedesco ha fretta e non può aspettare il tempo necessario (almeno dieci anni) per il rinnovo del parco macchine circolanti.

«Ha ragione ad aver fretta — dice il prof. Schuck di Monaco — perché fra dieci anni qui potrebbe non esserci più un albero. Ma la teoria dell'ozono, da sola, rischia di non spiegare il fenomeno e di ridursi ad una specie di alibi per l'industria carbonifera che nella regione di Essen è sotto stress, e cioè gli organismi umani, quando crollano non c'è più rimedio».

La commissione governativa di esperti ambientali, composta da dodici «aggi indipendenti», nel suo rapporto sulla distruzione delle foreste sembra dargli ragione: «In futuro, maggiore attenzione dovrà essere prestata all'effetto degli ossidanti fotochimici tendenti ad aumentare con le crescenti emissioni di ossidi d'azoto e idrocarburi. L'effetto combinato di acidi e ossidanti fotochimici e la pericolosa maniera con cui interagiscono sui fattori potrebbero essere considerati l'origine dei gravi danni alle foreste».

Lo stress che le uccide ha origini lontane: in un sistema stratificato di produzione e di consumi, a tal punto che i costi per modificarlo diventano pesantissimi.

«... ma il contenuto
arriva al dunque»

Caro Unità,
sono un ex operaio, ormai anziano. Per la causa della pace, oltre a partecipare alle varie iniziative politiche della mia sezione e anche al loro finanziamento, ho scritto il mio punto di vista circa l'aggravamento del momento politico che stiamo vivendo. La mia istruzione è fino alla terza elementare ma il contenuto di quello che dirò arriva al dunque.

Il capitalismo imperialista sta portando l'umanità al punto di scoppio di una guerra nucleare: questo dato sembra indubbio.

È da quando il popolo sovietico si è rivoltato contro il regime imperiale e capitalistico e tutte le enormi corrotture che quel regime portava seco, che tutto il capitalismo mondiale ha organizzato, da 66 anni a questa parte, una enorme quantità di provocazioni per riuscire a giustificare l'intervento di guerra contro il sistema socialista.

Ammettiamo che oggi gli USA distruggano l'URSS: i deboli di tutto il mondo rimarrebbero in balia dell'imperialismo. Bisogna dunque cambiare l'atmosfera politica e fare presto! Stanno correndo verso la guerra nucleare.

NEGRINI (Rho - Milano)

Nessuno parla più di prevenire le malattie?

Caro direttore,
Le proposte del PCI per la Sanità pubblicate sull'Unità del 7/10, sono, a mio parere, la testimonianza del ritardo culturale con cui il Partito risponde allo smantellamento della riforma. Ho l'impressione che si stia ormai perduta, anche da parte nostra, la consapevolezza che il diritto alla tutela della salute rimane un obiettivo da difendere e da estendere. L'attacco che viene portato è proprio a quel concetto, conquista del movimento democratico.

La nostra proposta a mio parere è inadeguata perché si esplicita solamente sul piano finanziario e su quello istituzionale. Ho l'impressione che si rinunci a condurre una battaglia ideale e politica in difesa del principio del diritto alla tutela della salute, insieme e per i

Ino Iselli

Sindona potrà deporre in Italia ma solo fra mesi. Firmato ieri un nuovo trattato d'estradizione

ROMA — Sindona può essere davvero estradato e «prestato» alla giustizia italiana, ma in un futuro che sembra più lontano del previsto. Si tratta di mesi, a quanto sembra; quanto basta perché, senza il bancarottiere, si concluda il processo in corso a Milano sul crack. Se ne parlerà, forse, per altri processi in cui Sindona è imputato (il delitto Ambrosoli). La concreta possibilità dell'estradizione, tuttavia, esiste e anzi è stata ufficialmente formalizzata ieri con la firma del nuovo trattato in materia, siglato dai ministri della giustizia italiano Martinazzoli e degli Usa Smith. L'applicazione di questo nuovo trattato di estradizione, che fa seguito a quello di mutua assistenza del novembre scorso, dipende dalla rapidità con cui i Parlamenti dei rispettivi paesi lo ratificheranno. Su questo punto il ministro Martinazzoli ha assicurato il suo impegno e quello del collega americano, ma senza sbilanciarsi molto. Il nuovo trattato di estradizione, comunque, presenta aspetti di inedita novità e rilievo. Il primo è l'introduzione di un nuovo criterio per l'individuazione dei reati che danno luogo all'estradizione, basato su un indice minimo di pena. Vale a dire che verranno estradati tutti coloro che sono richiessi dai rispettivi paesi per reati punibili con pene superiori a un anno. In secondo luogo viene semplificata la procedura per la richiesta del

ricercato. Non servirà più inviare l'intera documentazione probatoria ma sarà sufficiente una relazione dettagliata del magistrato. Il terzo elemento, che riguarda il caso Sindona, è la possibilità di ottenere la consegna temporanea dell'estradato, che sia sottoposto a procedimento penale o ad esecuzione di una pena nel paese in cui è inoltrata la richiesta. Sul caso del bancarottiere Martinazzoli è stato tuttavia cauto. «La vicenda di Sindona — ha detto — mi interessa fino a un certo punto, essa appartiene alla storia, a me sta più a cuore l'attualità». Il ministro si riferisce alla battaglia contro la criminalità organizzata e in particolare contro il traffico della droga. In questo contesto il trattato firmato ieri presenta novità di rilievo. Sia Martinazzoli che Smith e Habb hanno parlato delle dimensioni internazionali delle attività del traffico di droga. Un aspetto di novità — sottolineato dallo stesso ministro Martinazzoli — sembra l'affermazione, da parte statunitense, che non è più tollerabile «il permanere di luoghi impenetrabili della finanza internazionale». Vale a dire, gli Usa sembrano intenzionati a premere per risolvere l'annoso problema del segreto bancario, questione che riguarda non più solo la Svizzera ma paesi nuovi dell'Asia e dell'America latina.



b. mi. Michele Sindona

Ancora accuse al «Grande Oriente» grande protettore per anni dei piduisti e della loggia di Gelli

ROMA — Persino le missioni d'inchiesta sulla P2, ieri hanno deposto il prof. Fausto Bruni, primario chirurgo al «Forlani» di Roma, «sovrano» del Rito scozzese antico ed accettato e Manlio Cecovini, ex sindaco di «Melone» a Trieste ed ora parlamentare europeo per il Pli, oltre che «sovrano» dello stesso rito scozzese, due personaggi, anzi, sono, come si è appreso, in lite persino davanti al tribunale «profano» di Roma per contendersi la carica e la sede della confraternita massonica. Diciamo subito che, in verità, le loro deposizioni non hanno portato elementi nuovi alle indagini della Commissione d'inchiesta. Anche perché sia Cecovini come Bruni, su alcune cose di una certa rilevanza, hanno rispettato la tradizione di tutti i personaggi della massoneria che vengono a deporre a San Macuto: cioè dire e non dire, rimanere sul vago e far finta di non sentire le domande importanti. Tutti e due gli interrogati di ieri hanno negato ogni rapporto con Gelli, aggiungendo che il capo della P2 non ha fatto altro che infangare la massoneria per bassi scopi d'interesse. Bruni e Cecovini, a rispondere alla Commissione, hanno comunque continuato ad accusarsi ed a rivendicare la direzione del rito

massonico scozzese. Poi Bruni, ad un certo momento, ha consegnato a Tina Anselmi una lettera-documento avuta dall'avvocato Giuseppe Gelli, massone anche lui da molti anni. Il legale, nella lettera (si è detto disposto a deporre) accusa Armando Corona, attuale gran maestro del Grande Oriente d'Italia, di non aver fatto niente per evitare nella massoneria degenerazione di tipo P2, ma anzi di essere tornato a valorizzare gli stessi gruppi che hanno trascinato tutti i «fratelli» nel disonore della P2. L'avvocato Gelli ha poi spiegato — sempre nella lettera — che Corona avrebbe trasferito nella loggia «Europa», di Roma, molti piduisti e lo stesso segretario di Gelli. La loggia, attualmente, è retta da un dirigente repubblicano. A questo punto, sono intervenuti molti parlamentari per chiedere chiarimenti: il compagno Achille Occhetto è stato particolarmente duro con il prof. Bruni e, subito dopo, con il «Grande Oriente» d'Italia. Occhetto ha chiarito che questa organizzazione è ormai al limite della legalità, soprattutto per non aver voluto collaborare in alcun modo con le indagini della Commissione. «Chiedo — ha detto Occhetto — che il Grande Oriente si chiarisca a rispondere con un atteggiamento e della protezione concessa per anni alla P2. Non è il momento di tacere».

Attentati ad agenti a Caserta

CASERTA — Attentati a catena a Caserta, contro guardie carcerarie. Martedì è stato ucciso l'agente custodio Ignazio De Florio, colpito da alcuni criminali che incrociarono la sua vettura. In quella circostanza, miracolosamente si salvò un suo collega, Carlo De Nunzio, che vedendo quanto accadeva, cominciò una rapida retromarcia. I camorristi aprirono il fuoco contro di lui. La sua autovettura, colpita al tetto, finì in un fosso. Carlo De Nunzio fugge a piedi per le campagne, e riesce ad arrivare al carcere. L'altra sera ancora un tentato omicidio. L'agente di custodia Giuseppe Amato si reca al lavoro nella casa di pena. Una macchina lo insegue. Gli esplodono colpi di pistola contro. Ma mancano il torso e la testa. L'agente risponde al fuoco e poi fugge verso il carcere di Carinola. La «Nuova Camorra», aveva già fatto sapere di non tollerare i regolamenti del supercarcere.

Shuttle in avaria: non parte

WASHINGTON — Il prossimo lancio dello «Space Shuttle», previsto per il 28 ottobre e destinato a portare in orbita l'altissimo «laboratorio spaziale» europeo, rischia di essere rinviato a causa di un delicatissimo problema meccanico. Si tratta di un'imperfezione del rivestimento protettivo interno dei razzi addizionali a carburante solido che — è stato scoperto solo ora — ha già rischiato di bucarsi per il calore durante l'ultimo lancio del traghetto spaziale, il 30 agosto scorso. I tecnici della Nasa stanno conducendo un'indagine per chiarire le cause del problema e accertare lo stato dei motori già montati ai lati del Columbia da tempo pronto sulla rampa di lancio di Cape Canaveral in Florida. Solo nel caso che gli accertamenti si concludano subito sarà possibile procedere al lancio nella data prefissata. Altrimenti se ne riparerà a novembre.

Dopo due giorni di «calma sismica»

Pozzuoli trema ancora Si fugge dalle case Paura nelle zone vicine

Tre scosse forti e tante altre più lievi - Blocchi stradali a Bagnoli: «Vogliamo le perizie» - Tredicimila senza rifugio



POZZUOLI — Militari aiutano la popolazione nello sgombero delle case

Dalla nostra redazione NAPOLI — La terra è tornata a tremare a Pozzuoli, mentre la popolazione continua ad allontanarsi dalle zone di maggior rischio. Tre scosse sono state avvertite distintamente alle 6,52, alle 7,58 e alle 8,22. La prima, di poco più energetica delle altre due, era di magnitudo 3. Ma non sono state le sole scosse di ieri mattina. Tra le 5,15 e le 9,31 ne sono state registrate 170 delle quali 69 strumentali e le altre tra il 3° e il 2° Mercalli, tutte avvertite. Poi lo sciamone di scosse si è esaurito e nel resto della giornata sono stati registrati sei o sette eventi strumentali. La paura è così tornata a Pozzuoli. Dopo due giorni di «calma sismica», alle prime scosse, poco dopo l'alba, la gente è fuggita dalle case. Paura soprattutto tra quelle poche persone, forse tre o

Il barbaro assassinio di Franco sembra legato alle indagini più recenti condotte dal fratello magistrato

Imposimato, un delitto a più chiavi

Il giudice avrebbe scoperto una sorta di «direzione strategica» della grande criminalità organizzata, in connessione anche col terrorismo - La preziosa testimonianza del brigatista Di Rocco, poi assassinato in carcere - Un nuovo allarme circostanziato lanciato pochissimi giorni fa

Dal nostro inviato CASERTA — Un brutto pensiero, un assillo, qualcosa di più di un presagio di morte tormentava il giudice Imposimato da alcuni mesi. Meno di dieci giorni fa era tornato a Maddaloni per sapere dal fratello Franco se «quelli si erano rifatti viti», se i segnali chiarissimi cominciati nella primavera scorsa s'erano ripetuti. E poi lo aveva richiamato da Roma, quasi ogni sera, fino al giorno prima dell'uccisione. A lui, magistrato di grande lucidità ed esperienza, non interessavano molto le telefonate anonime, gli avvertimenti e le minacce: l'aveva sconvolto la notizia del primo pedinamento. Non aveva più il sospetto, ma l'assoluta certezza che era cominciata la «fase esecutiva» di un piano omicida. E così anche questo delitto di mafia e di camorra si trasforma in un'altra storia di «morte annunciata». Si ripete la favola della scorta, prima data e poi tolta. Ma lo stesso giudice Imposimato sapeva che occorreva ben altro per salvare il fratello condannato a morte al suo posto. In questi mesi aveva tempestato di telefonate alcuni uffici investigativi, anche piuttosto «in alto», per sollecitare una seria e discreta indagine sul posto, che forse avrebbe potuto far sventare l'omicidio e individuare i segmenti più periferici della trama. Sono arrivati prima i killer. «Non mi fate parlare, per favore...», diceva ieri ai giornalisti il magistrato, davanti al pronto soccorso dell'ospedale di Caserta, do-

ve rievocata la moglie del fratello ucciso. Maria Luisa Rossi l'altra sera è stata operata di nuovo, le hanno tolto un proiettile che s'era fermato sotto la pelle ed ora sperano che continui a riprendersi. Nessuno le ha ancora detto della morte del marito, di cui non ha avuto il tempo di rendersi conto. E non è la sola a non sapere: prima di ripartire — ha detto il giudice Imposimato — mi aspetta un'incombente particolare: dovrò dire a mia madre che non ha più un figlio». L'ordine di assassinare Franco Imposimato a Maddaloni è partito nel marzo scorso, proprio pochi giorni dopo che la Guardia di Finanza aveva fatto sapere che era stato sventato un complotto contro il magistrato di Roma. La «sentenza» era stata pronunciata durante un vertice tra alcuni boss della mafia siciliana, di quella calabrese e della camorra.

Il rapporto delle «Fiamme Gialle» contenute nomi e cognomi. Il 25 gennaio scorso era stato consegnato al procuratore di Roma, Gallucci, ed ora è stato richiesto dai magistrati di Santa Maria Capua Vetere che indagano sull'agguato di martedì sera. Nessuno, a quanto pare, glielo aveva ancora avvertito. Dopo la notizia di quel rapporto è stata pensata l'infame «variante» del piano: il mirino s'è spostato sul fratello del giudice. Perché era un bersaglio più facile? Non solo: questo gesto di terrorismo-mafioso «trasversale» — che non ha precedenti nell'attacco striscian-

to dei poteri criminali e occulti all'istituzione giudiziaria — rivela l'intenzione di seguire una strategia di intimidazione più sottile. Si uccidono i familiari per tentare di legare le mani a chi conduce le indagini più scottanti. Si è aperto un nuovo capitolo di barbarie. Ma come per i «grandi delitti» di Palermo o per l'assassinio del capo della Mobile napoletana, Ammaturo, l'attacco viene sferrato nel momento in cui la vittima (in questo caso raggiunta in modo «trasversale») sta per mettere le mani su qualcosa di più grosso. Ferdinando Imposimato è un giudice scomodo per molte «famiglie» (e lo dimostra il vasto complotto scoperto nel febbraio scorso) ma gli investigatori sono convinti che stavolta sia stato determinante l'intervento della mafia calabro-lucana. L'agguato sarebbe stato compiuto direttamente dai killer della «ndrangheta». Il supporto logistico dei camorristi legati a Raffaele Cutolo. L'inchiesta che recentemente avrebbe esposto in modo particolare Ferdinando Imposimato sarebbe quella sul «caso Pittella»: la vicenda dell'ex senatore socialista alleato con le Br per far sequestrare un avviso di garanzia emesso da un giudice di cui si è incaricato di condurre la ricostruzione di un'attività di potere occulto dalle proporzioni e dalle ramificazioni impensate. Negli ambienti giudiziari si parla di una vera e propria «direzione strategica» della criminalità organizzata, alla quale farebbe riferi-

Il tempo LE TEMPERATURE Bolzano 2 18 Verona 7 25 Trieste 13 19 Venezia 7 20 Milano 7 20 Torino 6 19 Cuneo 9 18 Genova 10 22 Bologna 9 22 Firenze 6 25 Pisa 7 23 Ancona 7 21 Perugia 10 20 Pescara 10 20 L'Aquila 6 19 Roma U. 9 23 Roma F. 10 23 Campob. 8 16 Bari 13 20 Napoli 11 23 Potenza 6 14 S.M.L. 12 19 Reggio C. 18 23 Messina 19 22 Palermo 19 22 Catania 18 25 Alghero 11 24 Cagliari 10 23

Catturato a Milano Giuseppe Paderi, condannato all'ergastolo per l'assassinio dell'avvocato Manuella

«Se entrate le ammazzo», 9 ore d'incubo

Asserragliato in casa il bandito ha minacciato di uccidere la sua donna e la figlioletta - Ma poi ha deciso di arrendersi



MILANO — Giuseppe Paderi subito dopo la resa viene fatto salire su un'auto della Polizia

MILANO — I poliziotti scendono dal settimo piano con i due banditi in manette, colti nel sonno. Sono le 5 di ieri mattina. Tra i pianerottoli dell'elegante condominio in piazza Tirana 12 (alla periferia sud della città) il trambusto modifica strani giochi sonori. Al quarto piano dell'edificio, Giuseppe Paderi, 32 anni, egostolano latitante da pochi giorni e ora ricercato per la rapina da un miliardo (il 29 aprile scorso) al Monte dei Pegni di Bergamo, si sveglia di soprappiù. Ha capito cosa sta accadendo, forse sa già che i suoi due complici sono caduti in trappola. E quando bussano alla sua porta gli agenti non possono contare sull'elemento sorpresa: «Se cercate di prendermi ammazzo la mia donna e la bambina», è la minaccia. Ora, fuori dalla porta blindata che protegge i due locali dell'appartamento, gli agenti tacciono. Tra le pareti risuona l'eco di cinque colpi di pistola in rapida successione. E cominciato così un incubo che è durato fino alle 14,30, quando la piccola Veronica, di 16 mesi, figlia di Adolorata Aragni, 23enne amica del Paderi, è stata affidata alla nonna materna.

Quando la piccina è comparsa sulla soglia del condominio abbracciata alla nonna si è capito che la conclusione era vicina e, soprattutto, senza sangue versato. Ma la resa è venuta solo tre ore dopo, alle 14,30, al termine di una laboriosa «trattativa» tra il bandito e i capi della banda. Paderi era stato condannato all'ergastolo per l'omicidio di Giambattista Marongiu, un pregiudicato che aveva tentato di rapinare i carabinieri. Ad accusare Paderi era stato uno dei legali, poi prosciolto. Alle 10, in piazza Tirana, giungono l'avv. Della Valle e il dottor Di Pietro. Nel frattempo la SIP ha messo in comunicazione, con un cavo «volante», la casa del bandito con l'appartamento attiguo. I primi contatti corrono via filo. Alle 10,30 il magistrato riceve prime notizie: «Siamo entrati in una voce sommessa — io e il difensore: ha chiesto un'ora di tempo, vuol meditare. Vuole anche un prete per sposare subito. Ha accettato di consegnare la bambina alla nonna. Per dimostrare che è disponibile mi ha consegnato questa». Il magistrato scende in piazza Tirana con il caricatore. Ma quante armi: si sono ancora in quella casa? «Non lo sappiamo. Ma sicuramente ha anche un mitra». Tra scorse un'altra ora, la follia si accieca, a distanza, lungo il perimetro della piazza. Poi arriva la piccola Veronica. La «delegazione» torna di fronte al bandito. Quando ridiscende, pochi

Avvocati a Cagliari: «Cacciare i giudici del processo Manuella»

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Al Palazzo di Giustizia di Cagliari ben 50 cause civili sono saltate per la diserzione degli avvocati. Si tratta di un episodio della guerra di nervi che si è scatenata tra gli ordini forensi e i magistrati dopo l'esito sconvolgente del «processo Manuella». «Perché dovremmo presentarci alle udienze — dicono gli avvocati — quando sappiamo benissimo sulle ragioni del rinvio a giudizio delle cause a tempo indeterminato, cioè perché non sono state istruite? La nostra protesta parte appunto da queste macroscopiche disfunzioni della giustizia in Sardegna». In realtà, le 50 cause civili risultano rinviata dal gennaio scorso, quando uno dei giudici, il dott. Severi, venne «dirottato» alla Corte d'Appello per il processo Manuella. La causa principale dei continui rinvii è però dovuta alla mancata nomina del presidente del Tribunale di Cagliari, al posto — spiegano gli avvocati — è vacante da 17 mesi, e rischia di restare ancora a lungo per la mancata decisione del Consiglio superiore della Magistratura, che in questi momenti ha ben altri problemi da affrontare.

nei confronti di avvocati che, col loro comportamento, hanno contribuito a deviare il corso della giustizia e a determinare un clima di sospetto e di disagio nell'ambiente giudiziario della Sardegna, con riflessi negativi per i cittadini. Non si fanno nomi, ma è evidente che anche questa annotazione appare direttamente collegata ad episodi sconcertanti avvenuti durante le 103 udienze del processo Manuella. «Non v'è dubbio — dice Salvatore Mannuzzu, magistrato, deputato della Sinistra indipendente eletto in Sardegna nelle liste del PCI — che la conclusione del processo Manuella è un duro atto d'accusa alle leggi speciali. Ritenerne la sicurezza sociale in conflitto con la libertà è stato l'inganno più grande di quelli che sono stati chiamati «anni dell'emergenza»: anni che dureranno più delle nostre vite, se non cercheremo di superarli, di uscirne con provvedimenti legislativi adeguati. Anche il caso Manuella è un'occasione per cambiare le regole vigenti con nuove leggi, partendo dai termini della carcerazione preventiva». Per gli avvocati sardi, certe storture si verificano anche per i rischi insiti in una gestione troppo personalizzata che accresce quel carattere regio assente talvolta dall'amministrazione della giustizia in Sardegna». Nell'ordine del giorno votato da un'assemblea di avvocati e procuratori a Cagliari si denunciano «ostacoli comuni e indebiti nei confronti dei difensori con gli imputati detenuti». Sono anche avvenute le dimissioni di tutti i componenti del consiglio forense di Cagliari, senza che ne siano mai state chiarite le ragioni. Giuseppe Podda

Il deputato comunista si è recato dal magistrato

Geremicca: «Noi lottiamo contro l'abusivismo. Chi può dire altrettanto?»

«Se all'insaputa dell'Amministrazione ci fossero stati subappalti, si faccia subito chiarezza» - L'avvocato: «Per l'accusa, solo indizi»

Dalla nostra redazione NAPOLI - «L'accusa si regge solo su indizi. Finora non sono emerse prove circa tangenti, giri di denaro o assenti sospetti...»

Manifestazione a sostegno della giunta di sinistra

Grande folla a Torino attorno al PCI. Novelli: «Nessun settarismo»

Minucci: «È molto serio il rischio che chi ha provocato la crisi voglia lavorare per il pentapartito» - Pieno appoggio al sindaco

Dalla nostra redazione TORINO - «Chiamo alla presidenza il compagno Diego Novelli...»

Illustrato ieri

Disegno di legge del PCI per abolire i manicomi giudiziari

Accade oggi che l'autore di un reato venga prosciolto sul piano penale...

ROMA - Accade oggi che l'autore di un reato venga prosciolto sul piano penale...

Protesta la FNSI per l'arresto del giornalista di «Stampa Sera»

TORINO - Il sostituto procuratore della Repubblica Ugo De Crescenzo ha confermato ieri mattina l'arresto del giornalista...

Appello di intellettuali per la vicenda delle Ucc

ROMA - Un appello perché venga rivista «in un clima libero da suggestioni e da prevenzioni» la vicenda giudiziaria degli imputati delle Unità comuniste combattenti...

Due giornate di sciopero il 4 e 7 novembre all'Università

ROMA - Due giorni di sciopero, il 4 e 7 novembre prossimi, sono stati indetti nell'Università dal sindacato confederale...

Inni e simboli fascisti: punito ufficiale del battaglione «Nembo»

ROMA - Il governo ha risposto ieri in commissione Difesa della Camera alla interrogazione dei parlamentari comunisti...

Palermo: «Pagate o salterete» la risposta è una assemblea

PALERMO - «Pagate 400 milioni. O salterete in aria, voi e la fabbrica»...

Nominata la nuova presidenza del gruppo PCI della Camera

ROMA - Il comitato direttivo del gruppo comunista della Camera ha chiamato a far parte della presidenza del gruppo...

Il partito

OGGI Napolitano, Napoli; A. Seroni, Torino; Trupia, Ancona; M. Ventura, Trento; Ariemma, Bisaccia (AV); M. Bizzardi, Tempio; F. Colonna, Crotona; Rubbi, Venezia; Triva, Pisa.

Esemplare figura di militante comunista

È morta la compagna Elvia Panicacci Diodati

Si è spenta ieri a Roma la compagna Elvia Panicacci Diodati. Aveva 92 anni e una lunga ed esemplare esistenza interamente dedicata alla lotta antifascista ed alla militanza comunista.

Il processo di Torino

Quel movente assai oscuro dell'omicidio Alessandrini

TORINO - Nella scelta di assassinare il giudice Emilio Alessandrini ci sono responsabilità non emerse. Questa affermazione è stata fatta nell'udienza di ieri del processo a Prima Linea dall'avv. Carlo Federico Grosso...



Nuove accuse al «7 aprile»

Depone Temil: «Nell'Autonomia operava un livello occulto»

ROMA - Esercitazioni con mitra e pistole, progetti per l'addestramento di «quadri all'uso delle armi» e per rapine a scopo di finanziamento dell'organizzazione...



Interrotte le trattative per il contratto

Sciopero nelle sedi RAI-TV Terremoto nei programmi Salta anche Italia-Svezia?

In pericolo anche altre «dirette» Duro giudizio dei sindacati sull'Intersind e il vertice aziendale



RAI subirebbe da una simile estrazione di programmi, del vantaggio che ne deriverebbe ai «network» privati in diretta e dura concorrenza con il servizio pubblico...

giunto della FILIS - colpiscono: la rigidità dell'Intersind, con un atteggiamento a tratti persino provocatorio...

RAI è la peggiore nemica di se stessa. RAI e Intersind si sono rifatte vive solo ieri: la prima con Zavoli ha proposto un incontro per stamane...

«Due cose - aggiunge Cardulli, segretario nazionale Ag-»

Il compagno Berlinguer ha fatto pervenire un telegramma di condoglianza ai figli di mamma Elvia, i compagni Vladimir, Arrigo, Wilma, Bianca e Soledad ai quali esprimiamo le affettuose condoglianze dell'Unità.

IRAK-IRAN

Tensione nel Golfo: la marina irakena affonda due navi iraniane

Nella zona è giunta la portaerei americana Tarawa con 2000 marines a bordo - Saddam Hussein: consegnati solo alla fine del mese i Super Etendard - Teheran minaccia di bloccare gli stretti di Hormuz

WASHINGTON — La portaerei americana Tarawa, con duemila marines a bordo, è giunta nelle acque del Golfo dove si trovano già la portaerei Ranger e sei navi militari di appoggio. Anche le squadre navali britanniche e francesi che si trovano nella zona sarebbero state messe in stato di allerta di fronte alla minaccia di escalation del conflitto tra Iran e Irak in seguito alla fornitura di cinque missili aerei Super Etendard al governo di Baghdad. Se questi venissero impiegati per attaccare il terminale petrolifero iraniano di Kharg, attraverso il quale passa la quasi totalità delle esportazioni iraniane di greggio, il governo di Teheran potrebbe mettere in atto la sua minaccia di chiudere gli stretti di Hormuz paralizzando le esportazioni petrolifere da tutti i porti della regione con gravi conseguenze per l'economia mondiale.



sentante personale dell'Imam Khomeini nel consiglio di difesa, ha aggiunto che «se noi dovremo essere privati del petrolio, lo saranno anche gli altri paesi implicati nella guerra». D'altra parte, il quotidiano governativo irakeno «Al Thaur» ha affermato recentemente che l'Irak «ha il diritto di bombardare senza pietà gli aggressori al fine di obbligarli a negoziare».

I cinque Super Etendard (gli aerei francesi dotati di radar e sofisticati missili «Exocet» che avevano consentito all'Argentina di infliggere dure perdite alla flotta inglese durante la guerra delle Falkland) non sono tuttavia ancora giunti in territorio irakeno. Lo ha affermato l'irakeno «Al Thaur» ha affermato che l'Irak «ha il diritto di bombardare senza pietà gli aggressori al fine di obbligarli a negoziare».

be dovuto, a quanto ha lasciato intendere il presidente irakeno in una conferenza stampa tenuta ieri a Baghdad, alle pressioni esercitate dagli Stati Uniti e soprattutto dalla Gran Bretagna. Saddam Hussein ha aggiunto che la Francia non ha posto condizioni per quanto riguarda l'utilizzazione dei nuovi aerei. «Noi rifiutiamo condizioni sulle armi che acquistiamo con il nostro denaro. Siamo un paese indipendente», ha detto.

Da parte francese è stato opposto un «no comment» alle dichiarazioni di Saddam Hussein. Il primo ministro Pierre Mauroy in un'intervento al Senato di Parigi si è rifiutato di commentare le dichiarazioni di Saddam Hussein, ma ha detto che la Francia intende mantenere nel campo della vendita di armi.

«L'Irak è in grado di bloccare gli stretti di Hormuz anche se ciò dovesse condurre alla terza guerra mondiale», ha dichiarato il presidente del parlamento iraniano Rafsanjani rispondendo a una domanda di radio Teheran.

ISRAELE

È già crisi nel governo Shamir

Si dimette il ministro del Tesoro: aveva proposto di adottare il dollaro

TEL AVIV — A tre giorni dalla sua costituzione il nuovo governo di Yitzhak Shamir ha dovuto affrontare la sua prima crisi in seguito alle reazioni negative al suo draconiano piano di austerità. Il ministro del Tesoro Yoram Aridor, il principale autore del piano che ha portato a una impennata del 50 per cento dei prezzi, si è dimesso ieri sera perché un suo progetto per legare al dollaro la disastrata economia israeliana è stato bloccato dal governo. Ma gli altri tre esponenti del suo partito avevano chiesto le sue dimissioni e la sua sostituzione con Ezer Weizman, un candidato più popolare.

che avevano anticipato le linee del piano, che era già stato approntato da tempo, lo stesso Aridor ne ha illustrato alla radio i dettagli affermando che esso doveva ancora essere approvato dal governo. La tempesta di proteste suscitata dalla rivelazione del piano ha tuttavia indotto poco dopo a dare le dimissioni. Alcuni esponenti del governo avevano fatto conoscere la loro opposizione al piano perché esso avrebbe legato troppo strettamente Israele agli Stati Uniti. «Potremmo mettere l'effigie di Abramo Lincoln sullo shekel invece della stella di David e dovremmo cominciare ad insegnare nelle scuole la storia degli Stati U-

niti», ha detto Guelka Cohen, un membro della coalizione del primo ministro Shamir. Il piano, che in sostanza avrebbe posto fine alla scala mobile dei salari e avrebbe indennizzato al dollaro ogni transazione economica, era stato annunciato dal quotidiano «Yehudit» attraverso un titolo a tutta pagina: «La più grande rivoluzione dell'economia di Israele dalla fondazione dello Stato». Se fosse stato accettato, esso avrebbe portato alla graduale legalizzazione del dollaro come valuta di uso comune in Israele più o meno sulla stessa base della moneta nazionale, lo shekel. In realtà, hanno notato gli osservatori,

provocato un calo del 10 per cento del livello di vita degli israeliani ed un aumento della disoccupazione dall'attuale 4,5% al 6-7%. L'adozione del dollaro, o comunque il legame dell'economia con la moneta forte del potente alleato USA, ha detto Aridor, avrebbe potuto convincere il cittadino a rinunciare alla scala mobile e consentire il risanamento dell'azienda nazionale.

Secondo il quotidiano Gerusalemme, le dimissioni di Aridor possono essere state influenzate da un ultimatum del partito liberale che avrebbe chiesto a Shamir la testa del ministro del Tesoro per il ruolo ritratto dalla coalizione al potere.

CEE

Dal nostro inviato

Da Strasburgo denuncia delle elezioni farsa in Turchia

STRASBURGO — Le elezioni indette per il 6 novembre prossimo in Turchia non hanno, per il Parlamento europeo, un carattere democratico. In una risoluzione approvata ieri a larga maggioranza, frutto di un compromesso tra quelle presentate dai comunisti, dai socialisti, dai liberali e da altri, si deplorano le norme in base alle quali avverranno le elezioni, e si chiede alle autorità di Ankara di ripristinare i diritti politici e civili di tutti i cittadini turchi, di restituire al popolo turco la sua piena sovranità attraverso lo svolgimento di elezioni libere, di rinunciare all'applicazione della pena di morte per reati politici e al ricorso a forme di tortura di qualunque genere.

Nel dibattito in aula la dittatura turca purtroppo ha trovato giustificazione e sostegno da parte soprattutto dei conservatori inglesi, ma anche di alcuni democristiani, come il tedesco Von Hassel. Per i comunisti italiani l'on. Segre ha definito una farsa le prossime elezioni turche e ha giudicato «deboli e vaghe» la risoluzione pur ritenendo che «ciò che conta è tuttavia la deplorazione da parte dell'assemblea dell'attuale situazione e la richiesta di ripristino dei diritti civili e di cessazione delle torture».

In un'altra risoluzione approvata pure a larga maggioranza e frutto anch'essa di un compromesso tra quelle presentate dal gruppo comunista, dai democristiani, dai socialisti e dai liberali, si prende in considerazione la situazione in Argentina alla vigilia delle elezioni del 30 ottobre, le prime dopo sette anni di dittatura militare. In essa si esprime «piena solidarietà alle forze democratiche e progressiste argentine, impegnate a ripristinare la libertà e la democrazia, e le incoraggia a perseverare nella strada prescelta della lotta politica e della non violenza», nella convinzione che il ritorno alla democrazia e il pieno rispetto dei diritti dell'uomo consentiranno alla comunità europea di instaurare nuovamente stretti legami con l'Argentina e di mettere in atto una cooperazione economica fondata su nuove basi.

Motivando il voto favorevole dei comunisti l'on. Carosino ha ammonito i militari argentini che «non potranno contare sul silenzio della Comunità, ma su una ferma condanna se tenteranno di ostacolare il ritorno alla vita democratica».

Arturo Barilotti

AMERICA CENTRALE

Kissinger in Salvador, ha rifiutato di incontrare il Fronte

L'incendio di Puerto Corinto: Managua accusa CIA e USA e invia una protesta a Shultz

MANAGUA — L'incendio di Puerto Corinto è stato finalmente domato. Le fiamme, divampate la notte di lunedì dopo l'assalto dei somozisti della «FON», sono state finalmente circondate dalle squadre di vigili del fuoco guidate da un gruppo di tecnici messicani, chiamati dal governo sandinista. A incendio spento, sono apparse chiaramente le conseguenze tremende dell'aggressione: lo scalo è devastato, distrutti cinque grossi serbatoi che contenevano benzina e gasolio per quindici milioni di litri. Tutta la popolazione di Puerto Corinto — circa trentamila persone — è stata fatta allontanare sulle colline oltre la periferia della città perché c'era il pericolo di esplosione di altri serbatoi pieni di carburante, situati piuttosto vicino alla zona abitata.

Spaventato il danno provocato all'economia del Nicaragua: non ci sono ancora cifre esatte ma Lea Guadalupe, presidente dell'Ente nazionale per l'energia, ha parlato di «milioni di dollari». Anche perché Puerto Corinto è l'unico porto del Paese per il combustibile raffinato, mentre l'altro centro, Puerto Sandino, è attrezzato per ricevere il petrolio grezzo che viene lavorato nell'unica raffineria

del Nicaragua, poco distante dalla capitale. Solo per un caso non ci sono stati morti, i quindici feriti non sono gravi.

Continuano le accuse del governo di Managua a USA e CIA, una nota di protesta è stata inviata al segretario di Stato, George Shultz, per l'aiuto che la CIA fornisce alle bande somoziste. Managua insiste che la sola organizzazione dell'attentato — piccoli aerei ad elica, veicoli motocicli — è la prova che ai ribelli è stato fornito un aiuto concreto. Nella capitale nicarag



NELLA FOTO: sorriso di grande occasione, il segretario di Stato George Shultz, con il sottosegretario di Stato per gli Affari Americani, William P. Clark, e il sottosegretario per gli Affari del Golfo, Robert S. Scahill, a San Salvador.

ATTENTATO

Spirale di accuse in Corea Ora Pyongyang attacca Seul

La guerra diplomatica fra i due paesi, riaccesa dalla strage di Rangoon, registra nuove dure polemiche - La Corea del nord smentisce qualsiasi responsabilità nell'attentato

SEUL — La guerra diplomatica fra le due Coree, riaccesa dalla strage di Rangoon, ha registrato ieri una dura nota del governo della Corea del Nord, in cui si smentisce qualsiasi responsabilità nel crimine attentato, e si invitano i dirigenti sudcoreani ad astenersi una volta per tutte dalla campagna diffamatoria contro «Pyongyang». «Se gli imperialisti americani e la cricca fantoccio del presidente Chun Doo Hwan continueranno con questo infondato pretesto a far scivolare la situazione della penisola coreana in una fase senza ritorno, saranno interamente responsabili di tutte le gravi conseguenze che ne potranno derivare».



RANGOON — La prima telefoto dal luogo del tragico attentato

SOLIDARNOSC

Walesa alla tv norvegese: siamo stati compresi

OSLO — Pur se costretta alla clandestinità «Solidarnosc» continua ad essere modello di lotta e di conquista per l'intera classe operaia e non soltanto per quella polacca. Lo afferma Lech Walesa nell'intervista rilasciata alla televisione norvegese. All'inizio della «NRK» Dag Halvorsen, che lo ha ascoltato nella sua abitazione di Danica, Walesa non ha escluso che potrà recarsi il 10 dicembre prossimo ad Oslo per ritirare il premio Nobel della Pace che gli è stato conferito la settimana scorsa. Ha tuttavia aggiunto che prima di prendere una decisione si consulterà con il comitato norvegese del Nobel.

CINA-GEE

Delegazione cinese al Parlamento europeo

STRASBURGO — La Repubblica popolare cinese e la Comunità Europea stanno cercando di migliorare la loro reciproca conoscenza e i loro rapporti. Una delegazione dell'assemblea del popolo (il Parlamento cinese) è in questi giorni in visita al Parlamento europeo guidata da Chen Pixian, primo vicepresidente del comitato permanente dell'assemblea. Una delegazione parlamentare cinese era già stata a Strasburgo una prima volta tre anni fa e nel settembre dell'81 era stata la volta di una delegazione del Parlamento europeo di recarsi a Pechino. La delegazione ha avuto incontri con il presidente del Parlamento europeo Dankert, con il vicepresidente della commissione Herkamp, con il presidente in carica del consiglio e con la commissione del Parlamento europeo per le relazioni con la Cina della quale fa parte anche il compagno Gian Carlo Fajetta.

JUMBO

Presunto incidente fra navi USA e URSS

NEW YORK — Una nave giapponese, impegnata nelle ricerche per il ritrovamento della scatola nera del jumbo sud-coreano, abbattuto con 269 persone a bordo da caccia sovietici il 1° settembre scorso, sarebbe stata bloccata in acque internazionali per circa tre ore sotto la minaccia delle armi da una unità sovietica. Lo ha scritto ieri il «Washington Post», citando fonti del Pentagono. L'intervento di una fregata della marina militare americana, però, avrebbe risolto il confronto senza altre conseguenze ed il mezzo sovietico si sarebbe lentamente allontanato.

ITALIA-LIBIA

Gheddafi oggi replica sui «risarcimenti di guerra»

TRIPOLI — Il colonnello libico Muammar el Gheddafi parlerà, oggi, sui rapporti con l'Italia e in particolare sulla richiesta di ottenere risarcimenti, non ancora quantificati, per le «vittime libiche» dell'occupazione dal 1911 al 1932. Una decina di giornalisti sono stati invitati a recarsi a Tripoli per una conferenza stampa, la prima che il colonnello terrà dalla decisione presa 10 giorni fa, di «riaprire il fascicolo dei crimini storici commessi dalla presenza italiana in Libia», come aveva detto il colonnello nell'apertura della campagna antitaliana. L'iniziativa aveva preso avvio con la convocazione dell'ambasciatore italiano in Libia, Alessandro Quarone, e con una richiesta formale di ottenere gli indennizzi a favore di 700 mila vittime, oltre ai risarcimenti per gli espropri, per i campi di prigionia e per altre vittime dei campi minati lasciati dagli italiani.

Brevi

- Nuova manifestazione nelle Filippine**
MANILA — Il centro di Manila ha visto ieri una delle più grandi manifestazioni antigovernative degli ultimi tempi. Più di tremila persone, guidate da Corason Aquino, moglie del dirigente politico ucciso, hanno sfidato gridando «Marcos dimettilo».
- Forlani riceve Valdes**
ROMA — Il vice presidente del consiglio Forlani ha ricevuto ieri a Palazzo Chigi Gabriel Valdes, presidente della DC cilena e leader dell'Alleanza Democratica.
- Ministro della difesa saudita a Roma**
ROMA — Il principe Bin Abdul Aziz Al Saud ministro della difesa dell'Arabia Saudita, sarà lunedì a Roma, dove incontrerà il suo collega italiano Spadolini, il presidente del consiglio Craxi e il presidente della repubblica Forlani.
- Eletto il nuovo presidente della IG-Metall**
BONN — Al quattordicesimo congresso della IG-Metall, il potente sindacato dei metalurgici tedeschi, i 551 delegati hanno eletto Hans Peyr nuovo presidente al posto di Eugen Loderer.
- Voci di colpo di Stato in Bolivia**
LA PAZ — Una riunione della Camera dei deputati boliviana ha dovuto essere sospesa improvvisamente, a causa di voci su un prossimo colpo di Stato. Il ministro degli interni ha chiesto di lasciare l'aula in seguito a evoci allarmanti.
- Uccisi due poliziotti in Spagna**
MADRID — Due agenti di polizia sono stati uccisi, e uno è rimasto ferito, nell'evacuazione di un detenuto ricoverato all'ospedale di Burgos. I tre agenti erano di custodia e un pericoloso rapinatore ferito.
- Isabelita Peron torna in Argentina?**
BUENOS AIRES — Isabelita Peron non intende ritornare in Argentina sino non dopo le elezioni indette per il 30 ottobre. Lo ha dichiarato Juan Labat, esponente del peronismo.
- Riunito il CC del POUP**
VARSAVIA — Il Comitato centrale del POUP ha riunito ieri una riunione di due giorni. All'ordine del giorno, lo stato del partito, colpito da un continuo calo di iscritti, e la situazione economica.

Rinascita nel n. 40 da oggi nelle edicole

- Iniziativa comunista (editoriale di Ugo Pecchioli)
- Legge finanziaria: un colpo allo Stato sociale (articoli di Luciano Barca, Edoardo Salzano, Vincenzo Visco)
- La conclusione del dibattito sull'alternativa (interventi di Gianfranco Pasquino e Giuseppe Chiarante)
- Giunte: la democrazia semplificata (di Claudio Petruccioli)
- Napoli e i suoi veri nemici (di Giuseppe Campos Venuti)
- Un bilancio di cinque anni di pontificato: il protagonismo di Wojtyla (articoli di Carlo Cardia, Massimo De Angelis, Alceste Santini, Adriana Zari)
- Face, guerra, tensioni internazionali - Se si scatena la «bestia dell'Apocalisse» (servizio da New York di Leonardo Paggi); Fermate le lancette dell'orologio (intervista a Domenico Rosati)
- L'ottobre e lo stalinismo (di Giuliano Procacci e Francesco Benvenuti)

Allarmate dichiarazioni dell'esponente socialdemocratico tedesco

Bahr conferma: Mosca interromperà i colloqui all'arrivo dei missili

Non si tratterebbe di una «rottura definitiva» - Per l'URSS l'installazione di Pershing-2 e Cruise muterebbe l'equilibrio strategico - Potrebbero quindi riprendere la trattativa solo dopo l'adozione di contromisure

BONN — All'inizio dell'installazione dei nuovi missili americani a medio raggio in Europa, i sovietici interromperanno le trattative di Ginevra, non per provocare una rottura definitiva, ma per riesaminare la nuova situazione strategica che a loro parere si è venuta a stabilire...

Ecco perché pensano di installare nella RDT e in Cecoslovacchia nuovi missili a corto raggio: per evitare che, nell'eventuale scoppio di un conflitto, si vedano il loro potenziale strategico decimato prima ancora di poterlo mettere in azione.

insanabile sulla questione dei potenziali nucleari francese e britannico: gli americani infatti puntano ad una parità con l'URSS, mentre questa cerca una parità con la NATO, includendo quindi anche i sistemi nazionali dei paesi che ne fanno parte.

La manifestazione per la pace del 22 ottobre

Come si spiegano certe timidezze?

Ogni giorno che passa il pericolo, gravissimo, di una catastrofe nucleare si accresce: e non solo per l'aumento, verticale, della tensione internazionale, ma anche perché il moltiplicarsi dei missili e delle testate rende sempre meno ipotetico il rischio di un incidente che potrebbe, provocando una reazione a catena, cancellare la vita stessa dalla superficie della Terra.

PCI: Craxi informi il Parlamento ROMA — I senatori Gerardo Chiaromonte e Piero Piarelli hanno espresso, in un incontro con il Presidente del Senato on. Francesco Cossiga, le preoccupazioni del Gruppo dei senatori comunisti per l'aggravarsi della situazione internazionale e per il rischio di rottura delle trattative di Ginevra sugli euromissili.

Il negoziatore USA incontra Genscher BONN — Alla vigilia dell'incontro di Vienna tra i ministri degli esteri tedesco, Hans Dietrich Genscher, e sovietico, Andrej Gromiko, il capo della delegazione americana al negoziato di Ginevra sugli euromissili, Paul Nitze, avrà oggi a Bonn un colloquio con Genscher.

Vienna: la RDT attacca la NATO VIENNA — Alla 349ª sessione delle trattative sulla riduzione bilanciata delle truppe e degli armamenti in Europa, l'ambasciatore della RDT Endre Wieland ha accusato la NATO di condurre «negoziati vergognosi».

Voci di provenienza USA e NATO su una possibile fusione dei negoziati

Le ipotesi riguardano una unificazione delle trattative in corso sugli euromissili con quella sullo START Secondo fonti vicine al governo di Washington ci sarebbe stata una richiesta sovietica in questo senso

WASHINGTON — Gli USA aderiscono come «ingustificabile» le minacce sovietiche di interrompere le trattative di Ginevra con l'inizio della installazione degli euromissili americani in Europa occidentale. È quanto ha affermato, ieri, il portavoce del Dipartimento di Stato John Hughes commentando le dichiarazioni rese mercoledì ad Amburgo, dove si trovava in visita, dal responsabile informazioni internazionali del PCUS Leonid Zamlatin.

delman avrebbe però aggiunto — stando almeno a quanto ha riferito un alto funzionario americano presso la NATO — un elemento nuovo, ossia la possibilità che, dopo l'interruzione della trattativa sugli euromissili, i sovietici chiedano una unificazione di tutta la materia negoziale, collegando il capitolo degli stessi euromissili con quello delle armi strategiche, attualmente in discussione nella trattativa START (proprio ieri a Ginevra c'è stata una nuova sessione di questo negoziato).

Non credo di dover dire che aderisco alla manifestazione che si terrà a Roma il 22 di ottobre, giacché questa mobilitazione, come militante di quel settore del movimento della pace che fa capo al Coordinamento nazionale dei comitati, ho contribuito assieme a tanti altri a prepararla, anche proponendo ad altre forze, come il Coordinamento ha fatto con un suo appello, di promuoverla assieme sulla base di una parola d'ordine unitaria — sospensione dell'installazione dei missili — in cui un più largo schieramento potesse riconoscersi a pieno, anche partendo da analisi e giudizi diversi sulla situazione internazionale.

Il movimento ha molte anime, di tutte c'è bisogno

che è partita l'operazione Libano, aperto dall'aggressione israeliana e dalla conseguente esautorazione dell'Onu (e dunque accantonando ogni ipotesi di soluzione negoziata in Medio Oriente); è da Washington che ha preso le mosse l'ingustificabile attacco al Nicaragua. Ed è ancora Washington che ha imposto le pericolose decisioni, economiche e militari, di Williamsburg. (Ed è almeno singolare che di tutto ciò nell'appello non si faccia parola).

Il PS belga contro Mitterrand: tener conto dei vettori di Londra e Parigi

BRUXELLES — La Francia vuole fare della Germania federale, dell'Olanda e del Belgio una «zona cuscinetto» per la propria difesa, ma invece di spingere altri ad installare gli euromissili, farebbe bene invece a fare la sua parte per favorire un accordo a Ginevra, innanzitutto rimuovendo la sua pregiudiziale sulla «force de frappe».



BONN — Alcune migliaia di pacifisti hanno cominciato ieri una serie di manifestazioni nelle città portuali di Bremerhaven (Mare del Nord). I manifestanti hanno bloccato gli ingressi all'area portuale che viene abitualmente utilizzata per l'arrivo di munizioni e rifornimenti alle forze armate statunitensi in Germania.

I dc olandesi per il «freeze»

L'AJA — I democristiani olandesi vogliono che all'ONU il loro governo consideri «in uno spirito critico ma positivo» un'eventuale risoluzione a favore del congelamento degli armamenti nucleari. In una mozione presentata dal capogruppo dc della camera, Ben de Vries, durante il dibattito di politica generale, si riconosce l'esistenza di squilibri nel settore delle armi nucleari tattiche, ma si sostiene anche che l'approvazione di una risoluzione favorevole al congelamento può costituire un passo importante sulla via di un equilibrio.

Advertisement for the TV show 'IL GRIGIO E IL BLU' on Canal 5. The ad features a large graphic of the show's title and a small image of a man in a suit. Text includes 'L'APPUNTAMENTO con l'intreccio più avvincente mai visto in televisione da dopodomani sera su canale 5'.

avanti a un branco di lupi viene istintivo coprirsi gli occhi col braccio e rimanere paralizzato. Ma questo vale per i popoli di tutto il mondo. Resta da prendere in esame, con tutta la necessaria cautela, un altro insieme di considerazioni, che qui si accennano soltanto. La democrazia, cioè il diritto-dovere dei cittadini di imporre la propria reale volontà (e chi dubita che un mondo senza armi, in primo luogo atomiche, sia il desiderio reale del cittadino), è giovane e fragile, nel nostro Paese; e da troppe cagioni, dalla P2 alla mafia al terrorismo è stata messa in causa, perché ciò non incida sulla fiducia del singolo in se stesso e nella validità attiva del loro civili interventi. Maggiore impegno, non si sa, significa, appunto, maggiore democrazia.

Mario Spinella

Luciana Castellina

Su pensioni e sanità molti dissensi tra governo e sindacati

Ieri si è svolto l'incontro al Bilancio con Longo, De Michelis e Degan - Mercoledì prossimo inizia il confronto sul riordino

ROMA — Governo e sindacati si sono rivisti, faccia a faccia, su pensioni e sanità, ma dal confronto non è emerso un avvicinamento di posizioni. Il sindacato continua a ritenere, in generale, che «sul deficit il governo sceglie principalmente di tagliare le spese sociali perché non ha ancora scelto la via maestra di un giusto prelievo fiscale» (Donatella Turturra), e nello specifico che non siano fugati i sostanziali dissensi sull'adeguamento di pensioni e salari, sulla scala mobile, sulla programmazione della spesa sanitaria. È questo il succo dell'incontro di ieri mattina tra la Federazione unitaria (che ha stilato, al termine, un documento di due cartelle) e i ministri Gianni De Michelis (Lavoro), Pietro Longo (Bilancio) e Costante Degan (Sanità). La riunione si è svolta al ministero del Bilancio.

quando esso non è accertabile dalla fonte. L'attenzione maggiore alla distribuzione delle risorse (più che nella finanziaria) i sindacati la chiedono sia per i trattamenti di pensione che per il concorso dello Stato alle spese per sanità e previdenza. Insomma i limiti devono essere «nitidi».

«Netto dissenso» viene espresso dalla Federazione unitaria sulla mancata revisione del meccanismo di calcolo e sullo spostamento a tre anni dell'adeguamento delle pensioni ai salari; la disponibilità dei sindacati a riformare l'istituto degli assegni familiari è subordinata alla salvaguardia della «solidarietà» fra lavoratori e al recepimento delle norme emerse dalla commissione Gorrieri. Sulla sanità CGIL, CISL e UIL chiedono al go-

verno di mandare avanti una «programmazione delle entrate e della spesa sanitaria», con particolare riguardo alla prequazione contributiva. Sono ritenute positive, a questo proposito, le indicazioni della finanziaria per la razionalizzazione del servizio sanitario nazionale, per superare il finanziamento «a pie' di lista» della spesa sanitaria, ma si sottolinea l'importanza e la rapida approvazione del piano sanitario nazionale. Di nuovo dissenso, però, questa volta «aperto», sulla «revisione del prontuario secondo criteri diversi da quelli concordati in occasione dell'accordo sul costo del lavoro». Per i farmaci i sindacati tornano ad indicare la via maestra del riesame

Il boom dei «sospesi»

C'è anche un caso Cosenza - 1000 posti in un anno Il 19 sciopero generale



MILANO — Un momento della manifestazione

Dal nostro inviato
COSENZA — Mille posti di lavoro persi in poco più di un anno, quasi trenta fra piccole e medie aziende chiuse o in grave difficoltà: è la radiografia in cifre della «questione Cosenza», esplosa con drammaticità alla ripresa di settembre. Il tessuto economico, sorto con precarietà negli ultimi tempi si va disfacendo: piccole imprese dell'hinterland, da Montalto Uffugo a Rende, da Castrolibero a Cosenza, dal tessile al chimico, dal meccanico all'abbigliamento, dall'alimentare all'edilizia, chiudono i battenti una dopo l'altra. Nella sola zona attorno a Cosenza in pochissimo tempo i posti di lavoro persi, ormai irreversibilmente, nel solo settore manifatturiero, sono oltre 600. Insomma la tensione sociale è al massimo: blocchi stradali ed occupazioni di aziende si susseguono. La preoccupazione — che diviene purtroppo giorno dopo giorno più acuta — è quella che dopo il fallimento del pacchetto Colombo e delle grandi promesse di grandi Infrastrutture Industriali, crolli ora tutto il resto. E per reagire con forza al degrado che avanza, l'altro giorno a Cosenza — su

sollecitazione anche del PCI — si è riunito in seduta straordinaria il consiglio comunale aperto a parlamentari, forze politiche, consiglieri regionali, sindacato, assindustria. Una seduta solenne ed importante: in tutti c'è stata preoccupazione ed allarme per il vuoto di iniziative del governo e della Regione ma anche volontà di dare vita ad un grande movimento di massa, unitario. Nei prossimi giorni si riuniranno tutti i consigli comunali della zona, l'amministrazione provinciale di sinistra organizzerà un'assemblea degli eletti e intanto è già partita la solidarietà e l'appoggio ai lavoratori in lotta che il 19 scenderanno in piazza per uno sciopero generale.

Handicappato e senza lavoro? No grazie

Più di diecimila alla manifestazione indetta dalle organizzazioni sindacali contro il decreto che vieta l'assunzione degli invalidi - Presenti anche i maggiori consigli di fabbrica e numerosi amministratori locali - Un messaggio a Pertini e al Parlamento

MILANO — «Vengo anch'io. No, tu no». Lo slogan beffardo sta su un cartello portato a tracolla da un ragazzo con gli occhiali e una smorfia in faccia. È un handicappato. Accanto a lui migliaia di altri, gialli, giovani soprattutto, come lui; oppure sordomuti; oppure invalidi. Piazza del Duomo è gremita. Le agenzie di stampa parlano più tardi di diecimila persone. Sono giunti da mezza Italia. C'è la Fossana, la Liguria, l'Emilia Romagna, il Veneto, il Piemonte, la Lombardia. Vi ricorda quel grande film di Bellocchio e Agosti «Matti da slegare»? Conteneva tra l'altro la storia di operai allegri ed efficienti, handicappati.

Non sono un pezzo di società dolente, venuti qui a stendere la mano per una elemosina, per una goccia d'assistenza, non bussano alla porta del salario rigore a un unico. No, chiedono di poter lavorare. Hanno dimostrato, in questi anni, di non essere un «lusso» anti-produttivo, ma di sapere stare dentro il mondo del lavoro. Ma ora il vogliono cacciare. «No, tu no», appunto.

C'è un decreto legge, il numero 463, con un articolo, il numero nove, che modifica alcune regole e permette, in definitiva, il «divieto» ad assumere invalidi ed handicappati. Ecco perché sono in piazza. Ma non sono soli. Il lungo corteo è costellato dagli striscioni di gloriosi consigli di fabbrica: Nuova Pignone, Breda, Falck, Pi-

relli, Augusta, Vismara, Magneti Marelli, Fiat. Il Comune di Milano, la Provincia, sono con loro. Lo dicono gli assessori Attilio Schemmari e Faustino Belfi. E anche l'intero sindacato. Lo dice Franco Bentivoglio, a nome della Federazione CGIL-CISL-UIL.

È un messaggio inviato a Pertini — come dice il segretario della CISL — inviato al Parlamento. Ma più di ogni altro commento vale questo: breve racconto in un pezzo di una ragazzina, una delle tante manifestanti: «l'articolo nove è non lavorare, chiedere i soldi ai genitori, fare gli scemi perché tanto la gente dice che siamo matti, avere pochi amici, non vedere mai posti nuovi, guardare sempre la televisione, stancarsi di fare sempre le solite cose, arrab-

biarsi per sempre, avere paura del vuoto, dormire sempre, avere paura di rimanere soli, non essere creduti come persone che possono battere un chiodo col martello, spostare un pacco, essere inutili». È una testimonianza dolce ed agghiacciante. Ma questa è anche gente che vuol lottare. Sono «battaglie e valori che il capitalismo nega» dice Bentivoglio. Parole vecchie? O parole da riscoprire? C'è anche molta politica nei cartelli e negli slogan. Parlano a De Michelis (cambia il ministro, non cambia la sinistra) e ad altri: «compagno Craxi non ti capiamo più». Tutti i discorsi, anche quello di Gloria Carboni, a nome delle diverse associazioni, anche quello di Elio Marconi, vicepresidente dell'Ente sordomuti, e di Mario

Riapriremo Verbania e Pallanza, assicura Altissimo

VERBANIA — Per la vertenza Montefibre, nell'incontro di ieri l'altro a Roma fra governo, sindacato e azienda, è stato fatto un passo in avanti. Il ministro dell'Industria Altissimo ha riconfermato — a nome del governo — le decisioni prese il 6 luglio scorso e si è impegnato a ricercare e attivare, anche assumendo iniziative nei confronti dei produttori del settore, tutte le soluzioni possibili che consentano la ripresa produttiva dell'azienda.

Per quanto riguarda gli strumenti, il governo ha individuato — afferma una nota del ministero dell'Industria — nella legge sui bacini di crisi, per la quale si impegna a chiedere un'iter legislativo rapido, uno degli strumenti di intervento per porre fine alla grave crisi della Montefibre. Tuttavia, se l'iter della legge dovesse essere più lento del previsto, il governo si impegna a ricercare strumenti alternativi di intervento. Questo significa prendere forse in considera-

Brevi

La magistratura indagherà sulla vicenda SIR?
ROMA — La promozione di una azione di responsabilità contro i vecchi amministratori potrebbe essere chiesta alla magistratura entro breve tempo dal comitato di gestione della SIR. L'azione dovrebbe servire per fare luce su responsabilità di carattere finanziario su operazioni risalenti alla fine degli anni Settanta.

Annalida Geirola dalla CGIL alla Lega cooperative
ROMA — Annalida Geirola è entrata ieri a far parte dell'ufficio di presidenza della Lega delle cooperative. Ha lasciato la segreteria confederale della CGIL.

Playa nuovo presidente della Sogena
ROMA — Il consiglio generale della Sogena ha eletto Eugenio Playa nuovo presidente. Sostituisce Arcangelo Boli che si era recentemente dimesso. È stato nominato anche l'amministratore delegato, la carica è stata conferita a Giorgio Poddomani.

Diritto all'aspettativa per i lavoratori francesi
PARIGI — Il governo francese ha approvato una legge che concede ai prestatori d'opera con almeno tre anni di anzianità aziendale e sei anni di attività professionale il diritto di aspettarsi di lavoro per un periodo da sei a undici mesi, senza stipendio, ma conservando il posto. L'aspettativa viene concessa per rendere possibile l'aggiornamento professionale.

Previdenza e spesa sanitaria: nel Sud si mobilitano i braccianti

ROMA — Modifica del decreto sugli «elenchi anagrafici», «no» ai tagli indiscriminati per la sanità e la previdenza; su queste parole d'ordine inizia oggi un lungo periodo di mobilitazione dei braccianti e dei lavoratori agricoli meridionali, organizzata dalla federazione unitaria di categoria. I primi a mobilitarsi saranno i lavoratori della Campania, che oggi scendono in sciopero e daranno vita a due manifestazioni: la prima ad Avversano, la seconda a Nocera Inferiore (a questa manifestazione saranno presenti anche delegazioni di tutte le altre categorie meridionali, organizzata dalla federazione unitaria di categoria). In questo caso è stata organizzata per ogni una manifestazione che si concluderà davanti alla sede della Regione. Il corteo del comprensorio di Castrovillari sarà concluso da un comizio del segretario della Federbraccianti, Andrea Gianfagna. Ancora, già sono in calendario giornate di lotta in Puglia e in Basilicata.

Cassintegrati Fiat, dissidenti ma sempre «dentro il sindacato»

Oggi pomeriggio a Torino al Palasport l'assemblea dei lavoratori sospesi - In mattinata i direttivi piemontesi della FLM e della Federazione Cgil-Cisl-Uil - La trattativa con l'azienda

Dalla nostra redazione
TORINO — «Siamo un pezzo del sindacato e vogliamo continuare ad esserlo. Come lavoratori in cassa integrazione pensiamo, però, di avere il diritto di dissentire da come si svolge questa trattativa con la Fiat, una piattaforma diversa da quella che lo stesso coordinamento sindacale di gruppo aveva deciso con noi, e di batterci perché cambi il modo di condurre la vertenza».

Con queste affermazioni di uno dei delegati, il Coordinamento dei cassintegrati Fiat ha presentato ieri ai segretari nazionali e torinesi della FLM la posizione che oggi pomeriggio sosterrà nella grande assemblea dei lavoratori sospesi che è convocata al Palasport dello Sport. Dunque, non un «divorzio» dei cassintegrati dal sindacato, come si era paventato nei giorni scorsi, ma una posizione critica ed anche abile, che al gruppo dirigente del sindacato crea nuovi problemi. Per stamane infatti sono stati convocati i direttivi piemontesi della FLM e della federazione CGIL-CISL-UIL.

L'interesse che sta suscitando la vicenda della TV francese per intervenire sindacalisti e cassintegrati nasce anche dalla novità di contrapposizioni all'interno del sindacato che non si identificano con le tradizionali componenti, ma passano al loro interno: nel Coordinamento cassintegrati ci sono iscritti alla CGIL, alla CISL, alla UIL, e complessivamente il tasso di sindacalizzazione dei lavoratori sospesi (40% di iscritti al sindacato) è superiore a quello dei lavoratori Fiat in attività (meno del 15%).

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Quattro ore di sciopero, manifestazioni di piazza e assemblee aperte nei municipi hanno caratterizzato ieri in Sardegna la giornata di lotta dei chimici, dei tessili e dei minatori proclamata dalla FULC per protestare contro i piani del governo Craxi, dell'ENI e della Snamia che prevedono la cassa integrazione per altri tremila lavoratori nei poli petrolchimici e nei bacini minierari. Allo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica isolana attorno ai problemi del rilancio dei settori produttivi, operai e tecnici hanno distribuito migliaia di volantini sulla strada tra Porto Torres e Sassari. A Nuoro i chimici di Ottana hanno manifestato in piazza, davanti alla Prefettura, ed illustrato un ordine del giorno, votato in assemblea, agli studenti delle scuole medie superiori.

Sardegna: in piazza contro i tagli dell'ENI

Da Macchireddu, la zona industriale di Cagliari gli operai della SIL-Anic, ex Rumancia, si sono diretti in corteo alla base NATO di Decimomannu, dove sono stati ricevuti dal comandante, che si è dichiarato solidale con tutti quelli che lottano per il diritto al lavoro. Infine, in serata, grandi assem-

blee unitarie si sono svolte ad iniziativa delle giunte di sinistra e dei consigli di fabbrica nei municipi di Carbonia, Iglesias, Guspini e numerosi altri centri delle zone minerarie. Se non interverranno fatti nuovi, dovrebbe essere notificata a breve scadenza dall'ENI la chiusura del reparto polistere di Ottana, con la conseguente cassa integrazione per seicento operai. A Macchireddu verrebbero allontanati dalla produzione cinquecentocinquanta dipendenti. La crisi investe anche la chimica di Sarroch, finora ritenuta d'industria più sicura: ci sarebbero invece cento dipendenti in scalo. Mentre non partono i piani per la ripresa del bacino carbonifero del Sulcis, sono già pronti i progetti di smantellamento dei bacini metalliferi di Iglesias e Guspini, che dovrebbero colpire 1500 dipendenti.

Dalla nostra redazione
GENOVA — Migliaia di portuali e operai hanno marcato il corteo, motrici, portacantieri e giganteschi sollevatori schierati di fronte ai Padiglioni della Fiera del Mare accoglieranno domani mattina il Ministro della Marina Mercantile Gianuario Carta che sarà a Genova per inaugurare il 23 Salone nautico internazionale. Non sarà una parata di benvenuto, bensì una protesta senza precedenti. I lavoratori hanno scelto la giornata dedicata al «top» della nautica da diporto per denunciare lo stato di abbandono dell'economia marittima che oggi, per diretta responsabilità

Migliaia di portuali contestano il Salone nautico

del governo e delle partecipazioni statali, ha raggiunto il punto più basso non solo a Genova, ma in tutta Italia. La manifestazione operaia, organizzata dalla Federazione CGIL-CISL-UIL, ha avuto nel corso di una grande assemblea svoltasi nello sterminato salone della Chiamata di San Benigno, l'adesione dei diecimila portuali della Compagnia Unica e del CAP. Il corteo partirà proprio da San Benigno, aperto dai mezzi meccanici, e raggiungerà la Fiera del Mare qualche minuto prima dell'inaugurazione del Salone.

Protesta dei ferrovieri Vogliono tornare al Sud

Contro i mancati trasferimenti scoperi nei compartimenti del centro-nord - Interrogazione dei senatori comunisti al ministro - Fino a domani niente vagoni letto - Blocco dei voli il 31 ottobre

ROMA — Gli effetti sul traffico ferroviario dello sciopero proclamato dalla commissione intercompartimentale dei ferrovieri per il trasferimento dovrebbero essere assai limitati. Al massimo qualche ritardo o disagio circoscritti al compartimento interessato dall'agitazione, particolarmente quelli di Milano e Torino. Qualche perplessità si può anche avere sull'iniziativa presa dalla commissione. Quel che è certo, però, è che il problema sollevato non solo esiste, ma è di notevole portata, serio e chiama in causa pesanti responsabilità dell'azienda e del ministero dei Trasporti.

Ma procediamo con ordine. Lo sciopero iniziato ieri sera alle 21 si concluderà domani mattina alle 8. Interessa i compartimenti di Milano, Torino, Trieste, Venezia, Bologna, Firenze. Per oggi la commissione ha anche organizzato una manifestazione a Roma, un corteo dalla stazione Termini alla sede del ministero dei Trasporti.

L'annosa questione dei trasferimenti investe ormai qualche decina di migliaia di ferrovieri che dal Sud al momento dell'assunzione sono stati destinati per esigenze di servizio ai compartimenti del Centro-nord e che da tempo attendono di poter tornare nelle regioni di origine. Da anni sono costretti a combattere con sistemazioni logistiche (abitazioni, case-albergo, ecc.) inadeguate, precarie. Alle richieste e proposte del sindacato unitario, da parte dei ministri e della azienda si sono opposte promesse, impegni non mantenuti. In una parola, si è sempre rinviata la soluzione del problema.

I senatori comunisti hanno rivolto al ministro dei Trasporti un'interrogazione per conoscere come e in quale tempo le Ferrovie dello Stato intendano varare un piano pluriennale dei trasferimenti, e come intendano provvedere per una sistemazione decorosa e civile dei ferrovieri costretti a rimandare al Nord.

Intanto, ma per il lontano 27 ottobre, la segreteria unitaria della Federazione trasporti della Toscana ha proclamato uno sciopero di 24 ore del comparto di Firenze, a sostegno della piattaforma regionale dei ferrovieri, sulla quale nessuna risposta è giunta dalla controparte, dopo l'incontro dell'11 scorso con la dirigenza dell'azienda.

Dall'altra notte è iniziato lo sciopero del personale dei vagoni letto, di 72 ore, che si protrarrà, quindi, fino a domani notte all'1. I lavoratori, impegnati da moltissimo tempo nella vertenza, chiedono il rinnovo del contratto. Oggi ci sarà, sotto al ministero dei Trasporti, una manifestazione dei lavoratori della compagnia delle carrozze letto, che assicura anche, come è noto, i servizi di ristoro sui treni. Ieri il ministro dei Trasporti, Claudio Signorile, ha chiesto al collega De Michelis, ministro del Lavoro, di convocare quanto prima le parti per la ripresa delle trattative.

È stato invece rinviato a lunedì 31 ottobre lo sciopero di 24 ore del personale navigante del trasporto aereo, agitazione indetta dal sindacato unitario CGIL-CISL-UIL. Il rinvio è stato deciso dopo un incontro al ministero delle Finanze, sulla revisione delle aliquote d'imposte sulle trasferite, cioè sui rimborsi per il servizio fuori sede o all'estero. Un nuovo incontro si terrà il 24.

Per quanto riguarda la vertenza del personale di macchina, interessante di quanto lo sciopero di 24 ore già giunti a primi positivi risultati, con la revisione da parte dell'azienda dei turni di lavoro. Di conseguenza la federazione trasporti CGIL-CISL-UIL del Lazio ha revocato lo stato di agitazione per quanto riguarda il compartimento di Roma.

Banche d'affari un'occasione per trovare capitali

Dibattito a Milano - Nuovi istituti o quelli ordinari avranno loro «merchant bank»?

MILANO — «La funzione delle banche d'affari è quella di aiutare le società a collocare presso il pubblico e la Borsa i propri titoli. Non è tuttavia opportuno che le merchant bank detengano titoli per conto proprio». In questo modo Ercole Ceccatelli ha individuato il campo d'azione e gli obiettivi delle banche d'affari nel corso del convegno promosso dalla «Price Waterhouse» e dal gruppo giovani imprenditori della Confindustria. Alla presenza di un pubblico vasto di banche, dirigenti di imprese pubbliche e private (tra gli altri erano presenti Romeo Dalla Chiesa, presidente del Banco di Roma, Alberto Boyer, presidente del Credito Italiano, Aldo Bassetti, Mario D'Urso (della Lehman Brothers di New York), Alberto Giussani (della Price Waterhouse), Carlo Patrucco (presidente dei giovani imprenditori), Ercole Ceccatelli e Alfredo Solustri (direttore generale della Confindustria) hanno illustrato le caratteristiche, i servizi e gli scopi delle merchant bank, con particolare attenzione alle possibilità operative di una loro adattabilità sul mercato italiano, quali nuovi e proficui strumenti finanziari per il sistema delle imprese italiane.

Ceccatelli ha spiegato che ci troviamo dinanzi una occasione irripetibile (per la legge sui fondi di investimento) per «agevolare la possibilità di collocare nei fondi titoli di aziende che abbiano prospettive di reddito accettabili», traducendo in pratica le indicazioni avanzate dal governatore della Banca d'Italia Azeglio Ciampi sull'opportunità di sviluppare la «merchant bank» in Italia. Le ragioni di questo interesse per strumenti, operativi nei paesi anglosassoni e in altri paesi capitalisti avanzati, deriva per l'Italia sia dalla asfittività del mercato finanziario che dalle esigenze delle imprese di trovare capitali adeguati ai loro impegni e con costi del denaro possibilmente più bassi di quanto non siano oggi. Tra i vari relatori, peraltro, non è sembrato di poter cogliere una unità di intenti, dato che Ceccatelli pareva insistere sulla esigenza di impegnare le attuali banche nelle operazioni proprie delle merchant bank, mentre Solustri e altri preferivano sottolineare l'opportunità che gli istituti di credito «svolgano meglio i loro compiti primari (erogazione del credito e attività cosiddette «parabancarie», come accettazioni, leasing ecc), lasciando ad altri operatori (come l'Euromobiliare per esempio, ed altre strutture simili) il compito di agire come «merchant bank». Solustri ha insistito sull'arretratezza del mercato dei capitali italiani, «spazzato dai titoli pubblici». In Italia infatti il mercato dei capitali è da una parte carente (200 titoli quotati contro i 3500 di Londra) e dall'altra sottoposto a pressioni speculative.

EMIGRAZIONE

Una proposta di grande significato morale, oltre che per il suo valore di giustizia e equità sociale, è stata avanzata dal Gruppo comunista nella battaglia in corso al Parlamento sulla manovra economica avviata dal governo. I decreti presentati in materia di previdenza, pensioni di invalidità e sanità.

Prima di entrare nel merito delle proposte del governo — di cui trattiamo da giorni in altra parte del giornale — vogliamo, ora, mettere in evidenza che il Gruppo comunista ha presentato un emendamento ai decreti per chiedere l'esenzione a favore dei lavoratori emigrati. «Dalle presenti norme», dice il testo della proposta del PCI — sono esclusi i cittadini italiani residenti all'estero che risultino essere lavoratori dipendenti o pensionati.

All'atto della stampa di questa notizia, i lavoratori emigrati non hanno mancato di esprimere per dire quale sia l'accoglienza che, nella maggioranza e nel governo, sarà fatta alla proposta avanzata con l'emendamento proposto dai comunisti. Ci pare, tuttavia, di dover attendere un'efficace fiducia il pronunciamento del governo, in quanto ci sembra che la proposta del PCI sia la più naturale, per la difficile condizione dei lavoratori emigrati e, in particolare, per i pensionati che lavorano all'estero. Sarebbe davvero un'incredibile beffa se venisse loro caricato l'onere di un ulteriore «pedaggio» dopo le tante ingiustizie cui debbono fare fronte per l'abbandono nel quale li ha lasciati per tanti anni il governo del nostro Paese.

Inoltre, dopo le parole spese dal presidente del Consiglio, on. Craxi, all'atto dell'insediamento del suo governo, per affermare l'esigenza di un corretto rapporto del Paese con le nostre comunità nazionali all'estero, sul terreno della democrazia e della giustizia, ci sembra che il Gruppo comunista ha presentato un emendamento alla Camera, si aprirebbe il varco ad una ulteriore confusione delle norme in situazioni (quali quelle dei cittadini italiani residenti all'estero) in cui è praticamente impossibile determinare con sufficiente certezza l'effettivo reddito, con il rischio di creare ingiustizie ancora maggiori e speranzose fra gli stessi lavoratori emigrati.

Precisa proposta presentata dal PCI

Chiesta per gli emigrati l'esenzione dal grave decreto sulla previdenza

Angelinì all'importante incarico è stata ribadita anche dal congresso regionale del metal-lurgici della regione del «Centro» che sabato 11 ottobre a Jelmont lo ha eletto a far parte dell'esecutivo regionale del sindacato di categoria CMB-FCITB.

Il compagno Sergio Angelinì, protagonista attivo delle lotte sindacali della classe operaia in Belgio insieme a tantissimi altri lavoratori e comunisti italiani, vanno le congratulazioni e gli auguri di buon lavoro della federazione del PCI in Belgio.

Belgio, un comunista italiano nell'esecutivo nazionale FGTB

Facendo seguito alle decisioni del suo ultimo congresso regionale del metal-lurgici della regione del «Centro» che sabato 11 ottobre a Jelmont lo ha eletto a far parte dell'esecutivo regionale del sindacato di categoria CMB-FCITB.

Il compagno Sergio Angelinì, protagonista attivo delle lotte sindacali della classe operaia in Belgio insieme a tantissimi altri lavoratori e comunisti italiani, vanno le congratulazioni e gli auguri di buon lavoro della federazione del PCI in Belgio.

Corte costituzionale: «Anche la indennità di toga è pensionabile»

Una sentenza favorevole all'ex capo-avvocato del Comune di Roma - Illegittima una norma che pone ai dipendenti il «tetto» dello stipendio del segretario generale

ROMA — L'indennità di toga è pensionabile. Lo ha stabilito la Corte costituzionale, ritenendo illegittima la decurtazione della retribuzione subita da un dipendente comunale che svolgeva funzioni legali. Ci ha messo undici anni (andò infatti in pensione a maggio del 1972), ma l'avvocato Domenico Costa, già capo dell'ufficio legale del Comune di Roma, si è visto riconosciuto quanto chiedeva e, forse, ha aperto un grosso varco.

I cambi	
MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC	
	12/10
Dollaro USA	1581,25
Marco tedesco	607,575
Dollaro canadese	1287,90
Franco francese	198,58
Fiorino olandese	542,195
Franco belga	29,885
Sterlina inglese	276,15
Sterlina irlandese	1882,30
Corona danese	168,18
Yen giapponese	1370,07
ECU	6,79
Franco svizzero	743,895
Scellino austriaco	86,438
Corona norvegese	216,50
Corona svedese	203,28
Marco finlandese	280,775
Escudo portoghese	12,15
Peseta spagnola	10,482

Ciao gente

Ci vediamo questa sera alle 20.25

a casa vostra su canale 5

Nel Mezzogiorno è cresciuto un «terziario sbagliato»

Sviluppato solo il settore commerciale, mentre mancano i servizi alle imprese

ROMA — In dieci anni è cresciuto dappertutto. Qui però è venuto su male, in maniera distorta, caotica, inutile. E così ora, nel Sud, la crisi del terziario è ancora più grave, se possibile, che nel resto del paese: il settore non sa nemmeno cosa siano le nuove tecnologie, è arretrato, è frantumato in migliaia di piccole e piccolissime imprese commerciali o di servizio che sono in lotta fra di loro per ritagliarsi quel po' di mercato che i trusts hanno lasciato libero.

Questo è il quadro e non bisogna farsi ingannare dai numeri. L'Istat per esempio — come è stato detto al convegno della Filcams-Cgil che si è svolto qualche giorno fa a Sorrento — sostiene che il terziario, nel periodo che va dal '71 all'81, ha svolto una funzione importante nell'assorbimento della manodopera meridionale. Tanto che ora, nel supermarket, nei negozi, negli alberghi, negli uffici ci lavora quasi il cinquanta per cento degli occupati. E a differenza che nel resto d'Italia questa percentuale continua a crescere: al ritmo di due punti all'anno.

Ancora, questo è l'unico comparto che incrementa l'occupazione giovanile e femminile. Un solo paragone: nello stesso periodo, in quel dieci anni considerati, nell'industria sono stati creati centotrentamila posti (ma anche qui, però, i numeri vanno commentati: la crisi si è quasi tutta «rimangiata» la nuova occupazione creata; nel terziario privato, invece, i dipendenti sono cresciuti addirittura di duecentosessantamila unità. Tra i sottosettori il primato spetta all'intermediazione commerciale: cresciuta del duecentosettanta per cento. Quest'ultimo dato, però, la dice lunga sul tipo di sviluppo che ha avuto il comparto. Insomma, per farla breve: l'occupazione è aumentata nei negozi, nei mercati, nel commercio, o nelle imprese, negli uffici che vivono collegati all'amministrazione pubblica o alla spesa pubblica. Il «terziario avanzato», quello che tutti indicano come un settore capace di assorbire manodopera qualificata anche in una situazione di recessione come l'attuale, qui non esiste o quasi. Mancano i servizi per le imprese, manca il supporto alle industrie, mancano gli uffici marketing: tutto quello che è indispensabile a uno sviluppo moderno. E allora, in queste condizioni non ha senso parlare di industrializzazione nel Mezzogiorno. «Ecco perché il primo obiettivo che ci poniamo — per usare le parole del compagno Roberto Di Gioacchino, che al convegno di Sorrento ha svolto la relazione introduttiva — è la creazione di una avanzata e qualificata rete di servizi alle imprese.

Montevideo: pasticciaccio fra P2, Casa d'Italia e fondi per il consolato

Uruguay: 32.000 emigrati italiani in questo Paese latino-americano (350.000 gli originari o oriundi dai tempi di Cristoforo Colombo ai giorni nostri), 50 milioni di lire provenienti ogni anno dal nostro Paese per gestire l'assistenza ai bisognosi. Anzi tutto potrebbe avere un risvolto positivo. 50 milioni di lire, anche se trasferiti e cambiati in un Paese latino-americano come appunto è l'Uruguay, dove la svalutazione corre alla velocità di un jet, è sempre cosa di poco conto. Se sono poi ripartiti tra 30.000 emigrati con passaporto italiano e altri 320.000 oriundi, bisognerebbe concludere che gli indigeni e i bisognosi sono davvero pochi.

Meno male, si dirà. E invece il rovescio della medaglia c'è. Intanto l'assistenza al consolato italiano a Montevideo la ha appaltata ad un comitato italo-uruguayano denominato AUDA, nel quale, a suo tempo, erano rappresentate le ditte italiane operanti nel Paese. Con la crisi economica queste ditte si sono ritirate, così ogni controllo è venuto meno. Nel dicembre del 1981 questa associazione privata viene a trovarsi nelle mani di un gruppo di amici tra questi vi è anche uno stretto collaboratore dell'alto esponente della P2 Umberto Ortolani.

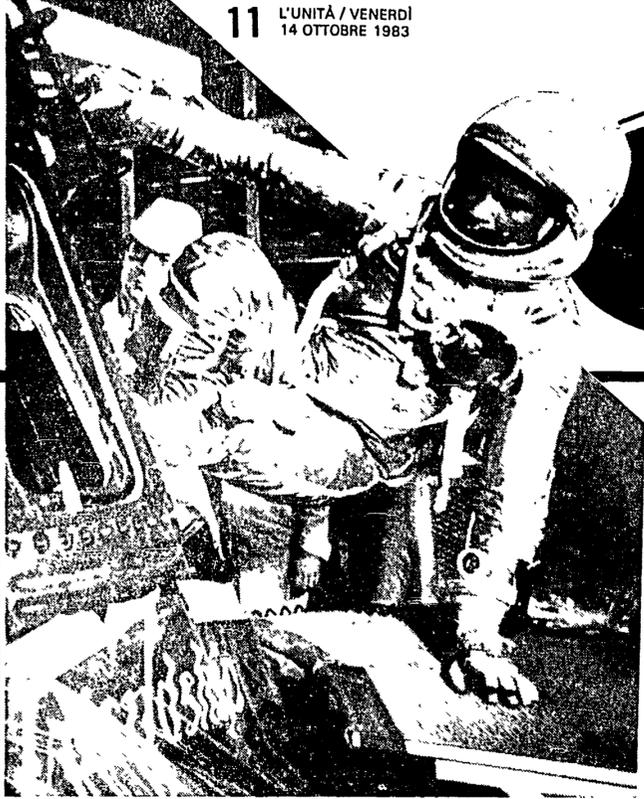
Del «gruppo di amici» che dirigono l'AUDA fanno inoltre parte un ex fedelato fascista in Eritrea ed un cosiddetto «esperto in problemi assistenziali» il cui nome è stato legato a vicende amministrative e contabili non troppo regolari di un altro ente privato. Ora che si sono ritirati i «benemeriti» gli amici di Montevideo si limitano a gestire appunto i 50 milioni del fondo consolare anche se ambiscono ad entrare in possesso della Casa degli italiani situata sempre nella capitale uruguayana (il cui immobile è stato acquistato dal nostro governo) ma, anche in questo caso, per una serie di circostanze gli amici non sono gli attuali amministratori.

In proposito il delegato della FIEF in Uruguay, facendosi interprete del malcontento diffuso tra gli emigrati, ha inviato una circostanziata documentazione al ministero degli Affari esteri italiano per il modo di gestire e di utilizzare i fondi pubblici destinati alla collettività italiana in Uruguay, fondi che sono letteralmente sottratti al controllo delle autorità italiane. Per questi motivi il delegato della FIEF ha chiesto alla Farnesina di far svolgere un accertamento amministrativo sulla gestione dell'AUDA (anche per il rispetto delle norme statutarie) e il passaggio dell'attività di assistenza al Comitato consolare, sul quale, per lo meno il consolo, può esercitare un certo controllo.

C'è da rilevare che in tutto questo pasticciaccio brutto la necessità di avere finalmente un assetto legislativo serio, democratico sui compiti dei comitati consolari e quindi venga al più presto approvata la legge che il Parlamento da molto legislatore, (n.g.)

Scoperto un «Preludio» musicale inedito di Boris Pasternak

ROMA — Boris Pasternak era anche un buon musicista. Lo ha scoperto la rivista «Piano Time» che nel numero ora in edicola pubblica integralmente un Preludio per pianoforte del poeta, preceduto da una presentazione del pianista Vladimir Ashkenazy, nella quale si legge: «Il Preludio in sol diesis minore può reggere il confronto con le composizioni giovanili di musicisti di razza. Se consideriamo che Pasternak ha studiato composizione solo pochi anni, dobbiamo riconoscere che, per un ragazzo sedicenne, questo pezzo musicale rappresentava una notevole conquista. Una scoperta tuttavia non molto sorprendente in quanto dalle opere letterarie di Pasternak sappiamo del suo interesse per la musica oltre che dei suoi studi di composizione».



Domenica verrà presentato a Reagan «The Right Stuff», il kolossal dedicato all'impresa dell'astronauta. Ma l'eroe non ci sarà: aspira alla Casa Bianca e non vuole stringere la mano al suo avversario

Può un film fare eleggere Presidente John Glenn?

«Può un film aiutare a eleggere un presidente?». La domanda se l'è posta, con la consueta grinta giornalistica, il *Newsweek* del 3 ottobre scorso nel quadro di una documentata inchiesta sugli schermamenti in campo per il prossimo turno elettorale. Nessuno degli intervistati ha saputo (o voluto) dare una risposta, ma è certo che *The Right Stuff*, il kolossal hollywoodiano dedicato ai «pionieri americani dello spazio», è piombato sulla Casa Bianca come una mina vagante. Creando, tra l'altro, un sottile imbarazzo nell'entourage del presidente Reagan. Per un bizzarro insieme di ragioni, infatti, la star del film, l'uomo che racchiude in sé il senso di questa superproduzione da 25 milioni di dollari, è John Glenn, l'ex astronauta e senatore democratico che ha qualche probabilità di strappare la nomination e quindi di sfidare Reagan nel 1984. L'ipotesi non è affatto fantascientifica: lo sa bene il presidente uscente, che ha dimostrato più di una volta rispetto nei confronti di Glenn, e lo sa ancora meglio il rivale di partito Walter «Fritz» Mondale, uomo poli-

tico avveduto e lucido, ma debole sul piano della propaganda elettorale. Del resto, non è un mistero che, rispetto al collega Mondale, Glenn può vantare una solida carta «promozionale»: il suo passato di eroe nazionale. Fu lui, infatti, il primo americano ad effettuare un volo orbitale, il 20 settembre del 1962: partito da Cape Canaveral a bordo della navicella Friendship-7, Glenn percorse tre giri attorno alla Terra e ammirò nell'Atlantico cinque ore dopo. Reclamato come l'evento cinematografico dell'anno, *The Right Stuff* ostenta comunque intenzioni puramente celebrative: la vicenda copre infatti quindici anni di storia dell'aviazione statunitense, dalla caduta del muro del suono (1947) all'ultimo volo del «progetto Mercury» (1963). Lo stesso titolo la dice lunga sull'impostazione giornalistico-esaltatoria del film. Alla lettera «The Right Stuff» significa «il materiale giusto», ma nel gergo degli astronauti esso assume una connotazione spirituale, quasi filosofica. È la somma di quei valori — patriottismo, coraggio, senso del dovere, alta tecnolo-

gia al servizio dell'uomo — ai quali da sempre il cittadino medio americano è molto sensibile. Un titolo migliore, dunque, non si poteva scegliere. Eppure *The Right Stuff* rischia di dare più di un fastidio a Reagan, anche se il produttore Irvin Winkler sta ripetendo ai quattro venti che il film fu messo in cantiere quattro anni fa, quando Glenn era un semplice senatore dal declinante destino. Come andrà a finire? Difficile dirlo. Per ora questa specie di Luke Skywalker uscito dalla saga di *Guerre stellari* per prendersi sulle spalle i destini della nazione (la definizione è ancora di *Newsweek*) sta registrando un vertiginoso aumento delle proprie «azioni elettorali». Tanto da annunciare che non parteciperà alla «prima ufficiale del film a Washington, il 16 sera, presenti il presidente e signora, lo staff della Casa Bianca, gli astronauti del «progetto Mercury» e il management della Ladd Company. Un gesto azzeccato, che maschererà la prudenza da *far-play* e che irrobustisce la già forte immagine pubblica del 62enne senatore dell'Ohio.



Una immagine tratta dal film «The right stuff» e (in alto) John Glenn all'epoca della missione «Mercury»

Peraltro, fu lo stesso *Wall Street Journal* (uno dei quotidiani più filo-reaganiani d'America) ad ammettere pochi mesi fa che John Glenn possiede tutto ciò che manca ai democratici: «È un geniale uomo americano. Un astronauta e un raggio, un pilota dei marines con 149 combattimenti alle spalle, il prototipo del marito e del padre di famiglia esemplare sposatosi col primo amore della sua adolescenza. «Glenn — ha addirittura aggiunto il quotidiano — è un personaggio che Reagan avrebbe voluto portare sugli schermi». In effetti, tutto attualmente sta congiurando a favore di Glenn, ne alimenta il mito, a partire dall'ambiente da cui viene; quella New Concord, cittadina dell'Ohio, a due passi da dove nacquerò i fratelli Wright, inventori dell'aeroplano. L'unico neo, a leggere gli ampi servizi che i rotocalchi USA hanno dedicato al neocandidato venuto dallo spazio, riguarderebbe la non eccelsa statura politica dell'uomo, la sua natura pedante e moralistica. «Tratta i temi politici — hanno scritto di lui — come se stesse ripassando le regole di comportamento del buon astronauta». Il film, comunque, di queste cose non parla. Costruito dall'ex regista «alternativo» Philip Kaufman (autore del mediocre *The Wanderers* e del pregevole remake dell'*Invasione degli ultracorpi*) come il resoconto di un'epopea gloriosa, *The Right Stuff* non bada a spese: ogni particolare, dalle tute degli astronauti ai juke-box della mensa di Cape Canaveral, dall'interno della capsula al clima frenetico delle conferenze stampa, viene riproposto con uno scrupolo documentaristico spinto all'eccesso. Ne viene fuori uno spettacolo di tre ore e venticinque minuti che dovrebbe infiammare cuori vecchi e nuovi. Certo, rispetto al reportage-romanzo di Tom Wolfe dal quale è tratto il film, Kaufman si è preso qualche libertà, ma è roba da poco. Così nessuno se l'è presa più di tanto per la scena drammati-

ca del ritorno della capsula nell'atmosfera (c'era il rischio che lo scudo termico cedesse) che mostra l'improvviso John Glenn mentre canticchia *The Battle Hymn of the Republic*. In realtà, l'astronauta se la canta proprio bruto in quel rientro e a tutto petto meno che a cantare. Un altro rilievo riguarda inoltre l'età dell'attore scelto per interpretare Glenn. Ed Harris, occhi blu e sorriso smagliante, incarna con molta finezza il personaggio, ma gli osservatori più attenti hanno ricordato con una punta di malizia che Glenn, all'epoca del lancio, aveva già passato i 40 anni e che non era così affascinante. Contestazioni prevedibili che però non dovrebbero vanificare l'aspetto emotivo del film. Lo ha capito perfettamente il regista quando ha accettato di dirigere *The Right Stuff*. Perché se è vero, come suggerisce lo scrittore Tom Wolfe, che difficilmente un film può «influenzare la corsa alla Casa Bianca, visto che gli elettori vanno alle urne con le idee ben piantate in testa», è altrettanto vero che l'America del dopoguerra, del dopo-Watergate, del dopo-Iran ha tutto da guadagnare da questo «monumento allo spirito dei reggenti Anni Cinquanta». E infatti, pur ricordando che il suo è anche un film sul panico politico e sull'ossessione americana nei confronti dell'URSS di Gagarin, Kaufman non ha potuto fare a meno di aggiungere: «Il dominio interplanetario che oggi ci è così familiare nasce da lì, dai John Glenn e dagli Alan Shepard, uomini di ferro lanciati su quelle ridicole «scatole di conserva» alla conquista dello spazio». Ma basta questo a diventare presidente? Forse ha ragione il giornalista di *Newsweek* quando, concludendo con una nota di pessimismo il suo articolo, scrive che «*The Right Stuff* può colpire duramente l'immaginazione popolare, ma che il candidato per vincere dovrà dimostrare agli elettori di essere qualcosa di più di un eroe».

Michele Anselmi

Ecco il «paesaggio letterario» nel quale vive lo scrittore che ha vinto il Premio Montale

Violento incantevole Andrea Zanzotto



Il poeta Andrea Zanzotto

«Ecco: un paese, leggendo Zanzotto, vedrete vivere, frusto, vetusto, violento, feltrato, che di continuo si corrompe e si rigenera, un paese d'incanti d'idillio deturpati dalla tragedia». Scriveva così Ungaretti, quasi trent'anni fa. Andrea Zanzotto aveva già esordito con un libro che appunto si intitolava *Dietro il paesaggio* nel '51, un libro che da subito lo aveva imposto come nome di primo ordine nella poesia italiana. Potete sembrare un libro strano, un libro malato di anacronismo. Era tempo di impegno serrato, di neorealismo Zanzotto sembrava invece legarsi vocalmente alla tradizione, allo stesso ermetismo allora condannato. Ma proprio questo suo anacronismo era il segno indiscutibile della sua qualità, della sua originalità. Quasi tutti i versi neorealisti di allora, letti oggi suscitano un sorriso; i libri dello Zanzotto anni '50 (*Dietro il paesaggio*, ma anche e soprattutto il seguente, *Vocativo*) crescono col tempo splendidamente. Dunque, un paese, come diceva Ungaretti, un paesaggio (o il paesaggio, che è poi per lui quello di Pieve di Soligo e dei colli attorno) come dice e scrive Zanzotto, che del paesaggio ha parlato anche l'altra sera, quando è stato festeggiato per il Premio Montale. Un paesaggio che vorrebbe potersi porre come un luogo altrove dalla storia, come un luogo dove poter andare passeggiando, solo e per sé, pensando all'«elegia», scrivendo mentalmente un'«elegia ininterrotta», ma che pure è prodotto dalla storia, dal tempo, dalla mano dell'uomo che lo tocca o lo modifica, o lo agredisce. E come si deforma e si inquina la purezza del paesaggio, come si distrugge la sua quiete, così perde la sua purezza il linguaggio, diviene stridulo, allibito si imbastardisce; e la lingua del poeta, come ha scritto Zanzotto in *Vocativo* (1957) «disperando si distri-

ca e vacilla». Partito da esigenze di verticalità, tendenzialmente portato alla lirica pura, Zanzotto, sente ben presto di non poter più affidarsi all'«elegia». Così, già nei versi di *Vocativo*, la voce gli si inceppa, o le parole gli sogghignano tra le mani, producono scariche ironiche che nell'insieme accentuano la tensione, l'intensità, la drammaticità anche di molti versi memorabili. Come ad esempio l'attacco di «Fuisse», che dice: «Face per voi per me / buona gente senza più dialetto». E al dialetto, tra l'altro, come sprofondamento nelle radici, nella terra, nella madre, come recupero vitale, Zanzotto tornerà molto più tardi, con il volumetto *Filò* (1976), con una poesia del *Galateo in bosco* (1978) tra le sue più violente. S'incrina, dunque, la purezza del linguaggio e la pagina diventa luogo di sofferiti esperimenti, campo d'azione dove tutto è possibile: dalla ripresa accennata di toni alti, alla loro corruzione, irruzione; alla presenza di elementi linguistici raccattati dal basso, veri cascamì, tracce varie di scarichi. Nei volumi *IX Ecloghe* (1982) e soprattutto *La beltà* (1986) si sviluppa in questo senso (e certo anche si arricchisce, si fa più aperto e vario, si dilata nella forma, orizzontalmente si espande) il discorso poetico di Zanzotto. Il quale, da una posizione appartata, marginale, diviene di colpo poeta attuale, siamo a cen- trale, fino a cogliere del tutto in proprio, nel «mercato» caotico degli anni '60, certe proposte o richieste della neovanguardia, nella maggior parte dei casi passando ben oltre. Non un progetto, un disegno un'intenzione, è alla base

del secondo Zanzotto, ma la piena coscienza di una necessità: quella di uscire da una condizione di turbato isolamento e di immergersi con ironia nel caos che lo circonda e accerchia il suo «paesaggio», nel frequentarlo attivamente. Ma al paese e al paesaggio non può comunque sottrarsi. Lì è la madre, l'origine, la lingua. Così lo peritura a fondo, lo respiora rafforzato dall'insieme delle esperienze precedenti in uno dei suoi libri più belli, *Il galateo in bosco*, dove tra l'altro, dalla più ampia libertà formale, dalla pagina come campo non delimitato dove la parola si muove, si esibisce, si scompone, o gioca ambigualmente, passa anche al recupero della forma chiusa, alla norma del sonetto. La realtà ha un volto mutante, espressioni molteplici, e una delle ragioni dell'importanza di Zanzotto sta proprio nel non fermarsi mai su un solo aspetto, ma nel cogliere la complessità dei contrasti e nell'interpretarli il più variamente possibile. Se nel *Galateo* Zanzotto si è aggirato per le zone basse del paesaggio, in *Filò* (1983) si è spinto invece più verso l'alto, la luce, la verticalità, ha pedalato in salita, ha percorso i crinali dei monti, ha cercato il nord, l'avvicinamento alla regione del sublime. Poiché il suo, in fondo è un movimento quasi regolare, contenuto in una sorta di «dall'abietto al sublime», dall'intrico del bosco, dalla calda profondità della terra, agli spigoli del mondo, ai vertici gelati del nulla o della «gloria in excelsis».

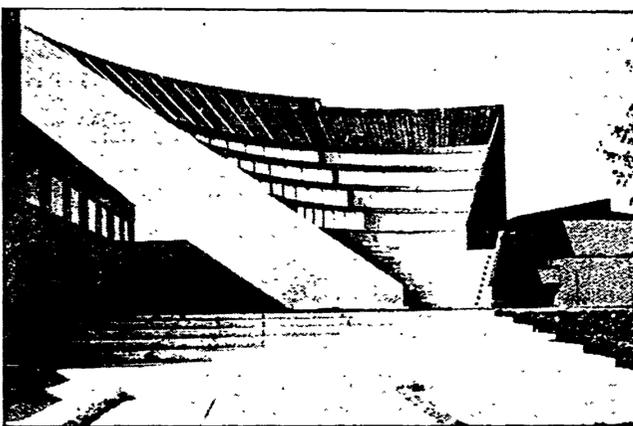
Maurizio Cucchi

In mostra a Roma i lavori di Alvar Aalto, uno dei grandi protagonisti del Novecento. È ancora attuale la lezione di un maestro che non riuscì a misurarsi con la realtà urbana?

L'architetto senza città

In una ipotetica classifica degli architetti più conosciuti nel nostro paese Alvar Aalto sarebbe ai primi posti. Aalto è sicuramente il più popolare di Mies van der Rohe (per stare in campo internazionale) e persino di tanti architetti italiani suoi contemporanei come Terragni o Ridolfi o Libera. Perché tanta notorietà? E poi, al di là del nome, cosa conosce di Aalto il «non addetto ai lavori»? Si può dire che in un paese che consuma più riviste d'arredamento che libri di architettura la cosa più nota sono i bei mobili di legno curvato, quelle sedie, quegli sgabelli, quelle poltrone dai colori decisi e dalle forme eleganti. Progettati nei lontani anni Trenta sotto lo slogan «oggetti quotidiani più belli per tutti, sono prodotti e venduti ancora oggi in a peso d'oro dalle più raffinate gallerie d'arredamento.

L'occasione per riaprire il discorso su Alvar Aalto viene, adesso, da una ampia mostra che ha aperto da poco i battenti a Roma nelle sale di palazzo Barberini. Una iniziativa non isolata visto che una «personale» gli è già stata dedicata, quest'anno, ad Ancona. L'opera di Aalto — la mostra romana segue passo dopo passo tutti i capitoli più rilevanti — inizia a metà degli anni Venti per terminare cinquanta anni più tardi. Un mezzo secolo cruciale per la storia dell'architettura: dall'affermarsi del movimento moderno (Aalto partecipò a tutti i congressi internazionali di architettura moderna) fino ai nostri giorni, passando attraverso la fase convulsa della ricostruzione dell'Europa uscita dalla guerra. Anni di dibattiti accesi, di discussioni aperte, di dialogo, di scontro, di ricerca e di lavoro avvincente. Un ruolo centrale ma al tempo stesso «defilato», anomalo. Considerato, infatti, da molti come il più giovane dei grandi maestri (era nato nel 1898 a Kuortane in Finlandia, Le Corbusier, Gropius, Mies van der Rohe erano più vecchi almeno di una decina d'anni) Aalto fa storia a sé. Lontano dalle grandi scuole e dalle dispute più accese nelle sue sue personali



L'aula magna del politecnico di Gtaniemi progettato da Alvar Aalto (1955)

percorso a metà strada tra l'organico e l'astrattismo, tra il grande disegno e la passione artigianale per i materiali. Un percorso non sempre lineare e coerente, non sempre riuscito ma sempre di grande interesse. Punto di partenza per una lettura aaltiana è certamente il sanatorio di Paimio realizzato tra il 1929 e il '33: tre corpi di edificio legati insieme, pareti bianche, finestre a nastro sulla fascia di quanto Gropius, quattro anni prima, aveva realizzato a Dessau con la sua Bauhaus. Ma questa somiglianza non deve ingannare. Aalto introduce qui alcuni elementi essenziali di differenza: gli edifici laterali si innestano, infatti, secondo angolarità diverse, gli attacchi sono obliqui, i corpi di fabbrica non rispettano quella simmetria tanto cara al rigorismo centro-europeo. E questa asimmetria — dice Aalto — crea un dialogo, un rapporto di non estraneità tra il lavoro dell'uomo e l'ambiente che lo circonda. E questa «rottura» delle regole di architettura è una nuova regola che ritroveremo, d'ora in poi, in tutta

l'opera dell'architetto finlandese. Ma col sanatorio di Paimio Aalto compie anche un'altra operazione significativa. All'interno dell'ospedale, infatti, una enorme cura viene messa nella progettazione di alcuni particolari, come l'illuminazione delle stanze e i soffitti. Il malato dice Aalto con una intuizione che oggi può sembrare banale ma che allora non lo era — passa la maggior parte del tempo disteso sul suo letto. Non guardi le pareti verticali ma il soffitto e quindi questo dovrà essere colorato con tinte riposanti e distensive e le luci non dovranno piovere dall'alto in maniera abbagliante ma rifrangersi sui muri. Una piccola cosa, si dirà: ma è qui la prova di una attenzione (sconosciuta a gran parte dell'avanguardia europea) a quello che potremmo chiamare funzionalismo psicologico, un amore per il dettaglio. Del resto Aalto proprio in quegli anni progetterà la biblioteca municipale di Viipuri in cui l'attenzione per le forme interne torna a concentrarsi su due qualità

particolari: la luce e i suoni. Nascono così i grandi ambienti di lettura illuminati da giganteschi soffitti soffici. Nasce così il soffitto della sala delle conferenze ricoperto di legno e silenziosamente, irregolarmente ondulato. Ecco, compare qui il legno, uno dei protagonisti dell'architettura aaltiana: i suoi mobili (prodotti dalla fabbrica Artek fondata nel 1935), le sue grandi pareti, certi preziosi motivi ornamentali. Il materiale antico è piegato alle forme nuove, ma in qualche modo a sua volta le modifica. Di questa fase del lavoro aaltiano l'esempio forse più interessante è l'allestimento per la sala finlandese all'esposizione di New York del '39: una gigantesca parete lignea ondulata spezzata in quattro livelli diversi. Lo spazio ad una sola dimensione viene ora compresso ora dilatato. L'immagine è sdoppiata: grande architettura ma — in qualche modo — anche scultura, teatro, cinema. L'opera di Aalto ha negli anni del dopoguerra — mentre i maestri del movimento moder-

no vivono, ognuno per suo conto, una crisi che condurrà a sbocchi personali contraddittori e diversissimi — il momento forse più ricco dal punto di vista quantitativo: decine di progetti (gran parte dei quali realizzati) in Finlandia ma anche in Germania, negli USA e in Italia. E proprio in Italia negli anni Cinquanta la sua figura avrà il massimo dell'attenzione. Nel dibattito architettonico del nostro paese — in una fase complessa come quella della ricostruzione — nasce per opera di Bruno Zevi l'APSA (Associazione per l'architettura organica) che proporrà proprio in Wright e Aalto due grandi modelli, perché in pratica furono poi ben pochi da noi a ripensare e a discutere. Di questa fase la mostra romana offre molti esempi, due spiccano su tutti. I dormitori del Massachusetts Institute of Technology (del '47-'48) e la chiesa di Imaara ('56-'58). Per l'università aaltiana il suo realizzò uno splendido edificio tutto giocato sulla dialettica del corpo ondulato dei dormitori studenteschi sulla facciata contrapposta ad un retro spigoloso e spezzato, segnato dai rapidi scatti delle scale. La chiesa di Imaara, col suo interno di pareti mobili capaci di cambiare gli spazi, le forme e gli usi, ha un segno di grande nitore, una sua purezza astratta. Tornano insomma le due dominanti del linguaggio aaltiano: organicità e spazialità. Ma è in questa fase, in questi anni tra il 1950 e il '60, che Aalto cerca di misurarsi con la realtà urbana (è del '59 il suo piano per il nuovo centro direzionale di Helsinki). Ed è su questo progetto che più interessante è l'allestimento per la sala finlandese all'esposizione di New York del '39: una gigantesca parete lignea ondulata spezzata in quattro livelli diversi. Lo spazio ad una sola dimensione viene ora compresso ora dilatato. L'immagine è sdoppiata: grande architettura ma — in qualche modo — anche scultura, teatro, cinema. L'opera di Aalto ha negli anni del dopoguerra — mentre i maestri del movimento moder-

Roberto Rosconi

Spettacoli Cultura



Al Sacromonte Guttuso dipinge Gesù

Dal nostro inviato
VELATE — «Non ti pare troppo grosso il viso del bambino?», Guttuso solleva un momento il pennello e si fa indietro di qualche passo appoggiandosi al ponteggio.
Gli risponde Amedeo Brogli, il suo giovane assistente: «Non credo. Direi anzi che è ben proporzionato».
«No, no. È grosso, è grosso». E il pennello torna sulla parete, ridimensiona i contorni delle guance, dà più agio al panno bianco che avvolge il piccolo Gesù in braccio alla

madre. Così, a poco a poco prende colore la «Fuga in Egitto» che Renato Guttuso sta dipingendo all'esterno della cappella della natività, al santuario del Sacromonte, sulle alture di Vares.
A pochi minuti dalla sua villa di Velate, immersa in una rigogliosa e fresca bosaglia, il professore, come tenero, chiama da queste parti, esultando il grande desiderio di un amico, Don Pasquale Macchi, parroco del santuario. Così ogni mattina, verso le nove, Guttuso sale dalla villa fino a Sacromonte, raggiunge il ponteggio, si toglie il cappello e lavora fino a mezzogiorno, alternando da collaboratori, amici, fotografi, giornalisti, curiosi, studenti... Una piccola folla rispettosamente azzarda solo qualche domanda, quasi con l'idea che sia un sacrilegio udire la risposta.

Sul muro che vediamo riempirsi di tinte robuste c'era un'altra «Fuga» in Egitto, di un pittore cremonese del '600, Nuvoione, ma il tempo ne aveva ormai distrutto i tratti, e antichi restauri, realizzati con tempera, si erano sfaldati sotto la pioggia. Allora Don Pasquale ha pensato a Guttuso, a un'opera nuova da sovrapporre a un'opera perduta.
«In questo modo il drappello viene di un rosso uniforme...», osserva l'assistente, leggermente perplessa.
«Sì. Non va bene? Mi sembra che sia meglio, no?».
L'assistente guarda più bene. «È vero, è vero, è meglio così».
Giuseppe e Maria, avvertiti appena in tempo, hanno soltanto Gesù alla furia di Ercole. E in groppa a un asino stanno fuggendo fra palmiti e montagne rocciose. È un tema ricor-

rente, nella storia dell'arte, che ha attratto schiere di pittori, a cominciare da Giotto.
«Volevo dipingere solo il bozzetto — dice Guttuso, e ce lo mostra alle sue spalle — poi, ho deciso di completare l'opera. È un dono che faccio a un amico, al Comune».
Ci vorrà ancora molto tempo per vederlo finito.
«Spero meno di quindici giorni».
Ma non dà fastidio tutta questa gente attorno?
«Insomma, dipende. Se sono amici no». (E lo, e il fotografo? Saremo amici o scocciatori? Meglio non chiederlo).
La vernice acrilica durerà più dei colori di Nuvoione?
«Credo proprio di sì». Poi il professore mi guarda, ride: «Soprattutto sarà difficile metterci le mani sopra».

Saverio Paffumi



Meret Oppenheim accanto ad un suo lavoro

La mostra

Per la prima volta una rassegna pubblica delle opere di Meret Oppenheim la cui vita per i rapporti che ebbe con la Parigi surrealista è già nella storia dell'arte

Arriva il sogno di Madame Oppenheim

Nostro servizio
GENOVA — Meret Oppenheim, uno degli ultimi grandi personaggi dell'arte del Novecento, ha dovuto attendere fino ai suoi splendidi settant'anni per avere un pubblico riconoscimento anche nel nostro Paese: presentate di tanto in tanto nelle gallerie private (l'ultima volta l'anno scorso a Roma), fino ad oggi niente era stato fatto dalle istituzioni per far conoscere ad un pubblico più ampio il suo lavoro di assoluto rilievo.

Proprio in questi giorni, la lacuna di cui già si è detto è stata in qualche misura colmata dalla mostra in corso a Palazzo Bianco di Genova (fino al prossimo 31 ottobre) che nel prossimo mese di novembre sarà trasferita prima al Padiglione d'arte contemporanea di Milano e dopo al Museo Pignatelli di Napoli. Per non cadere in equivoci fuorvianti andrà subito detto che le ricerche e gli studi di questa donna in margine all'esposizione genovese (organizzata dal Goethe Institut e dagli Assessorati alla Cultura dei Comuni interessati) riguardano in particolar modo gli spazi assolutamente insuflanti in cui le opere sono state accolte: considerata l'importanza dell'avvenimento era assolutamente necessaria una sede più adeguata, che ha ricostruito intorno al Goethe Institut un'aula magica e straniana che loro compete.

Tuttavia è questo il solo appunto che si può muovere nei confronti della manifestazione, curata con appassionata competenza da Ida Giannelli e Bernhard Wittek, rientra davvero nell'esiguo novero degli appuntamenti da non perdere, delle occasioni da non mancare, certamente, e per dovere di quanto per tempo una lacuna nel bagaglio delle nostre conoscenze e per rendere un doveroso omaggio ad una personalità straordinaria quale appunto è stata ed è tuttora l'Oppenheim.

Quest'anno, già lo si è ricordato, l'artista ha varcato la soglia dei settant'anni (essendo nata a Berlino-Charlottenburg nel 1913), settant'anni di vita e cinquanta di attività artistica, iniziata nei primi anni Trenta a Parigi, dopo aver abbandonato la Svizzera (Bern e Basilea) dove aveva intrapreso gli studi liceali. Parigi, all'inizio degli anni Trenta, per un artista di questa età e di questa attività era un luogo di nuove frontiere, significava ancora i Surrealisti (più che il Surrealismo in quanto movimento), tanto è vero che Giacometti e Arp, Ernst e Breton sono fra i suoi primi estimatori (e di questi anni sono le bellissime fotografie a lei fatte da Man Ray). Nel '38 la Oppenheim è già nella storia dell'arte, dal momento cioè dell'ingresso di un suo lavoro poi diventato celebre («Le déjeunier en fourrure» nelle collezioni del Museo d'arte moderna di New York).

L'anno successivo, il '37, segna l'inizio di una lunga crisi, durata fino ai primi anni Cinquanta, data questa dalla quale riprende la sequenza delle mostre, culminata nel '67 con la grande retrospettiva al Moderna Museet di Stoccolma, e su un altro versante, con una serie di prese di posizione sulla questione della donna nell'arte e di una possibile espressività al femminile. Quasi in simultanea i dati essenziali di una vicenda di estrema originalità proprio sul piano dell'arte, sul piano della creatività, e di là dunque dei fascinosi rapporti avuti dalla Oppenheim con alcuni dei maggiori artisti del suo tempo: al di là di una vita «in arte» per molti versi esemplare e pressoché immune da cedimenti e da compromessi di sorta.

E di questo piano dell'arte, di questo modo di procedere per leggerezza e pertinenza d'invenzione, la mostra genovese offre una ragguardevole testimonianza, orientata come appare in un arco di tempo compreso fra il 1932 (con il ricordo di altri celebri lavori) per altro attestati nel bel catalogo pubblicato da A. Lianeri) si insegnano nella fantasia del visitatore, dall'«Orecchio di Giacometti» al «Tavolo con zampe di uccello», dall'Astro circondato da dodici pianeti allo «Spirito del giardino», tanto per richiamare qualche esempio, le opere procedono senza soluzione di continuità, quasi, vien fatto di dire, senza tener conto della cronologia, senza alcun intento filologico, come se ci fosse una sorta di centro pulsante, un'unica forza che arriva ad emanare tanti documenti, fra loro naturalmente diversi, ma riconducibili tutti a quello stesso motore.

Vanni Bramanti

Il libro Polemiche a Londra per i diari di Peter Hall, direttore del National Theatre dal 1976. Anche Olivier e Osborne lo accusano...

Il teatro inglese lascia Shakespeare per la Thatcher



Nostro servizio
LONDRA — Era da centotrentotto anni che se ne parlava. La costruzione del National Theatre, il Teatro Nazionale inglese, è stata una battaglia che ha oltrepassato considerazioni artistiche e pratiche. Ha toccato la psicologia della nazione. A Londra, fino al '75 c'erano degli accenti e venerandi teatri, l'Old Vic, l'Aldwych, ma nessun luogo portatore di quel titolo. Vergognosa lacuna? Istituzione inutile? Stanziamenti, progettazione e costruzione sono stati contrassegnati da tante polemiche che al momento della sua inaugurazione, nel 1976, tutti hanno tirato un sospiro di sollievo: è fatta, finito. Invece intorno alla fortezza di cemento che in effetti ospita tre teatri, incluso uno intitolato a Laurence Olivier, le polemiche cominciano soltanto adesso, quelle relative alla gestione artistica, il punto più delicato. Se si voleva un luogo capace di attrarre un folto pubblico con tre rappresentazioni quotidiane simultanee, questo c'è. Chi invece sperava in un ambiente che riflettesse la creatività della nazione e magari la sua anima artistica è rimasto deluso. John Osborne afferma per esempio che il National si è rivelato una specie di British Leyland culturale, completa di catene di montaggio.

«Ecco la produzione del teatro istituzionalizzato: la richiesta è messa in ruota di un capolavoro europeo che era fortunatamente sparito dalla circolazione (probabilmente si riferisce a «La guerra di Troia non avrà luogo», ora in repertorio, n.d.r.), un mediocre revival di Shakespeare che non avrebbe destato alcuna attenzione trent'anni fa. Troppo facile dire che Osborne ce l'ha con il National perché il direttore, Peter Hall, un paio di anni fa ha chiuso un suo dramma che riempie soltanto il 52 per cento di posti. Ora la polemica sul National è stata proprio riaccesa dalla pubblicazione dei diari di Peter Hall, «The Story of a Dramatic Battle» (Il racconto di una drammatica battaglia), cinquecento pagine che coprono il periodo 1972-1980 e trattano direttamente la genesi del National e i primi quattro anni di attività.



John Osborne nel 1959 durante una manifestazione pacifista (in alto) Peter Hall direttore del National Theatre

Ha anche la reputazione di essere un po' megalomane, di trasformare ciò che tocca in grandiosa impresa: il National dovrebbe soddisfare Laurence Olivier e cede le redini. Comincia la battaglia. Dov'è il nemico? Sono i tempi. Mi colpisce il sapore rancido di trent'anni. Senta. Periodo di colosso totale di questo Paese. Invidia. Malizia. Declino di ciò che c'è di meglio nel sistema di vita inglese, stiamo perdendo i nervi. Trovo che questo stato della nazione è riflesso nell'odio, nella sfiducia che si sta creando intorno al National. Vedo nella stampa un enorme volentieri che questo è un periodo di crisi per il settore. Gli operai che lavorano per la McAlpine, l'impresa di costruzione irritano enormemente Peter Hall. Il business umano oltre che regista. È un periodo contrassegnato da scioperi che toccano tutti i settori; i minatori abbattono un governo conservatore; il servizio postale; l'edilizia hanno delle rivendicazioni salariali urgenti. Sono famosi i giorni in cui gli operai formano picchetti alle porte del

National Theatre in costruzione e fermano le automobili di Laurence Olivier, Ralph Richardson, e naturalmente dello stesso Peter Hall che rompono regolarmente il picchetto. Poi ci sono le dimostrazioni Centinaia e centinaia di lavoratori nel fringe theatre, la miriade di gruppi e di attori che fanno del teatro alternativo, protestano perché sanno che il National finirà per divorare i fondi distruggendo il fiorire di quelle sperimentazioni che hanno contrassegnato gli anni Sessanta.

Nel 1979, con il National in piena attività commerciale, un'entrata personale annuale che si aggira sui duecento milioni, più i compensi che si prende con lucrative puntate ai festival internazionali (si lamenta che deve mandare i figli a scuola, ha tre case, tre ex-mogli, ecc. ecc.) Peter Hall fa la sua confessione politica: «Domani, elezioni; la vittoria dei conservatori mi fa un po' paura perché potrebbe facilitare l'elezione di Tony Benn, ministro del lavoro per i conservatori». Così Hall, di vecchia classe operaia, cambia bandiera, si allinea con la Thatcher. Ottimi registi che lavorano al National, Jonathan Miller, Michael Blakemore, si sono già scontrati con il suo regime ed hanno perso il posto. Il critico Kenneth Tynan, consulente artistico al tempo di Olivier, se ne va addolorato.

Poi anche il rapporto con Olivier si spezza. Cedilo sapirio

Bluff

STORIA DI TRUFFE E DI IMBROGLIONI

QUESTA SERA ALLE 20.30 SU ITALIA UNO

CON ADRIANO CELENTANO ANTHONY QUINN E CORINNE CLERY

REGIA DI SERGIO CORBUCCI

ITALIA

Il disco

Presentato il nuovo LP della cantante che stavolta ha fatto tutto da sola

Torna Alice, ma è un Falso Allarme

MILANO — Alice al quindicesimo piano della Terrazza Martini, nella luce esagerata di questo ottobre scintillante, sembra più aerea che mai. Non ha mai ispirato eccessiva confidenza, con quegli occhioni ardenti nella fosca bellezza del viso, eppure è proprio lei, amichevole e gentile, che cerca di frangere l'atmosfera sonnacchiosa della conferenza stampa, sollecitando i giornalisti ad abbandonare torpore e diffidenza. Chiedete e vi sarà risposto.

Trattasi di presentare il nuovo 33 giri, il cui bel titolo *Falso allarme* promette assai meglio di quanto possa intendersi. Il problema, già enunciato in più occasioni, è il seguente: voce stupenda, temperamento quasi altrettanto tumultuoso e intenso quanto la straripante chioma, presenza scenica prepotente, Alice vive nel perenne equivoco di ritenersi anche un'autrice (musicista, paroliera, arrangiatrice e tutto il resto). È vero Mike Bongiorno Rettore o a un Califano, Alice-autrice fa la figura di Proust appetito a Carlo Crocchi; ma è anche vero che i pur diligenti compitini sonori, per giunta boicottati da testi quasi mai felici, rendono un servizio largamente insufficiente ad Alice-Interprete.

«Ho qualcosa da dire, non mi bastano la voce e la faccia», si giustifica forse banalmente ma con convinta sincerità la nostra. «Il bisogno di dare qualcosa di più che la spinge a scrivere (anche poesie), non disgiunto da una certa diffidenza per gli autori italiani. «Non ho nulla in contrario a cantare cose altrui: ma per farlo ho bisogno di trovarmi di fronte a proposte convincenti». Una tiratina d'orecchi — per di più con Mike Bongiorno spetta dunque anche all'eterea schiera dei cantautori italiani, non pochi dei quali, anzi-

ché rovinare le proprie canzoni masticandosele in proprio, potrebbero proporre a questa cantante ancora scandalosamente sottoutilizzata. (E il manager-produttore Angelo Carrara dovrebbe, a questo proposito, dire la sua).

Esacato perché, per tutto il resto, Alice ha le idee chiare e convincenti. Per esempio, sulla sciagurata questione del look (vedrete che presto se ne preoccuperà anche Aurelio Fierro), risponde orgogliosamente picche: «Non me ne importa niente. Non ho mai avuto un look. In scena mi metto quello che mi pare; decidendo all'ultimo momento, talora o blue-jeans fa lo stesso». E sulla *promotion*, altra parolaccia americana che potremmo tradurre «strillonaggio audiovisivo»: «Non bisogna esagerare, una presenza ossessiva in televisione rischia di scocciare il pubblico. Meglio essere richiesti che imporsi all'attenzione». Sul ritorno dell'impegno: «Viviamo in un brutto momento, è come se la guerra ci fosse già stata e avesse fatto piazza pulita di tutte le speranze. Passerà, verranno nuove lotte e con le nuove lotte torneranno ideali in cui credere».

Falso allarme vuol dire anche questo: «che tutto sembra andato a catafascio, socialmente e interiormente; e invece si continua a vivere. Peccato, peccato davvero che il disco sia così fievole, oscillante tra un intimismo da diario adolescenziale e infelici intenzioni di «battimismo» di ritorno: Carliante, il Ballico e le Bahamas è meglio lasciarli all'Istituto De Agostini o a Borges, con quel che costa viaggiare (e capire) è meglio accontentarsi di itinerari più domestici».

Michele Serra

Al Pantheon la notizia della bocciatura del condono edilizio

La rabbia, poi l'entusiasmo

Tra la gente «abusiva» che ha costruito le borgate per bisogno

A migliaia con l'Unione Borgate contro il decreto - «Ho lavorato sette anni in Australia per farmi la casa...» - Scene di festa



La variante, la perimetrazione, la legge regionale, la delibera comunale di snellimento delle procedure. Così, ripercorrendo le tappe della battaglia per la sanatoria dal '75 ad oggi, Giuliano Natalini ha aperto al Pantheon ieri pomeriggio la manifestazione dell'Unione Borgate contro il condono edilizio. «Ora — ha detto — siamo giunti alla conclusione di questo cammino. E invece il governo, col condono, vuole annullare tutte queste conquiste. Non è possibile. È una beffa che non accetteremo mai. Abbiamo conquistato una sanatoria giusta e non la cederemo per nessun motivo».

Il nostro obiettivo — aggiunge Natalini, interrotto spesso dagli applausi — è che il condono non passi, non venga attuato. E per ottenere questo, bisogna essere uniti per essere più forti. Giuliano Natalini spiega poi i motivi per cui l'Unione Borgate dice no al decreto. Tocca a Donatella Linu portare il saluto e la solidarietà dei siciliani, anche loro impegnati nella lotta contro un «decreto iniquo». Edon Mario Signorini, un prete operaio, porta l'appoggio suo e di molti comitati di quartiere di Roma. Infine Franco Tegolini dell'Istituto di urbanistica spiega le ragioni che hanno spinto l'Associazione a criticare quel decreto.

«Primo punto, questo decreto è una manifestazione di fatto conclusa, ma la piazza non si vuole svuotare, perché la gente resta lì a discutere, a raccontare la storia di questa o quella borgata, è proprio ora che arriva la notizia del clamoroso voto alla Camera. «Esprimiamo — dichiara subito a caldo Giovanni Mazza, responsabile casa della Federazione del PCI — la nostra soddisfazione per l'esito della votazione in aula che ha dichiarato incostituzionale il decreto. È una conferma della giustizia della posizione del PCI e di tutte le forze che si sono battute contro questo decreto. I comunisti comunque — continua — proseguiranno la loro azione di rapporto col cittadino. Incalzeranno la Regione affinché si modifichi la legge regionale prevedendo la sanatoria anche per quei nuclei abusivi costruiti entro il dicembre dell'82. Per questo puntiamo sulla manifestazione popolare che abbiamo indetto per il 27 per strappare, ora, al Parlamento un nuovo quadro legislativo sulla casa, sul regime dei suoli, sulla programmazione urbanistica».

Quando il deputato comunista Santino Pichetti annuncia dal palco che il decreto sul condono non c'è più, la piazza del Pantheon esplosione. Sventolano le bandiere, gli striscioni. Si agitano i cartelli preparati per questa prima giornata di lotta. La manifestazione indetta dall'Unione Borgate finisce così, con una vittoria immediata che sorprende tutti. «No, non me l'aspettavo che andasse così — commenta, emozionato, un ragazzo di Selva Candida —. Sono venuto qui a protestare sapendo benissimo che questa doveva essere solo la prima manifestazione». E invece il progetto del governo è stato sconfitto subito dopo il coro di dissensi venuti contro il decreto dai Comuni, dalle Regioni, dai sindacati, dagli urbanisti. Sconfitto dall'opposizione dei comunisti.

Ma quel condono, criticatissimo, finisce nel nulla anche perché dalle borgate è arrivato immediatamente un secco no. La manifestazione del Pantheon ne è una dimostrazione. Migliaia di persone (quindicimila, dicono gli «esperti») hanno invaso la piazza della Rotonda coi loro cartelli, gli slogan. Con la protesta e con la forza delle ragioni acquisite in anni e anni di lotte.

È strano, ma l'appuntamento stavolta non lo rispetta nessuno. Arrivano al Pantheon che manca un'ora al comizio. Ci sono tutti. Sui cartelli i nomi di borgate con storie diverse: Trigoria, Pantan Monastero, Tavernelle, Scatoli. Piccoli quartieri nati per bisogno. «È assurdo — dice Naza-

reno Cianga, pensionato, ex manovale — che ci costringano a pagare così tanto. Sono stato sette anni in Australia per dare una casa sicura alla mia famiglia. Sette anni lontano da tutti, e in cambio ecco cosa ricevo dal nostro governo...». È la stessa storia di Luciano Civitella, che ha passato un anno in Libia a fare il carpentiere, per costruirsi un appartamento a Trigoria. «Ho lavorato il sabato, la domenica, di notte — dice —. Sono cinque anni che metto un mattone sull'altro e non ho ancora finito. Se vogliono da me tutti quei soldi, non ho altra scelta, devo vendermi tutto».

Il comizio comincia. La piazza (troppo piccola per una manifestazione così) è piena come un uovo. La gente continua ad arrivare. Le vie laterali sono intasate. Giuliano Natalini, presidente dell'Unione Borgate, racconta la travagliata storia di questa periferia di Roma. Ma Ugo Vettori non si arrende, vuole protestare sul giornale. Dice: «Sono iscritto al partito socialista, ma non ho problemi. Per me questo condono è una rapina. Lo penso e lo dico. Ho cominciato a costruire nel '75 a Massimina, ancora non ho finito, e adesso mi chiedono sette, otto milioni. Da me non li avranno di certo». In un attimo, individuato il cronista, la gente fa ressa perché vuole dire la sua. «Scrivilo — dice, urlando Marino Ruggeri, che sta in affitto alla Magliana, ma protesta lo stesso —. Vogliono ucciderci, piccoli e grandi, per salire i grandi. Se c'è crisi è giusto pagare. Ma

che paghino tutti, secondo giustizia». Interservio Francesco Costabile, un ragazzo sposato e con un figlio, costretto a vivere in casa della madre. «Non sono riuscito a trovare uno straccio di appartamento — dice — ora me lo sto costruendo a Massimina, sull'Aurelia. La casa non me l'ha garantita nessuno, me la faccio da solo e voglio tassarmi. Ma stiamo scherzando, voglio pagare, certo, ma il giusto. Una cifra accettabile, in tempi accettabili. Queste qui sono condizioni capestose...».

Le storie si mischiano. C'è chi (come Nina Tommasi) ha avuto la casa demolita dopo l'alluvione di Prima Porta e se l'è ricostruita a Santa Cornelia. «Ho le cambiali fino all'88», informa. E c'è anche chi ha lo sfratto esecutivo e ha pensato di risolvere il suo dramma costruendo un appartamento abusivo. È il caso di Silvia Devata, cacciata dal centro per una vendita frazionata. Insomma, tutte vicende che dimostrano cosa sia l'abusivismo romano. Un abusivismo, generalmente, di bisogno. Sostituito da un intervento statale che mai c'è stato.

Ormai la manifestazione sta per finire. Un rappresentante dell'Istituto nazionale di urbanistica ha appena finito di parlare. La gente aspetta. E dal palco arriva la «grande notizia»: il condono non esiste più. È un bozza. Come un sospiro di sollievo.

Pietro Spataro

Tra qualche giorno sulla Gazzetta ufficiale sarà pubblicata la legge regionale per la sanatoria

Bocciata la tassa, ora si può risanare

Rispetto al condono del governo ora è meno oneroso il costo per la regolarizzazione degli edifici abusivi - Il piano predisposto dal Comune



Dell'incontro del Comune con Craxi per il condono non c'è più bisogno: il provvedimento delle polemiche è già in archivio. Il governo è andato sotto di 25 voti e le centinaia di migliaia di cittadini romani che da diversi giorni vivevano sotto la spada di Damocle di questa improvvisa e inaspettata tassa oggi tirano un sospiro di sollievo. Sanno che per regolarizzare la loro posizione di abusivi dovranno pagare. Ma non più secondo i canoni stabiliti da quel decreto: non saranno presi alla gola.

Andato in soffitta il condono, tornano d'attualità il piano del Comune e la legge regionale per la sanatoria della enorme città illegale cresciuta tutt'intorno alla Roma «programmata». È questione di giorni: la legge dovrebbe essere finalmente pubblicata sulla Gazzetta ufficiale. A quel punto diventa operante: parte così, concretamente, il progetto di sanatoria che ha tenuto impegnato il Comune per anni.

Dall'esito di questa operazione dipenderà molto del futuro urbanistico di questa città. Un futuro che il decreto Craxi stava per ipotecare pesantemente. Tecnici e urbanisti si erano espressi quasi ad una voce: «Quella norma tiene in considerazione solo l'aspetto fiscale della vicenda e ignora le questioni di assetto urbanistico». Tradotto in soldo-

ni, per Roma questo avrebbe significato quasi esclusivamente nuovi oneri. È ovvio che in Campidoglio la notizia della bocciatura del decreto di condono sia stata accolta con soddisfazione. Due giorni fa la giunta aveva preparato un elenco di richieste per la modifica del provvedimento. E aveva sollecitato un incontro con il governo per chiarire ulteriormente la sua posizione e per avanzare riserve e proposte.

«A di là di ogni valutazione di merito — dice l'assessore all'edilizia pubblica Lucio Buffa — era proprio l'assenza di un confronto preliminare con i Comuni, le Regioni e le Province uno dei limiti più gravi di questo decreto. Il voto di ieri alla Camera dimostra che provvedimenti come questo o vengono esaminati in un confronto non ideologico anche con gli enti locali interessati oppure rischiano di morire o di vivere una vita piena di stenti».

Superato lo scoglio del condono, non è affatto in discesa la strada per il risanamento delle borgate. Restano irrisolti i grossi problemi. Intanto tutto l'abusivismo più recente, quello successivo al '79 che per ora rimane al di fuori del «piano risanamento». Poi mancano norme per impedire altri assalti di abusivismo. Il quadro legislativo attuale è ca-

rente, non consente in alcun modo la necessaria azione preventiva che i Comuni, invece, vorrebbero svolgere. Anche nel documento inviato di recente a Craxi il Campidoglio ha avanzato i suoi suggerimenti: «dichiarare nulli gli atti di compravendita di appezziamenti con superfici inferiori a quella prevista dagli strumenti urbanistici e gli atti di compravendita di suoli vincolati ad uso pubblico».

Con la legge regionale (alcuni giorni fa il commissario di governo gli ha riconosciuto i caratteri di legittimità) il costo del condono è notevolmente inferiore rispetto a quello previsto dal decaduto condono. Per gli edifici costruiti prima dell'81 si pagheranno 600 lire al metro cubo, per gli edifici dal '67 al '77 tremila lire. Gli edifici costruiti dopo il '77 pagano 5.500 lire. Nel caso in cui l'alloggio sia abitato dal proprietario si dovranno pagare 350 lire al metro cubo per quelli anteriori al '67, 750 lire per quelli costruiti nel decennio '67-'77, 5.500 al metro cubo per quelli costruiti dopo il '77.

Per predisporre i progetti e presentarle al Comune gli interessati avranno un anno di tempo. E previsto l'accesso ai pubblici servizi per tutte quelle costruzioni costruite fin dall'anno passato.

Mentre i cittadini sono costretti a pagare le medicine

La Regione propone 200 miliardi di regalo alle cliniche private

Presentata alla commissione sanità una serie di delibere al limite dell'illecito amministrativo per agevolare le strutture private

Ieri in Campidoglio riunione di maggioranza

Mentre migliaia di romani continuano a pagare le medicine a cui avrebbero diritto gratuitamente, la giunta regionale propone di regalare alle cliniche private 200 miliardi. Sembra un scherzo, un'esagerazione e invece è proprio quanto la maggioranza che governa la giunta regionale ha proposto l'altro giorno in commissione sanità. Le delibere presentate «regalano» (è proprio l'unica parola che si può usare) alle cliniche private, convenzionate e non, la bellezza di 200 miliardi senza alcun controllo né garanzia. Una serie di progetti scandalosi, al limite dell'illecito amministrativo sono stati illustrati ai componenti della commissione sanità e solo la ferma opposizione comunista è riuscita a far sorgere dei dubbi nella maggioranza.

Buona parte delle delibere è stata così ritirata ma la maggioranza si propone di ripresentarle tra breve anche se probabilmente sarà costretta ad operare alcune modifiche.

Vale la pena di vedere un po' più da vicino almeno gli aspetti più clamorosi di questi provvedimenti.

1) Autenti che sono i costi di gestione classificati del 25-30% rispetto all'anno precedente. Si tratta più o meno del doppio di quanto è previsto nelle leggi del governo e dagli accordi presi a livello nazionale. A tutto ciò va aggiunto un rimborso concesso senza battere ciglio per «maggiori oneri» o per «interessi bancari». La cosa più «singolare» è che nessuna delle cliniche che hanno chiesto questo sovrappiù ha presentato alcuna documentazione.

2) Nelle nuove rette vengono riconosciuti (anche qui senza alcun controllo) gli oneri di nuovi e costosi servizi privi di autorizzazione della Regione.

3) Nelle rette vengono inoltre calcolati anche i costi di alcune prestazioni già finanziate con altri fondi dalla Regione.

4) Anche per il rimborso delle rette «retroattive» l'aumento concesso è superiore a quello del tasso d'inflazione.

5) Viene aumentato anche per le cure non convenzionate il rimborso per l'assistenza indiretta. Il tutto, naturalmente, riguarda prestazioni effettuate anni fa. In altre parole si allargano le spese per il convenzionamento anche alle cure non convenzionate sulle quali non è stato effettuato alcun controllo da parte regionale. In pratica è come se con questo «blitz» si fossero convenzionati altri 2000 posti letto.

Queste le «linee generali» delle proposte a cui è il caso di aggiungere due o tre «chicche». Un solo giorno di ricovero all'ospedale Zambin Gesù nel 1982 sarebbe dovuto costare alla Regione la bellezza di 192 mila lire. Una cifra enorme che in realtà dovrebbe coprire i costi di 192 assunzioni non autorizzate, ufficialmente necessarie per la sala cardiocirurgica. Non c'è che dire se si pensa che molti reparti degli ospedali pubblici vengono chiusi per mancanza di personale.

Quando in commissione sanità è stato chiesto il modo in cui erano stati valutati i costi di gestione delle cliniche che avevano ricevuto in ritardo i rimborsi, i funzionari della Regione hanno risposto che l'unico documento erano «le dichiarazioni scritte dei responsabili». Alla clinica Apolustorium di Albano — ad esempio — è stata concessa una diaria di 115 mila lire semplicemente perché l'ospedale non ha accettato la retta proposta affermando che non copriva i costi di gestione.

«La discussione prosegue e nel modo più proficuo: il sindaco Vetere ha commentato così il secondo atto, della riunione dei partiti della maggioranza della giunta regionale. La riunione è stata da ricordare — infatti — il 19 ottobre l'amministrazione comunale si incontrerà in Campidoglio con i rappresentanti della Federazione sindacale unitaria CIGL-CISL-UIL «per affrontare i problemi delle prospettive della città». Questo festa a testa con i sindacati è stato concordato anche in vista del confronto con il governo che il Campidoglio giudica ormai necessario.

La prima riunione di maggioranza è stata tenuta a settimana passata. Amministratori comunali e rappresentanti dei partiti hanno ascoltato una relazione del sindaco sulle cose fatte e ancora da fare, sui rapporti tra i singoli assessorati e tra il Comune nel suo complesso e il governo centrale e quello regionale, sugli obiettivi di lavoro fino alla fine della legislatura dell'83. Nell'incontro di ieri si è proceduto nell'ambito dell'accordo complessivo — informa una nota del Campidoglio — alla messa a punto dei vari settori del piano e della collaborazione di tutti».

Nomine «antilottizzazione» del Comune nelle Usi

Il valore di un metodo nuovo per la sanità

L'assemblea generale delle Unità sanitarie locali di Roma ha eletto l'altra sera i 20 revisori dei conti di sua competenza. Poche ore prima anche il consiglio regionale aveva assolto al medesimo compito votando 56 commercialisti su indicazione diretta dei partiti. Due votazioni importanti perché, nonostante la ristrettezza dei tempi, si è riusciti a rispettare la data ultima stabilita dalla legge e su cui vale la pena di soffermarsi un attimo. Una prima novità per quello che riguarda l'operato del Comune di Roma è stata senz'altro il metodo adottato. Mettendo da parte ogni genere di influenza dei partiti (su un argomento delicato come quello della sanità) l'assemblea generale delle USL ha accolto l'indicazione del sindaco e ha deciso di sorteggiare tra i 256 nomi presentati dall'ordine dei commercialisti i 20 professionisti che avrebbero dovuto entrare a far parte del collegio dei revisori.

Si è così inaugurato un metodo nuovo che si applica anche alle elezioni comunali. In quella sede il gruppo comunista è stato costretto ad astenersi dalla votazione dopo che la sua proposta di astenersi nella scelta alle indicazioni dell'ordine dei commercialisti è stata bocciata. «La Regione — commenta Mario Quattrucci, capogruppo comunista, ha perso l'occasione, per dimostrare alla gente di saper lavorare anche fuori dalle logiche puramente partitiche».

Il consiglio dei revisori dei conti è un nuovo organo, non

previsto dalla riforma sanitaria introdotta invece in uno dei decreti finanziari. Ha il compito di controllare e certificare i bilanci delle USL. «Spero — dice Franca Frisco — che questo nuovo organismo possa dare una mano ai consiglieri dei comitati di gestione, anche se non mi faccio illusioni. I principali problemi nella gestione della sanità vanno ricercati invece nell'esiguità delle risorse contro un tetto di spese cese e fissate, decise non dalle unità sanitarie locali ma in sede nazionale. Mi auguro dunque che anche il collegio dei revisori possa contribuire ad uscire dalla situazione d'incertezza in cui si trovano alcune USL, anche se non è chiamato ad intervenire nelle scelte di politica sanitaria».

Sempre a proposito dell'elezione dei revisori dei conti, c'è da ricordare che il collegio del commissario di governo che alcune settimane fa inviò un telegramma ai presidenti delle singole Unità sanitarie locali (e non al presidente dell'assemblea generale a cui per legge spetta il compito) annunciando che essendo sicuro che i tempi non sarebbero stati rispettati avrebbe provveduto lui stesso d'autorità. Almeno dal rappresentante del governo ci si aspettava una conoscenza delle leggi un po' più approfondita.

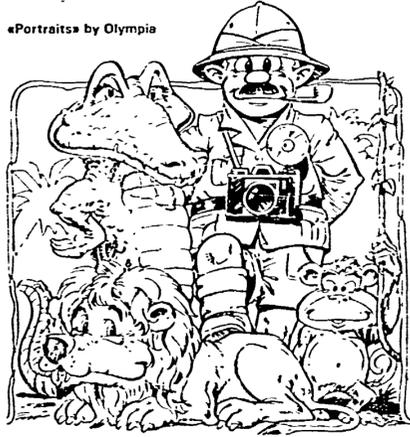
Aperta l'esposizione dei «divertimenti automatici»

«Coi videogame se siete bravi guiderete i jet»

L'omino si muove nel videogame senza fucili e raggi laser. Ha soltanto una piccola macchina fotografica a tracolla e l'aria paciosa dei vecchi esploratori. Davanti ai feroci leoni ed agli sfammati cocodrilli non prende il fucile, ma scatta il flash, immortalando le prede che svaniscono senza gemiti. Più foto, più punti. Ed alla fine, i giocatori più bravi, i «recordman» verranno immortalati con un ritratto computerizzato sul video (il gioco si chiama «portraits») indelebile fino al nuovo record.

È uno dei pochi videogames tutto italiano, non violento ed ecologista. L'hanno costruito a Bari quattro ingegneri elettronici, notissimi emuli dei famosi «creativi» di Tron. «È la nostra risposta all'inflazione di «war-games» e «space invaders» giapponesi, commenta orgoglioso uno di loro. Ma bastava girarsi attorno, in questa dodicesima esposizione internazionale degli apparecchi di divertimento automatico, per respirare aria di guerre elettroniche. Rombi di astronavi interplanetarie, fasci di luci laser, effetti tridimensionali, mostri invasori riempiono le bianche sale dell'Hotel Ergife, sede dell'esposizione «ENADA», prima di approdare in qualche bar di periferia, o nelle fumose e vocianti sale giochi.

«Niente a che vedere con videopoker e slot machines, hanno detto polemicamente i dirigenti della «Sapra», l'associazione che raccoglie i produttori dei divertimenti automatici. «Anzi, fanno anche bene ai nostri ragazzi — ha aggiunto il sottosegretario Cordé inaugurando la mostra a nome del governo — che imparano ad usare i riflessi. Forse il sottosegretario ha letto da qualche parte il discorso di Ronald Reagan, ad un congresso in Florida. «Molti giovani sono diventati incredibilmente abili in questo gioco —



Giochi per tutti i gusti
Si copia da Usa e Giappone, ma gli italiani sono «ecologisti»
Incredibile battuta di Reagan

aveva detto il presidente USA — per l'ottima coordinazione di mano, perché in Giappone, come che essi saranno degli ottimi piloti alla guida dei nostri reattori».

Ecco fatto. I videomani hanno anche trovato uno sbocco occupazionale. Ma sapranno sparare con altrettanta velocità a bordo dei nostri «cacciabombardieri», i soldatini italiani? Nel dubbio, torniamo tra le sale dell'esposizione. Non ci sono tanti bambini, perché l'ingresso costa 10 mila lire. Si capisce, i giochi sono tutti gratis, e gli acquirenti arrivano a frotte da tutta Italia per provare gli ultimi modelli. Un giro di soldi niente male, con un fatturato di 150 miliardi annui per le 70 aziende italiane che esportano in tutta Europa, quasi copiando modelli yankee e giapponesi. Ed a colpi di 100 e 200 lire per volta nel nostro paese sono stati inflati nelle macchinette qualcosa come 99 miliardi di lire. Altri affari potranno venire con una nuova invenzione copista a Las Vegas. È il pizzeria-show, un locale presto in funzione a Torino, dove chi aspetta la «Margherita» può giocare ai videogames, e mentre indugia può assistere ad uno spettacolo di robot.

Ma in verità, non copiamo proprio tutto. Oltre al già citato giochino ecologico, c'è una delle più grosse ditte nazionali che ha inventato un flipper chiamato Farfalla. Ci sono i soliti funghi, pulsanti e lucette, con due palette laterali che al grido di «aiuto» possono salvare l'uscita della pallina. Alla fine, lode o sberleffi. «Stavolta è meglio non commentare», dice il nazista magietico, oppure «Bravo, sei stato bravo». Dopo, una sudente voce di donna t'invoglia a inserire nuovamente la moneta: «Dai, perché non lo rifacciamo?».

Nonostante i computer, il flipper si ricicla e resta a galla, dunque. Come dimostrano anche quei venti ragazzotti giunti da ogni regione, incollati davanti alle macchine per il campionato italiano di flipper. Per i tre giorni consecutivi della mostra, dalle undici di mattina alle sette e mezzo di sera non potranno abbandonare i pulsanti, «imboccanti» senza interruzione per il pranzo dai loro assistenti.

È il trionfo dell'elettronica. Anche se ripetutamente è saltato l'impianto luci, lasciando al buio i monitor tra grida di rabbia. Il gioco più impressionante è affidato al laser ed all'effetto tridimensionale, «in contemporanea» su uno schermo da 26 pollici. Chiuso in un box, il giocatore è solo con la sua astronave nelle galassie, tra canyon e pianeti che ti vengono paurosamente incontro. In una prouva di suoni e colori, l'odissea nello spazio sembra una inquietante fiaba di Spielberg, dalla quale non vorresti uscire più.

Raimondo Buttrini

Il partito

Roma
COMITATO DIRETTIVO: domani alle 9.30 riunione del CD della federazione su immissione assemblee critiche; restano il compagno Enzo Proietti; partecipa il compagno Michele Ventura, della Direzione e responsabile della Sezione nazionale Enti locali.

SEZIONE DI ORGANIZZAZIONE: alle 17.30 in federazione responsabile organizzazione delle Zone in preparazione manifestazione del 22-10 (Geniale G. Rodolfo).

ASSEMBLEE: Fidenza alle 18.30 con il compagno P. Salvagni, del CC; Aosta alle 18 (Fredda); Osta Nuova alle 18 (Battista, Lovato, Di Cesogial); Torrevecchia alle 18.30 (C. Leon); Testaccio alle 19 (S. Micucci); La Rustica alle 18 (Mazzoli); Monte Spaccato alle 18.30 (Dalla Seta); Cesena alle 18.30 (C. Corvini); Casal Bernocchi alle 18 (F. Costa); Torre Maura alle 18.30 (Panatieri); Marino Ciana alle 18.30 (G. D'Alessandro); «Sud» alle 18.30 (C. Ceccacci); Fiamma alle 18.30 (Focane alle 17).

COMITATO REGIONALE: è convocato per oggi alle 18 la riunione della commissione per i problemi della cultura. Ogd: Formazione dipartimento; attribuzione incarichi di settore (Barletta).

ESECUTIVO REGIONALE TRASPORTI: continua oggi alle 18 l'esecutivo regionale trasporti. Ogd: Situazione finanziaria e aziendale a enti locali (Bianchi, Lombardi).

È organizzato per domani alle 18 presso le scuole di partito a Frascati, con inizio alle 9, un seminario sul tema «Sviluppo di consorzio regionale trasporti del Lazio, presente a futuro».

CASTELLO DEGLI ORSINI

Modipgi 83

mostra della moda italiana in pelle e pelliccia

8 - 23 OTTOBRE 1983

ORARIO: feriali 15 - 20,30
sabato e festivi 10 - 22

NEROLA (ROMA, via Salaria Km. 40)

Con il patrocinio dell'Assessorato Industriale e Commercio Regione Lazio

Assessorato Industria e Commercio Provincia di Roma e del Comune di Nerola

Calcio

Nella quiete di Caserta la squadra azzurra vive il suo felice momento

È la Nazionale del sorriso

Soltanto Antognoni, fra gli esclusi, mugugna un po': cerca un posto in squadra, ma per il momento è molto difficile trovarglielo - Scirea e Collovati in tribuna?



Giordano insieme a Bearzot

Nostro servizio
NAPOLI — La nuova nazionale azzurra vive a Caserta il suo felice momento. Bearzot attende tranquillo, come sicuramente mai lo è stato, di scendere in città per l'atteso match di domani con gli svedesi, la gente di qui raccoglie e gusta l'eco delle notizie che giunge immediatamente al ritorno, aspettando ansiosa di raccogliersi festante attorno a quella squadra che ha così ben saputo ricrearsi a Bari una sua fregata immaginaria. I biglietti della partita, come si può capire, sono andati a ruba e, in Galleria l'attività del bagarin si è fatta frenet-

ca. I fortunati, quelli cioè che in tasca, raccolgono e commentano le «ultime» provenienti, appunto, da Caserta. Problemi in casa azzurra non ce ne sono, tutto procede via senza intoppi, come forse nemmeno il tendenzialmente ottimista Bearzot osava sperare, eppure argomenti di discussione, appigli per dispute anche calorose s'arriva incredibilmente sempre a trovarne. Quella, per esempio, del dissidio che coverebbe o comunque giustificano l'operato di Bearzot, sembra davvero la meno intonata. Volutamente o no si sente

che è fuori registro, forzata anche quando vorrebbe metterla disciplinatamente in scia. Gli altri, Gentile e Scirea, Collovati e Tardelli, bene o male al gioco ci stanno, senza brontolare o lasciando che per loro brontoloni i terzi (vedi magari i dirigenti di club e la stampa amici), lui Antognoni, no. Lui al massimo abbozza, ma di esser messo «dosi un po' brutalmente da parte non gli sta per niente bene. Il fatto poi che, dopo Bari, tutti osannino in Dossena il finalmente ritrovato regista, è un rospe che davvero non riesce a digerire. Ammette di non poter, in quelle vesti, fargli concorrenza, ma un posto in nazionale lo vorrebbe comunque. E dove, di grazia? Come «tornante» al posto di Conti? Come corsore e incontrista al posto di Ancellotti? Soluzioni entrambe, e non può esservi chi non le veda, una più dell'altra assurda. Ragion per cui non ci pare sia davvero questo, per Antognoni, il momento più indicato al doversi.

Tra l'altro, proprio le più recenti dichiarazioni di Bearzot a proposito di possibili nuovi gradualisti innesti sul tronco della squadra così promettentemente sbocciata a Bari, sembrano ulteriormente restringere le probabilità di un recupero del fiorentino. Tra quelli di Nela, come alternativa a Cabrin, di Righetti e di Monelli come valide soluzioni di ricambio per la difesa e per l'attacco, il c.t. ha infatti indicato anche i nomi di Rinna, come il più indicato a rimpiazzare eventualmente Conti, e di Battistini come centrocampista di

nuovi numeri e grandi speranze. Tutti nomi, da quel che si può vedere, sui quali non è davvero possibile avanzare obiezioni di sorta. Né potrebbe d'altro canto, Bearzot, fare clamorosamente marcia indietro proprio adesso che si è venuto a trovare in mano «questo» Dossena, e tornare ad ignorare il regista come ha pur per tanto tempo fatto, ma come non deve (Bari in proposito insegna) assolutamente più fare.

Altre «grane», dicevamo, da Caserta non pare montino. Tutti stanno bene, tutti sono entusiasti, tutti giurano di voler ripetere, pur tra le molteplici difficoltà, il rotondo match giocato con la Grecia. C'è solo il piccolo problema della panchina che deve essere corta, stante l'ufficialità della gara, e dunque dei due azzurri che devono lasciarla per la tribuna. Quali i due «sacrificati»? Ancora non è stato formalmente deciso, ma si può forse facilmente entrare ad azzeccarli. Diciamo Scirea e Collovati, due buoni figli sicuramente pronti a non fare drammi, a non vederci dentro chissà quali recedite trame. E comunque giusto oggi vedremo.

Poche novità, frattanto, dei graditi ospiti svedesi. Per quel che si sa stanno da papi nel loro rifugio di Cava del Tirreno e di certo non s'annolano. S'allenano anche, ma il loro maggior daffare è il turismo. Turismo in grande stile, Pompei, Ischia, Capri e le perle tutte del Golfo. Per la partita c'è tempo domani. Già.

Bruno Panzera

Collovati: «In Nazionale sto ritrovando la serenità»

Per lo stopper, al centro di varie insinuazioni, sono giorni difficili

Dal nostro inviato

CASERTA — «Non posso negare, sono amareggiato, deluso. Sono un tipo chiuso ma tranquillo. Ho trascorso giorni veramente difficili, la Nazionale mi ha fatto bene, mi sta aiutando a ritrovare la serenità dopo le chiacchiere di questi giorni. Come si vede, l'ultimo giallo dell'Inter lo ha stravolto, ed ora Collovati ringrazia Bearzot per avergli offerto la possibilità di cambiare aria. Sul suo conto hanno insinuato l'ombra del dubbio, si è parlato di calcio scommesse, affiancando all'illecita attività il suo nome. Proprio il che, a Vietri sul Mare, alla vigilia di Italia-Romania aveva gettato uno spiraglio di luce sulla vicenda dichiarando: «Se tirano in ballo il Milan, verranno a galla brutte storie. Nonostante il sole e la distensiva passeggiata nella Reggia di Caserta — ieri gli azzurri per circa un'ora sono stati ospiti della dimora vanvitelliana di Ferdinando IV — Collovati è ancora teso, cupo. Tuttavia, a differenza delle altre volte, è meno reticente, accetta di parlare sullo scottante argomento. E ritorna il discorso sulla moglie, sulle insinuazioni avanzate dallo stesso presidente Fraizzolo.

li. Collovati vorrebbe querelare, portare in tribunale il suo «amico» Puricelli. Per farlo, però, fa capire di volere nuovamente ascoltare i dirigenti della sua società. «Non presenterò querela — annuncia infatti — se prima non avrà parlato con il consigliere delegato (Mazzola, ndr) e il vice presidente (Prisco, ndr). Al di là dello sfogo dell'interista, giornata di grande tranquillità, di relax per la truppa di Bearzot. Durante la visita alla Reggia — un'ora buona nel corso della quale gli eredi dei «Mundiali» hanno avuto l'op-

portunità di arricchire i personali bagagli culturali — l'assessore regionale Dante Cappello e il delegato provinciale del CO.NI Michele De Simone hanno offerto una targa d'argento a Cabrin.

portunità di arricchire i personali bagagli culturali — l'assessore regionale Dante Cappello e il delegato provinciale del CO.NI Michele De Simone hanno offerto una targa d'argento a Cabrin.

rinvio della partita a causa dell'attività sismica nella zona flegrea. Le voci sarebbero sorte in seguito al parere di un vulcanologo che avrebbe consigliato di far spostare in altra città Italia-Svezia. Tale ipotesi sarebbe stata affacciata non perché il San Paolo non presenti garanzie anti-sismiche, ma perché Fuorigrotta, che è il quartiere che ospita lo stadio, riveste un ruolo delicatissimo e primario in caso di esodo improvviso da Pozzuoli, la cittadina flegrea lacerata dal bradisismo.

L'incontro di questa mattina tra il prefetto e il questore ha però virtualmente passato un colpo di spugna sulle preoccupazioni di questa vigilia. L'ipotesi dello spostamento su altro campo della partita era stata, del resto, già fermamente respinta dallo stesso ministro Scotti. È stato comunque reso noto che per domani pomeriggio saranno disposte misure di massima sicurezza.

Marino Marquardt

Vicini: «Qualificazione difficile ma questa è una squadra che vale»

Dice il c.t.: «In Romania molti ragazzi hanno nuovamente dimostrato di essere pronti per la nazionale maggiore»

ROMA — Con il sorriso sulle labbra la Under 21 azzurra ha fatto rientro in Italia, dopo la vittoriosa trasferta in Romania. Non è che le cose, per quanto riguarda il discorso della qualificazione nella «Coppa speranze», siano cambiate di molto. Il più quattro a favore della Cecoslovacchia, che divide in condominio la testa della classifica con gli azzurri... rende le cose sempre difficili. Comunque c'è almeno la soddisfazione di essere in gioco fino all'ultimo. Almeno fino al 21 dicembre, giorno della partita con il Cipro, possono essere cullate delle lievi speranze. «Un motivo in più per tenere sulla corda questa squadra che anche a Slatina ha saputo offrire una nuova dimostrazione di forza, di volontà e di validità tecnica», ha subito sottolineato il c.t. Vicini, commentando il successo sui rumeni.

in effetti in Romania, dove gli azzurri hanno compiuto un'impresa «storica» (da molti anni una rappresentativa italiana non vinceva sui campi dell'est europeo), la nazionale Under 21 è stato un modello di coesione, carattere e determinazione, riuscendo quasi sempre a ribattere, senza cedimenti nervosi, il rude e violento gioco degli avversari.

Sarà presentata al CF la «riforma arbitrale»
NAPOLI — Oggi Cf della Federcalcio all'albergo Royal, approfittando dell'impegno di domani della nazionale azzurra al San Paolo contro la Svezia. All'ordine del giorno non figuravano argomenti succosi. Alla vigilia invece il dott. Giulio Campanati, commissario straordinario dell'AIA (Associazione italiana arbitri), ha annunciato che illustrerà le nuove norme della categoria arbitrale. Esse consistono nella istituzione del «comitato arbitrale», che avrà il compito di controllare interviste e dichiarazioni ai vari organi di stampa di arbitri e dirigenti, segnalando gli inadempimenti e arrivando anche al deferimento. Verrà anche occulto il nostro suggerimento, che prese le mosse dalla famosa intervista dell'arbitro Casarin, consistente nella revisione dell'art. 19 che impediva agli arbitri di rilasciare interviste previa autorizzazione del presidente del settore. Gli arbitri potranno parlare liberamente tranne che delle gare dirette e dei colleghi. Dovrà essere compilato l'« foglio di notizie », consistente in una dichiarazione che dovrà segnalare gli eventuali rapporti di lavoro con le società e i dirigenti (sintomatico fu il caso Letaniani). Oltre agli arbitri dovranno compilare anche guardalinee, commissari speciali e dirigenti del settore. Infine, accogliendo un altro nostro suggerimento, verrà varato un Consiglio nazionale di disciplina. Il «Comitato d'appello unico» che esaminerà i ricorsi in secondo istanza. Probabile che si parlerà anche dell'iniziativa del Consiglio di Stato che vorrebbe chiedere la trasformazione giuridica della FIGC in ente pubblico, il che costringerebbe Sordillo e l'intero Cf a dare le dimissioni.

P. C.

Stasera nel Palasport di Milano il napoletano mette in palio la sua corona europea

Oliva, attenzione all'esperto Gimenez

Pugilato

Questa notte, una lunga notte di pugni nel Palazzo dello Sport di San Siro, ha come caratteristica principale tre sfide. La prima riguarda il napoletano Patrizio Oliva, campione d'Europa del welter-jr., che deve subire l'assalto pericoloso di Juan José Gimenez, detto «Pepe», un argentino di Bahia Bianca diventato cittadino italiano vivendo a Fano e Pesaro. Al proposito esiste un precedente con Juan Carlos Duran, argentino di Rosario, diventato cittadino italiano vivendo a Cremona e Ferrara e che sul ring meritò il titolo europeo del medi e l'altro delle «154 libbre», inoltre, con la sua tecnica, fu «master», la sua fantasia, fu valente avversario di Emil Griffith e Nino Benvenuti, di Ted Wright e Giancarlo Garbelli, dello spagnolo Luis Folloed, del danese Tom Bogø e del francese Jean Claude Bouttier tutti assi di levatura internazionale e mondiale.

contro Volbrecht (29-30 ottobre) a Sanremo sarà tornato convincente. Invece Bruce Curry potrebbe concedere una partita di campionato a Patrizio Oliva se il partenopeo boccerà stasera Gimenez.

fatto da «sparring». In vista dell'Olimpiade di Mosca, da tipo intelligente scaricherà i suoi pugni veloci, precisi, secchi sui punti deboli del campione d'Europa. «Pepe», stavolta, si è preparato a Rimini sotto la guida del bravo maestro Elio Ghelfi ed i suoi «sparring» sono stati Loris Stecca, Gianfranco Rosi, l'argentino Santiago Alvarez e Walter Cevali che, nel Palasport questa sera difenderà il suo titolo di campione d'Italia dei mediomassimi. Contro il ruvido «southern» Alessandro Casanova, Oliva Sino ad oggi Patrizio Oliva ha camminato sul velluto protetto dal manager Rocco Agostino e dagli impresari Rodolfo Sabbatini, Elio Cotena e Renzo Spagnoli, che gli hanno fatto incontrare moltissimi perditori e pochissimi «fighters» discreti come Giuseppe Martinese e lo spagnolo Antonio Guarnido. Il napoletano ha battuto tutti con il suo stile ancora dilettantistico, il suo temperamento spargano, le sue lunghe braccia, con i suoi colpi variati e rapidi. Contro Gimenez avrà il vantaggio

Giuseppe Signori

Il prof. parla al magistrato di scommesse

Il colloquio ha dato il «via» ufficiale all'inchiesta - Ribadito che ne ha parlato l'Inter

MILANO — Quanto il nome Puricelli scuota il vertice dell'Inter non è dato a sapere. Certo qualche turbamento lo provoca se è vero che a parte certe dichiarazioni ufficiali poi le reazioni non sono state proprio misurate. Le frasi del presidente Fraizzolo, non si sa quanto avventate, hanno provocato turbamento nella squadra, al punto che Collovati domenica scorsa non è stato in grado di giocare. Come è noto Puricelli con la sua uscita ha riportato sulla squadra nerazzurra le nubi della faccenda scommesse, una specie di fantasma questo che sparisce e ricompare con una scia assai lunga di sospetti. Sospetti che nemmeno i noti processoni, le massicquifiche e tutto il resto hanno mai pienamente cancellato.



Il colloquio, che è stato molto lungo, era stato chiesto dallo stesso Puricelli per «tutelare la mia immagine» come ha sostenuto il professore alla fine dell'incontro.

Ieri il prof. Puricelli, docente di matematica e gran frequentatore del mondo del pallone (non ha mai mancato trasferte della Nazionale, l'anno scorso alloggiò a Vigo con il clan azzurro senza che nessuno dicesse nulla) è entrato nel monumentale palazzo di giustizia per incontrare il magistrato scelto da De Biase, il capo del discussso ufficio inchieste della federazione, per seguire questa vicenda, il sostituto procuratore della Repubblica Giacomo Martirino.

g. pi. NELLA FOTO: il prof. PURICELLI

L'EMOZIONE
mai provata fin'ora davanti a uno schermo televisivo dopodomani sera su canale 5
IL GRIGIO E IL BLU
canale 5

Con Labello ogni mattina
sfido vento, freddo e brina.
Labello
Giuseppe Signori

CONSORZIO PER IL SERVIZIO TRASPORTI PUBBLICI A NORD-OVEST DI MILANO
Licitazione privata per appalto lavori di costruzione autorimessa e relativi servizi in Comune di Magenta
AVVISO DI GARA
Questo Consorzio dovrà indire licitazione privata per l'appalto lavori di costruzione autorimessa e relativi servizi in Comune di Magenta.
IL PRESIDENTE (Ambragio Colombo)

CITTÀ DI SETTIMO TORINESE
PROVINCIA DI TORINO
AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA
L'Amministrazione Comunale con deliberazione G. M. n. 1557 del 21-9-1983 ha deciso di indire gara di appalto per l'assegnazione della gestione dell'imposta comunale sulla pubblicità e i diritti sulle pubbliche affissioni per il quinquennio 1984-1988.

COMUNE DI S. CROCE SULL'ARNO
PROVINCIA DI PISA
Saranno indette gare per l'affidamento dei seguenti lavori:
LAVORI DI SISTEMAZIONE DELLE PAVIMENTAZIONI STRADALI E DEI MARCIAPIEDI IN ALCUNE STRADE DEL CAPOLUOGO
LAVORI DI RIFACIMENTO DELLA PAVIMENTAZIONE STRADALE E DEI MARCIAPIEDI DELLA VIA DEL BOSCO NEL CAPOLUOGO

Consorzio tra i Comuni di Cuorgnè e Valperga per la raccolta e depurazione delle acque reflue con sede in CUORGNÈ
AVVISO DI GARA
A norma di quanto previsto dall'art. 10 della legge 10/12/1981, n. 741, si rende noto che sarà indetta una gara di licitazione con il sistema di cui all'art. 1, lett. b) della legge 2/2/1973, n. 14, per l'appalto dei lavori di prosecuzione tronchi di canalizzazione - 2° lotto, nell'importo a base d'appalto di L. 375.500.000.

Automobilismo

Le speranze della Ferrari a Kyalami si affievoliscono dopo la prima giornata di prove

Tambay è velocissimo, ma Arnoux s'inforna

Il numero uno di Maranello soffre di un'inflammatione ad un piede provocata da una maldestra manovra di un commissario di gara - Piquet e Prost si sono piazzati dietro Tambay

Gual alla Ferrari nonostante l'ottima prestazione di Patrick Tambay, René Arnoux ha dovuto terminare in anticipo le prime prove di qualificazione del Gran Premio del Sud Africa ed ora è nella camera del suo albergo a Kyalami con una borsa di ghiaccio sul piede infiammato. Ecco il fatto: il ferrartista era uscito di pista con gomme molto tenere e la macchina si era fermata sulla pista per un corto circuito. Sceso dalla vettura, un commissario di gara si affrettava a spostare il bolide fuori del circuito, ma nella manovra faceva rovinare la macchina sul piede di Arnoux. In un primo momento era parso un Renault con mltigonne (1'06"35). I suoi avversari, a

meno che non usino turbo da qualifica da 600 cavalli (sembra che uno simile venga montato oggi sulla macchina di Alain Prost) difficilmente potranno essere più veloci. Comunque le prime prove di qualificazione hanno già ristabilito i reali valori in campo: Ferrari, Renault e Brabham partiranno tutte nelle primissime posizioni. Un fatto è certo: fra i più importanti gregari in pista (cioè Tambay, Cheever e Patrese) solo il ferrartista ha dimostrato di essere all'altezza della situazione. Forse anche perché Enzo Ferrari non ha mai fatto distinzione tra i due piloti: Tambay, anche se licenziato, ha sempre una

macchina identica a quella di Arnoux. Si può dire la stessa cosa per Cheever e Patrese? I due, e ormai la situazione va avanti da quattordici gran premi, in prova hanno quasi sempre delle dure lezioni dai loro capitani. A Kyalami sono già in ritardo di 1'02". Prove ufficiali che hanno esaltato gli spettatori soprattutto per la lotta a distanza tra Tambay e Piquet. Il ferrartista e il pilota della Brabham si sono spesso rubati il tempo, ma alla fine l'ha spuntata lo spioncino della Ferrari. La determinazione di Tambay nasce dal fatto che vuole dimostrare l'ingustizia del suo licenziamento;

giorno della gara, l'avversario più difficile da battere non sarà Prost, ma la Ferrari di Tambay. L'alfiere della Renault ha, invece, confermato che della Ferrari non gli importa niente perché a lui interessa solo controllare la Brabham di Piquet e il punteggio della classifica mondiale. «Quest'anno sono tagliato fuori dal titolo iridato, ma me lo riprenderò nell'84», ha dichiarato Keke Rosberg che, con una Williams nuova di zecca e un inesperto sei cilindri turbo della Honda, si è subito piazzato tra i migliori. Una riconferma che la famosa classe non è acqua.

Sergio Cuti

Brevi

Domenica la Maratona di Milano
Domenica mattina si correrà per la via del capoluogo lombardo la prima edizione della «Maratona di Milano», competizione valida come ultima prova del campionato italiano di società maschile. Sarà a livello internazionale la maratona femminile.

Tarpon Springs: la Reggi nel quarti
Raffaella Reggi ha superato in scioltezza gli ottavi di finale del torneo di tennis della Florida, battendo l'americana Herz per 6-1, 6-1. Il torneo è dotato di premi per 150.000 dollari.

Tennis da tavolo: successo dell'Italia a Maribò
L'Italia ha battuto per 4-3 la Danimarca in un incontro valido quale secondo turno del campionato di Lega europea. Con questo successo l'Italia entra in zona promozione.

La Lancia alla «1000 chilometri di Imola»
La Lancia Martini sarà presente con due vetture alla 1000 chilometri di Imola che si disputerà domenica all'Autodromo «Enzo Ferrari» di Imola, gara valida per il campionato europeo marche e piloti. La guida delle due vetture è stata affidata a Fabi Hoyer e Nannini Gabbiani.

I campionati Aics di atletica
Da oggi a domenica oltre mille atleti si contenderanno i titoli italiani Aics di atletica sulla nuova pista di Partinico. In occasione della manifestazione, oggi alle 10 si svolgerà un convegno sulla politica dello sport.

Iniziati i «mondiali» di judo
Sono iniziati a Mosca i campionati mondiali di judo ai quali prendono parte judoka di 45 paesi, Italia compresa. Nella categoria sopra ai 95 kg buon esordio dell'azzurro Baccarecci, che ha battuto per ippon (10-0) il cubano Fica.



● BONTEMPI felice sul podio

Ancora un successo del giovane velocista

Bontempi «brucia» Kelly e Moser nel «giro del Piemonte»

Una corsa veloce e ricca di spunti - Domani chiusura della stagione con il «Lombardia»

Ciclismo

Nostro servizio
NOVARA - Una corsa veloce, senza azioni spettacolari, ma ricca di spunti e un volatore in cui brilla la stella di Guido Bontempi. Così è finito il Giro del Piemonte che alle spalle del vincitore presenta l'irlandese Kelly e il trentino Moser, quindi un ordine d'arrivo coi fiocchi, un successo italiano in vista del Giro di Lombardia, della classicissima d'ottobre che domani chiuderà la stagione ciclistica.

Bontempi è un fior d'atleta, un ragazzo di ventitré primavere con una grande potenza, è alto un metro e ottantasei, pesa 78 chili e diventa un ciclone nei finali da brivido, quelli che vedono cento e più corridori ingobbiti sul marciapiede a pochi metri dal traguardo. Le montagne sono un po' le sue croci anche se dopo aver vinto a Novara, il bresciano dichiara: «Questa è l'undicesima affermazione dell'anno e poiché sono in forma non credo di avere particolari problemi per le salite del Lombardia. Voglio dire che sabato mattina monterò in sella con buone speranze. Ho visto facce stanche, gente con le forze al lumicino, perché dovrei tirare i remi in barca?».

Bontempi, medaglia d'argento nell'individuale a punti di Zurigo '83, è euforico e ad un cronista che gli chiede se nella sua chioma di capelli neri ci sono le mani di una parrucchiera, Guido risponde: «Qualche collega si fa la permanente, io vado sul classico... Intanto sul palco giunge Moser che spiega di aver iniziato la volata da lontano e di essere rimasto in testa sino a trenta metri dalla linea. «Mi ha saltato Kelly ed è passato come un fulmine Bontempi. Con tanti rivali dovevo giocare la carta della sorpresa, è andata male, ma non avevo altra scelta», aggiunge Francesco. Già, Bontempi che poco dopo lo striscione dell'ultimo chilometro era in settima od ottava posizione, ha sbalordito per la sua progressione. Segno di potenza, come dicevamo, ma anche di brillanti condizioni.

Era una giornata meravigliosa per la dolcezza del clima ed i toni di un autunno dorato, una cornice con una sequenza di paesi e colline baciati dal sole. Prima del via l'americano Lemond mi aveva confidato che l'anno prossimo preferirà il Giro d'Italia al Tour de France, e

procedendo verso Gattinara, Cossato, Valle Mosso, Borgosesia e Cremonina, il gruppo pedalava con una bella media e con una serie di scaramucce provocate da più elementi e da qualche nome di riguardo, vedi Bianchelli, Contini, Demierre e Anderson. Poi il lago di Orta, liscio e sornione, un panorama che ci lasciavamo alle spalle per infilare i boschetti di Gignese per andare a quota 707 coi movimenti di Ruperez, Panizza, Zola, Nilsson, Argentin, Contini, Amadori, Cipollini, con scatti e allunghi che facevano selezione. E piombando su Nebbiano è ancora «abgarra» ad opera di Gayant, Anderson, Fernandez, Caroli, Ciquelion, Gistzer e Tonon. Fora Gistzer, gli altri se guadagnano 31 secondi ma dietro avvertono il pericolo e in quei di Oleggio sono tutti insieme, tutti in un fazzoletto.

Mancano trenta chilometri e c'è ancora chi ha le gambe per squagliarsela. Sono Wampers, Madot e Montella, un terzetto accreditato di 38 secondi e tenace, resistente fino alle porte di Novara. Il più testardo è Wampers che si arrende in piazza, quando cercano di tagliare la corda Argentin e Masciarelli. Ma sarà un volatore, come già detto, sarà un Bontempi in cattedra.

Ciao a Novara e tutti a Brescia. Oggi in piazza della Lega si preliminano di una competizione assai più pesante e complicata del Giro del Piemonte. Ci sarà Saronni, ci sarà un Lemond che alla maglia iridata vorrebbe unire i quattrom e la gloria del Superprestige, di un premio istituito dai francesi con la definizione di mondiale a punti, e in proposito Lemond è apparso molto tranquillo: «Non conosco il percorso del Lombardia, le sue difficoltà, le sue montagne, ma sarà pur sempre una corsa dove si può vincere e dove si può perdere».

Gino Sala

ORDINE D'ARRIVO: 1) Guido Bontempi (Inoxpran km 199 in 4h37'58", media 42,954. 2) Kelly (Irlanda). 3) Moser (Gis Gelati Campagnolo). 4) Van Calster (Del Tongo Colnago). 5) Mac Kenzie (Nuova Zelanda). 6) Gluss, 7) Cassani, 8) Mariuzzo, 9) Parito, 10) Mantovani. 139 alla partenza, arrivati 117.

La natura l'ha ispirato, un artista l'ha firmato. Il nuovo Coccio con le rondini!



Terra smaltata e un nuovo poetico disegno. Ecco il Coccio '84 che il Mulino ti regala.

Un disegno poetico, per fare più festoso il nuovo Coccio. E' un regalo prezioso ed esclusivo che il Mulino Bianco ha fatto creare solo per i suoi amici. Per averlo, devi solo raccogliere le spighe che crescono sui

pacchi dei Biscotti, dei Grissini e delle Fette biscottate. Ne bastano 30, anzi meno, perché le prime te le regaliamo noi. Chiedi al tuo negoziante la tessera delle spighe.



Mangia sano, torna alla natura.

Una spiga e mezza in regalo!



Inizia la tua raccolta col nostro regalo. Ma ricorda: in ogni raccolta può esserci solo una spiga e mezza "omaggio".

